UNIVERSITY OF TORONTO
3 1761 01112670 3

Salza, Abd-el Kader
Dal carteggio di Alessandro Torri

PQ
4023
T67Z53
1897

ABD-EL-KADER SALZA

DAL CARTEGGIO DI ALESSANDRO TORRI

LETTERE SCELTE SUGLI AUTOGRAFI

E POSTILLATE

PISA
TIPOGRAFIA T. NISTRI E C.
—
1897

ABD-EL-KADER SALZA

DAL CARTEGGIO DI ALESSANDRO TORRI

LETTERE SCELTE SUGLI AUTOGRAFI

E POSTILLATE

PISA

TIPOGRAFIA T. NISTRI E C.

1897

Estratto dagli *Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa*

PQ
4023
T67Z53
1897

PREFAZIONE

Prendendo a pubblicare una scelta di lettere tratte dal *Carteggio* di Alessandro Torri, è necessario dire alcune parole e raccogliere qualche notizia biografica e bibliografica sul dantista veronese, la memoria del quale merita di esser ravvivata. — Nel cospicuo numero di studiosi del nostro maggior poeta, che fiorirono nella prima metà del secolo, quando nel nome dell'Alighieri si affermavano le speranze e gl'intenti dei liberali e dei patrioti italiani, il Torri fu uno dei più laboriosi e benemeriti, non tanto per le molteplici sue pubblicazioni minori, quanto per i tentativi da lui fatti con sacrifizj non lievi, di stabilire la più sicura lezione delle *Prose e Poesie liriche* di Dante. Dalla patria Verona, ove per non pochi anni ebbe impieghi varj, e dove s'era avviato alle lettere, facendo parte di una società editrice che stampava corrette edizioni di opere pregevoli, alcune delle quali anzi furono affidate esclusivamente alle sue cure, il Torri nel 1822 si trasferì in Toscana per godere maggior libertà negli studj suoi: dal '22 al '26 si fermò a Firenze, donde passò a Pisa e quivi restò fino al termine della sua operosa esistenza. Tra le sue lettere, conservate nella Biblioteca della R. Scuola Normale Superiore di Pisa, abbiamo trovato alcune pagine autobio-

grafiche, e le riferiamo [1]), non avendo altra fonte per saper qualcosa di più sul suo conto [2]):

" Senza parlare dei corsi ginnasiali e universitarj regolarmente compiuti in Verona mia patria, ove nacqui il 13 ottobre 1780, ed a Padova, sotto maestri e professori per mia buona ventura di retti principj letterarj e filosofici [3]), m' ero già iniziato alla carriera legale, quando gli avvenimenti militari e civili della fine del secolo XVIII e dei primordj del XIX mi fecero entrare (nel 1802) in quella dei pubblici impieghi, che seguitai fino al 1814, in cui l'Italia superiore ebbe altri destini politici. Nondimeno l'antica affezione alle belle lettere mi richiamava di sovente al loro culto, offrendomi occasione di esercitarmivi i Giornali di scienze e lettere che stampavansi a que' tempi in una o in altra di quelle città, ai quali contribuivo tratto tratto articoli col mio nome o senza. Ma questi giovanili esercizj eran cose di niun conto, ed ormai dimenticate, mentre io non scrivevo che a semplice svago delle cure d'ufficio, alle quali ho accudito per circa 15 anni fino al grado di Segretario della Prefettura dell'Adige.

---

[1]) Son tolte da una lettera, in data 30 ottobre 1850, che il Torri scrisse all'ab. Matteo Marcacci censore delle stampe a Livorno, quando nella sua ediz. del *Volgare eloquio* venne censurata per motivi religiosi e politici una nota, che egli preferì sopprimere, anziché renderla *eunuca* (così il Torri stesso in una lettera al Fabbreschi-Pergola tipografo di Livorno, dei 29 d'agosto 1850).

[2]) Qualche altra notizia sul Torri è in un *Cenno necrologico* fattone da Alessandro D'Ancona nel giornale *la Nazione* del 19 giugno 1861, e nelle *Otto lettere di* A. Torri *a Filippo Scolari* edite dal prof. Averardo Pippi per nozze Torrigiani-Tozzoni (Firenze, 1889).

[3]) Uno di questi maestri del Torri fu l'ab. Santi Fontana, buon dantista, che dal discepolo era ricordato sempre con animo grato. Cfr. *La Vita Nuova edizione XVI a corretta lezione ridotta mediante il riscontro di codici inediti per cura del dott.* Alessandro Torri *veronese.* Livorno, Vannini, 1843, p. XII nell' *Introduzione,* e p. XXV sg. n. 26.

" Ritornato però alla condizione privata, ricusando di proseguire in impiego a servigio di Governo non nazionale, mi posi a coltivare in piena libertà e senza impedimenti i già prediletti studj delle Lettere, dandovi opera per più anni coll'entrare a parte d'interessi in una patria società tipografica [1]) promotrice d'edizioni d'ottimi libri, fra' quali tutti gli scritti d'Ippolito Pindemonte, compresivi alcuni inediti, come i *Sermoni* e la versione dell'*Odissea* d'Omero a me conceduti in dono dalla benevolenza dell'illustre autore [2]).

" Tuttavia a cosa d'argomento più importante potei dedicarmi in una particolarità, quando nel 1822 mi venne la felice ispirazione di trasferire il mio domicilio in Toscana per attendere con maggior quiete alle geniali occupazioni. Passati pertanto quattro

---

[1]) Il Torri dal 1 marzo 1815 al 9 gennajo 1818 fu socio e direttore della libreria Mainardi, dal 10 gennajo 1818 al 15 ottobre 1821 fu comproprietario e rappresentante della società tipografica di Verona; per la sua avveduta e intelligente opera di editore egli ebbe le lodi dei migliori suoi concittadini, che nel 26 maggio 1822 gli presentarono un attestato d'elogio con le loro firme.

[2]) Riguardo al Pindemonte, il Torri faceva ricerche di lettere di lui. Al qual proposito il 21 ottobre 1857 Marc'Aurelio Onesti da Parma gli scriveva: « Non si conosce qui chi possa avere lettere del cav. Ip. Pindemonte. Niuna ve « n'ha nell'Epistolario dell'ab. Colombo (*Michele*) posseduto dalla R. Biblioteca, « quantunque certamente avesse seco lui letteraria corrispondenza. Il Bertani « (*Antonio,* nipote del Bibliotecario di Parma, Angelo Pezzana) suppone che a « Piacenza se ne possa rinvenire poiché quivi avea parenti in alcune nobili « famiglie, fra le quali il M.se Landi » — La stampa dei *Sermoni* del Pindemonte fu fatta dalla Società Tipografica Veronese, che li ebbe dal Torri (cui l'A stesso li aveva ceduti) senza compenso, a patto che ne fossero date 200 copie in carta velina al Pindemonte. L'originale dei *Sermoni* fu poi dal Torri regalato al Conte Bennassù Montanari di Verona (vedi lett. 4 marzo 1844 del Torri allo stesso). Una lettera del Pindemonte al Torri (17 luglio 1826) fu edita nelle *Lettere varie inedite di Veronesi, od a Veronesi dirette, concernenti a cose o individui Veronesi, raccolte e pubblicate per illustri nozze fiorentine l'aprile 1850,* in Pisa, Nistri, 1850.

anni di soggiorno a Firenze, venni nel 1826 a fermarmi stabilmente in Pisa, ove dopo un assiduo triennale lavoro pubblicai nel 1829 l'antico inedito Comento alla *Divina Commedia,* intitolato l'*Ottimo,* dell'Anonimo contemporaneo ed amico di Dante, comento invano finallora desiderato dagli studiosi del sovrano Poeta.

" Posta così a luce quella classica opera, uno de' più preziosi testi di lingua, che mi costò fatiche e cure incredibili, come può desumersi dalla premessavi prefazione, in cui peraltro tacqui alcuni curiosi particolari che darebbero materia a non breve discorso, mi diedi l'anno appresso 1830 a riunire insieme ed ordinare gli appunti, che da qualche tempo avevo radunato, intorno ad un celebre avvenimento del medio evo risguardante la storia di Verona, cioè il funesto caso di due avverse famiglie, Cappelletti e Montecchi, rammentate nel C.to VI del *Purgatorio,* e reso più celebre anche per tutta l'Europa dalla penna di Shakespeare nella tragedia *Romeo e Giulietta.* E queste memorie formanti due volumetti in-8° escirono a Pisa e Livorno nel 1831, accolte con qualche favore dal pubblico.

" Intanto pensavo altresì ad una raccolta delle opere varie dell'illustre mio concittadino Giuseppe Torelli, non meno valente nelle Lettere che nelle Scienze esatte; e nel 1834 offersi due volumi de' suoi scritti letterarj già conosciuti, aggiuntavi molta parte d'inediti; ai quali tutti fecero plauso i principali Giornali d'Italia, lodando il leggiadro poeta, e l'erudito filologo; dopo che la Reale Accademia d'Oxford avealo già onorato qual profondo matematico, col divulgare a proprie spese la di lui versione latina dell'Archimede, congiuntamente al testo greco dello stesso in gran numero di luoghi corretto, e corredato di sapienti illustrazioni.

" In mezzo a tali lucubrazioni non lasciavo da parte un antico mio pensiero, quello cioè di pubblicare in un corpo le diverse *Opere Minori* di Dante in verso e in prosa, che facessero seguito alla

Divina Commedia già unita all'*Ottimo Comento* surriferito: e frattanto andai per più anni collaborando mediante parecchi articoli al *Giornale de' Letterati di Pisa* finché durò in vita a tutto il 1839, senza tralasciare nondimeno gli studj preparatorj, ch'esigevansi per mandar ad esecuzione l'impresa dantesca come sopra meditata. In fatti tra gli anni 1843 e 1846 potei dare al pubblico tre dei volumi delle opere minori dell'Allighieri, e già stavo apparecchiando nel 1847 la stampa del 4.°, destinato a contenere il Trattato della *Lingua Volgare,* quando le sopravvenute politiche vicende distraendo le menti dalle tranquille applicazioni delle Lettere, mi costrinsero a tenere in sospeso la mia edizione, la quale soltanto al ristabilirsi della calma attuale (e Dio la voglia permanente!) continuai col suddetto volume 4.°; e questo nel corso del novembre venturo uscirà finalmente dai torchi, sperando che sia per essere non meno accetto dei tre precedenti fratelli, per l'importanza del soggetto trattatovi dal sommo Autore, e per quella diligenza qualsiasi con cui tentai di rendere possibilmente alla miglior lezione non meno il testo latino, che il volgarizzamento, e d'illustrarli.

" Dissi più sopra, che m'ero iniziato alla carriera legale, avendo atteso ai relativi studj ed alle volute pratiche in patria e quindi a Padova; e soltanto restavami d'acquistare il grado dottorale, a cui più non pensai per la circostanza del primo conferitomi impiego civile, dal quale poi passai ad altri successivi e superiori, come ho accennato. Ma nell'occasione che in Toscana davasi nel 1838 un nuovo ordinamento ai Tribunali giudiziarj, riflettei che avrei forse potuto porre a profitto gli antichi studj da me fatti nelle Leggi; e quindi presentai al Governo Granducale un'istanza onde conseguirne la laurea e la necessaria autorizzazione all'esercizio d'avvocato. Siccome però non potei giustificare d'avere assistito alle lezioni di diritto canonico (lo che era vero, perché ef-

fettivamente non richiedevasi tale studio nelle Università dell'alta Italia), così mi fu dichiarato, che in mancanza di tale documento non poteamisi concedere la chiesta abilitazione, ma che tuttavia mi si dava facoltà d'essere laureato in Belle Lettere dietro regolari esami da sostenersi dinanzi alla Pisana Università. E di fatti subitone l'esperimento colle stabilite solenni formalità, ebbi l'onore di venire insignito del grado di Dottore in Belle Lettere greche latine e italiane, essendo anche stato il primo ad ottener qui tale segnalata distinzione, in séguito alla riforma degli Studj Universitarj in quel tempo avvenuta „.

Con cura lunga e paziente, con sacrifizj d'ogni genere, il Torri aveva raccolto una biblioteca ricca d'opere pregevoli; tra questi libri poi, era preziosa la collezione dantesca, che egli veniva arricchendo di giorno in giorno o con nuovi acquisti o con doni de' suoi numerosi amici.

Coi migliori studiosi di Dante del suo tempo egli fu in relazione epistolare, e come ad essi si rivolgeva spesso per averne ajuti, così non risparmiava se stesso in pro degli altri e in ricambio dei ricevuti favori. L'edizione da lui intrapresa delle *Opere minori* di Dante in effetto era una vasta collaborazione, a cui egli invitava i suoi amici e quegli studiosi, de' quali aveva miglior concetto: a sè, in quella pubblicazione, il Torri riserbava la parte di raccoglitore e la fatica della critica del testo, benché anche per questa e per le note a giustificazione della lezione prescelta, egli si giovasse non poco dei consigli altrui. Infatti le sue edizioni delle *Opere minori* son dette " con illustrazioni e note di diversi a cura di A. Torri [1]) „.

---

[1]) Filippo Scolari scrisse al Torri una *Lettera sopra l'edizione da lui proposta di Dante Allighieri con note e illustrazioni varie* (Verona, marzo 1833, nel *Poligrafo*, n. 34).

Era pertanto vivissimo desiderio del dantista veronese di procurar la ristampa di tutte le opere dell'Alighieri; e già della *Divina Commedia* egli aveva dato il testo, pubblicando l'*Ottimo Commento,* rimasto fino allora inedito. Ma appunto questa prima fatica dantesca del Torri si meritò non poche critiche, né possiam dirle ingiuste, poiché non sempre la lezione dell'*Ottimo,* data da lui, è sicura, avendo egli commesso l'errore di giovarsi di un solo codice: gli amici benevoli si accontentarono di mandare all'editore le correzioni che stimavano necessarie (così il Witte e il Parenti), da altri invece il Torri si ebbe acerbe censure, talora anche eccessive. Così G. B. Picciòli stampò (Firenze, 1830) un saggio di *Osservazioni sull'Ottimo Commento pubblicato da Aless. Torri,* che generò una *Risposta* dell'editore e una replica del Picciòli, e trasse in polemica anche altri, fra i quali Filippo Scolari, compaesano e amico del Torri, in difesa di quest'ultimo [1]). Lo stesso *Ottimo Commento* fu causa della rottura del Torri col De Batines, che prima gli aveva dato segni di stima e gli si era dichiarato amico, anzi ne aveva con lettera ricercato l'ajuto e il consiglio per la fatica da lui intrapresa della *Bibliografia dantesca:* la polemica col De Batines, cominciata nel '46, si protrasse fino al '48, quando il bibliografo francese attaccò anche l'edi-

---

[1]) *Risposta di* A. Torri *alle Osservazioni di G. B. Picciòli su l'Ottimo Comento di Dante,* Lettera al prof. Quirico Viviani ad Udine (Pisa, Nistri, 1830: estr. dal *Nuovo Giornale dei letterati,* 1830, n. 49). Si ebbe allora una *Risposta di* G. B. Picciòli *ad A. Torri* (Firenze, 1830) e contemporaneamente una *Lettera di* Filippo Scolari *al dott. Giuseppe Bianchetti in cui si censurano le Osservazioni di G. B. Picciòli sull'Ottimo Commento pubblicato da A. Torri e si difende dalle ingiuste accuse del critico l'editore* (Treviso, *Giornale delle scienze e lettere,* a. 1830, n. 107-108, pp. 292-96). Anche nel *Poligrafo* (a. 1831, VII, 461-64) comparvero delle *Osservazioni intorno ad uno scritto di G. B. Picciòli all'Ottimo Commento di Dante.* — Cfr. De Batines, *Bibliografia Dantesca,* I, 621.

zione delle *Epistole* dantesche data dal Torri. Di questa seconda polemica ci è tornato acconcio di parlare più oltre [1]).

Quanto all'edizione delle *Opere minori,* se essa è ormai insufficiente, e certamente già al Torri stesso appariva chiaro che non fosse ciò che di meglio si poteva fare, bisogna tuttavia dare al dantista veronese le dovute lodi per i tentativi da lui fatti, mentre a sua scusa stanno la ristrettezza dei mezzi, di che poteva disporre, e le difficoltà non piccole che s'oppongono, e più allora si opponevano, agli studj di siffatto genere. — A favorire l'incremento degli studj danteschi in Italia, il Torri pensò anche ad un *Giornale,* e ne scrisse ai suoi amici (al Giuliani, 15 ottobre, e a Lelio Arbib, 25 ottobre 1846).

Le *Opere minori* di Dante dovevano esser pubblicate in sei volumi; ma dal 1842 al '50 il Torri ne stampò soltanto quattro, contenenti la *Vita Nuova,* le *Epistole,* la *Monarchia*, ed il *Volgare eloquio*, con spese non piccole, poiché per ogni volume dovette sacrificare un centinajo di scudi. I pochi mezzi di fortuna, ond' egli disponeva, gl' impedirono di fornir l' impresa stampando anche il *Convito* e le *Liriche*, che negli ultimi tempi, sollecitato dagli amici, andava pur sempre promettendo, benché forse ormai disperasse di pubblicarli, sconfortato anche dal poco frutto delle sue fatiche. Certamente il volume del *Convito*, sul quale aveva specialmente raccolto materiali, sarebbe riuscito pregevole per le numerose collazioni di codici fatte fare da lui: tra le sue carte infatti, si hanno le varianti di codici Bodlejani, Vaticani, Trivulziani, Parigini; di un cod. Mortara, di uno Kirkup, di uno Melzi e di uno Parmense. Dovevano inoltre essere un pregio di questa edizione le annotazioni e varianti del Ponta e del Fra-

---

[1]) A p. 91 sg.

ticelli, le postille del Galvani, del Todeschini, del Cavazzoni-Pederzini e le osservazioni di Emmanuele Rocco al Cavazzoni; delle quali tutte sarà pur bene che si tenga conto in una critica edizione del *Convito*.

Della sua biblioteca dantesca il Torri, come tutti gli appassionati bibliofili, si mostrò geloso custode sino all'ultimo, benché ne lasciasse libero l'uso a chiunque ricorreva a lui. La collezione dantesca constava di un migliajo di volumi e comprendeva le edizioni antiche della *Commedia*, e quelle moderne più pregevoli, la raccolta completa dei commentatori antichi e moderni, tutte le opere minori in molte edizioni e la massima parte degli scritti relativi alla biografia e alle opere del Poeta, usciti dal primo secolo della stampa a tutta la metà del sec. XIX [1]). Gli opuscoli erano circa 700 uniti in sessanta volumi. Di più il Torri aveva raccolto duecento poesie e sessanta inscrizioni di diversi in lode di Dante [2]). — Ma i disagi finanziarj avevan fatto sì che egli, a malincuore, nel 1849 trattasse con Lord Warren Vernon la cessione della sua collezione, per mezzo di Stefano Audin De Rians bibliotecario di esso Vernon. Il dantofilo inglese avrebbe acquistato la biblioteca per mille scudi, ma al Torri non parve prezzo conveniente; e molto meno acconsentì a cedere quegli articoli soltanto, che alla biblioteca di Lord Vernon mancavano.

Ma tra il '52 e il '54, il Torri cedette alla Palatina di Firenze, intermediario Francesco Palermo, le opere dantesche che mancavano a quella biblioteca, e certi autografi di cospicui personaggi, relativi al Murat, per lire ottocento. E finalmente nel 1854 (6 agosto)

---

[1]) Così in una Nota del Torri a S. E. il marchese Cesare Boccella, ministro della Pubblica Istruzione e beneficenza per la Toscana: nella cartella *Biblioteca dantesca*.

[2]) Così da una lettera del Torri ad Alessandro D'Ancona, in data 20 giugno 1856, nella quale son date molte notizie sulla sua biblioteca dantesca.

propose al cav. Cosimo Buonarroti, Ministro della Pubbl. Istruzione, la cessione, per vitalizio, della sua biblioteca dantesca, cresciuta intanto al numero di 2027 articoli tra opere ed opuscoli, alla Biblioteca della Scuola Normale Superiore di Pisa. Il valore di essa era dal Torri calcolato in scudi duemila (lire quattordicimila) [1]. Intermedario fu il prof. Agostino Giuliani. La cessione, di cui il Torri in séguito si mostrava scontento, avvenne tra il giugno e il luglio 1855, e in essa furon comprese anche altre opere varie di letteratura italiana. Dopo quest'anno poche altre pubblicazioni fece il Torri, che moriva in Pisa il 13 giugno 1861.

Con la biblioteca dantesca del Torri pervenivano alla Scuola Normale di Pisa le sue carte dantesche, delle quali hanno speciale importanza il *Carteggio* e gli appunti relativi all'edizione del *Convito*. Non certo di straordinario interesse è l'epistolario; ma in esso tuttavia si trova abbastanza di buono e di utile. Noi abbiamo voluto pubblicare soltanto una scelta di esso, radunando le lettere che ci son parse più interessanti, non foss'altro avuto riguardo ai loro autori.

Alle lettere edite abbiam dato quella illustrazione di note, che credemmo opportuna, né deve sembrare superflua, poiché con essa è stato intendimento nostro raccoglier, su alcuni dantisti della prima metà del secolo e del secolo passato, notizie non sempre facili a rintracciare. Le difficoltà, che incontrammo, ci furono agevolate da molti ajuti e consigli del prof. Alessandro D'Ancona, in primo luogo, e dalle comunicazioni dei signori dott. Giuseppe Biadego, prof. Giuseppe Mazzatinti, On. Carlo Lochis, dott. Michele Barbi, Filippo Bernardoni, cav. Giuseppe Fumagalli, prof. Averardo Pippi: ai quali ci è grato porgere i più vivi ringraziamenti.

ABD-EL-KADER SALZA.

---

[1]) Da un *Pro-memoria* del Torri nella cartella citata, in data 16 dicembre 1859.

Bibliografia degli scritti e delle pubblicazioni di A. Torri

1. *Estratto* dal Giornale *l'Adige* n.i 71, 72 (Verona, 1812) concernente l'attivazione del R. Collegio femminile.
2. *Dedicatoria* alla co. Clarina Mosconi, con prefazione intorno alle traduzioni della elegia di Tomaso Gray, Verona, 1817.
3. *Cenni intorno all'origine e descrizione della festa che annualmente si celebra in Verona l'ultimo venerdì del Carnovale comunemente denominata Gnoccolare;* Verona, 1818.
4. *Effemeridi politiche e religiose,* prima ediz. ital., Verona 1819-25, 12 voll.
5. *L'Ottimo Comento della Divina Commedia, testo inedito di un contemporaneo di Dante,* Pisa, Capurro, 1827-29, tre volumi.
6. *Lettera sopra la sua edizione dell'Ottimo alla Divina Commedia, (Giorn. Arcadico* di Roma, Tomo XLIII).
7. *Risposta alle Osservazioni di G. B. Picciòli su l'Ottimo Comento di Dante* (Lettera al Prof. Q. Viviani ad Udine). Pisa, Nistri, 1830 (estr. di 10 fogli dal *N. Giorn. dei Letter.,* n. 49 del 1830).
8. *Articoli bibliografici e critici* sul *N. Giorn. dei Letter.* dal 1830 al '39, firmati ora *A. Torri* ora *A. T.;* tra i quali rileviamo:

   a) un art. *Intorno alla lezione del Canon. Gius. Silvestri sopra la Divina Commedia* (Prato, 1831); fasc. 23 (1831).

   b) Su la « Concubina » di Dante (Purg. C. IX). Lezione d'un Sozio dell'Accademia Aretina; fasc. 76 (1834).

   c) Ragguaglio dei Discorsi accademici del Cav. Dionigi Strocchi faentino; fasc. 90 (1836).

   d) Intorno al Vocabolario degli Accademici della Crusca (vol. I) pubbl. dall'Ab. Paolo Zanotti di Verona con aggiunte e correzioni (1836), ove si parla dell'*Ottimo Comento* alla *Divina Commedia* citandone voci ed esempi; fasc. 102 (1838).

   e) Osservazioni su la Divina Commedia di Dante Allighieri ridotta a miglior lezione coll'ajuto di vari testi a penna da G. B. Niccolini, Gino Capponi, Giuseppe Borghi, e Fruttuoso Becchi (Firenze, Le Monnier e C., 1837, 2 voll.), fasc. 103, 104 (1839).

f) Prefazione alla Vita Nuova di Dante Allighieri ad accurata lezione ridotta, lettera dedicatoria al nob. sig. Giannantonio Campostrini di Verona; fasc. 105 (1839).

g) Sul doversi il casato di Dante scrivere assolutamente ALLIGHIERI *e non* ALIGHIERI, lettera al ch. sig. Davide Bertolotti Socio della R. Accad. d. Scienze di Torino; fasc. 107 (1839).

9. *La Novella di Giulietta e Romeo di Luigi da Porto con illustrazioni storiche e letterarie,* Pisa, 1831, 2 volumi.
10. *Articoli due sui comentarii di Melchior Missirini:* I, *Dell'Amore di Dante e del ritratto di Beatrice Portinari* (Firenze, 1832); II, *Comentario delle memorie di Dante in Firenze, e della gratitudine de' Fiorentini verso il Divino Poeta* (Firenze, 1830); nel *Poligrafo* di Verona, 1833 (fasc. 39 e 41, di sett. e novembre).
11. *Programma intorno alle Prose di Dante Allighieri con note e illustrazioni varie* inserito nel *Poligrafo* di Verona, 1833 (fasc. 34, di aprile).
12. *Opere varie in verso e in prosa di* GIUSEPPE TORELLI *veronese,* pubbl. da A. Torri con Prefazione (vol. II, pp. V-XI) ove si ragiona degl'illustratori della *Divina Commedia* e d'altre opere di Dante, Pisa, Capurro, e C., 1834, 2 volumi.
13. *Nota al Ragionamento di P. Fraticelli sulle Poesie liriche che si hanno a stampa col nome di Dante Allighieri* (Firenze, 1834).
14. *Nota analitica sulla «Vita di Dante» scritta da Cesare Balbo* (Torino, 1839).
15. *Cenni biografici di Luigi Torri,* Pisa, 1841.
16. *Lettera al dott. Gottardo Calvi di Milano intorno alle Nove lettere inedite ed alle altre Opere Minori di Dante Allighieri da esso* (Torri) *riscontrate nei codici delle librerie di Roma,* Pisa, 8 aprile 1842.
17. *Lett. di Scipione Maffei ed. per nozze Vela-Franco,* Pisa, 1842.
18. *Lettera* al Direttore del *Giornale del Commercio di Firenze* sopra un articolo relativo all'*Epistolario* di Dante Allighieri inserito nella *Gazzetta Universale d'Augusta,* con altra lettera al march. Lorenzo Pareto Presidente della Sezione di Geologia al Congresso scientitifico di Lucca intorno alla dissertazione fisica di esso Dante *su l'Acqua e la Terra;* Firenze nel *Giornale* sud.° (n. 51, 20 dicembre 1843).
19. *Quistione trattata in Verona il dì 20 gennaio 1320 intorno alla forma del globo terraqueo ed al luogo respettivamente occupato dall'Acqua e dalla Terra,* colla traduzione a riscontro del testo latino, ediz. per cura del dott. A. Torri veronese; Livorno, Vannini, 1843.

20. *Prose e poesie liriche di Dante Allighieri con illustrazioni e note di diversi* per cura di A. Torri, Livorno, 1843-50. — Di questa edizione uscirono quattro volumi contenenti la *Vita Nuova* (1843), l'*Epistolario*, (1844), la *Monarchia*, (1845) e il *Volgare eloquio* (1850).
21. *Avvertimento pel vol. I delle Prose e Poesie liriche di D. A. contenente la «Vita Nuova»*, Livorno, 1844.
22. *Prospetto delle Prose e Poesie liriche di D. A. pubbl. e da pubblicarsi con note di diversi per cura dell'editore*, Pisa, 1º aprile 1845.
23. *Avvertimento pel vol. III, delle Prose e Poesie liriche di D. A. contenente la Monarchia*, Livorno, 1845.
24. *Lettera al prof. G. Onorio Marzuttini di Padova sulla Dissertazione fisica di D. A. dell'Acqua e della Terra con nota del sud. Professore*, Venezia, Giornale *il Gondoliere*, n. 50 (13 dicembre 1845).
25. *Teseo che uccide il Centauro, qual vedesi nell'Accademia di Belle Arti in Venezia, opera di A. Canova, poemetto del Pindemonte con illustrazioni storiche-morali, artistiche, filologiche, raccolte dal dott. A. Torri*, Pisa, Ranieri Prosperi, 1846 (nel 1826 — Pisa, Capurro — il Torri aveva pubblicato il poemetto, ma senza illustrazioni).
26. *Su le Rime di Dante, lettera al chiar. sig. prof. Luigi Muzzi accademico della Crusca*, da Pisa 30 gennajo 1846; nel *Giornale del Commercio* di Firenze, n. 4, 1846.
27. *Su i commenti a due passi della Divina Comm. l'uno astronomico l'altra filologico, lettera del dott.* A. Torri *(Purg.* IX, vv. 1-9; *Inf.* VII, vv. 1-3) *al cav. Prospero Frecavalli da Crema* (negli *Studi inediti sopra Dante*, Firenze, Passigli, 1846, pp. 21-40).
28. *Su l'inedito comento di Francesco da Buti alla D. C., lettera del dott.* A. Torri *al cav. Gius. Bernardoni di Milano aggiuntovi il catalogo delle voci dalla Crusca citate dello stesso comentatore e le chiose di lui al canto V dell'Inferno con alcuni cenni sopra i comenti annessi all'edizione Vindeliniana MCCCCLXXVII, e Nidobeatina di Milano MCCCCLXXVIII e per appendice la notizia bibliografica d'un raro libretto contenente la visione dell'irlandese Tondàlo* (negli *Studi ined. cit.*, pp. 43-129).
29. *Annunzio del vol. IV delle Prose e Poesie liriche di Dante contenente il Trattato della Lingua Volgare*, Pisa, dicembre 1846.
30. *Manifesto del 26 dicembre 1846 intorno al volume IV da pubblicarsi delle Opere Minori di Dante contenente il Trattato della Lingua volgare, ove parlasi anche del Convito*, Mantova, Caranenti, 1847.
31. *Cenni storici sul Venerdì Gnoccolare a Verona*, Verona, 1847.

32. *Lettera alla Direzione del Giornale «la Patria» su l'epistolario di di Dante impresso a Livorno nel 1842-43,* Pisa, nel Giornale *l'Indicatore,* n. 10, in data 10 aprile 1848.
33. *Sopra alcuni passi della Div. Comm. di D. A., Lettera al Ch. S.r conte Pietro degli Emilj* (Estr. dalle *Lettere varie ined. di Veronesi od a Veronesi dirette concernenti cose o individui Veronesi, racc. e pubbl. per illustri nozze fiorentine l'aprile 1850,* Pisa, Nistri, 1850).
34. *Bibliografia e sunto della Dissertazione fisica di Dante su l'Acqua e la Terra,* Firenze, 1851 (Estr. dal giornale *l'Etruria,* fasc. del novembre 1851).
35. *La grafia del casato di Dante,* Pisa, 1852.
36. *Sul verso 9 della Cantica I di D. A., esercitazione accademica,* Pisa, Prosperi, 1855.
37. *Della Imitazione di Cristo di* Giovanni Gersenio *ecc. anonima traduz. antica ecc., Nuova ediz. del volgarizzamento ridotto a moderna lettura e prima italiana nel vero testo con illustraz. del dott. A. Torri veronese,* Firenze, Le Monnier, 1855.
38. *Commemorazione di Caterina Bon-Brenzoni,* Pisa, 1856.
39. *Poesie originali di I. Pindemonte pubblicate per cura di A. Torri,* con un discorso di Pietro Dal Rio, Firenze, Barbèra e Bianchi, 1858.
40. *Il Prof. Luigi Torri di Verona,* Padova, 1859 (nel vol. IV dell'*Albo* dell'ab. G. Sorgato).
41. *Epigrafi onorarie italiane d'Autori diversi per Dante Allighieri raccolte e annotate,* Pisa, 1861.
42. *Lettere edite di* A. Torri: a) *Tre lettere a Mario Pieri* del 1826, '28, '29 (nelle *Lettere di Illustri italiani a Mario Pieri pubblicate per cura di David Montuori,* Firenze, Le Monnier, 1863, pp. 127-129); b) *una lettera a F. S. Orlandini,* del 13 settembre 1856 (da S. Bianciardi, *Francesco Orlandini nella sua vita e nei suoi scritti,* Firenze, Barbèra, 1868, p. 313); c) *una lettera al Todeschini,* del 16 dic. 1833 (negli *Scritti su Dante di* G. Todeschini raccolti da Bartolomeo Bressan, Vicenza, Burato, 1872: II, 187); d) *sei lettere a Michelangelo Caetani* (da A. De Gubernatis, *Carteggio dantesco del duca di Sermoneta,* Milano, Höpli, 1883, pp. 169-179); e) *otto lettere a Filippo Scolari* edite da Averardo Pippi, Nozze Torrigiani-Tozzoni, Firenze, 1889).
43. *Lettere edite di altri ad A. Torri:* a) una lettera di I. Pindemonte (17 luglio 1826) da noi citata a p. V n. 2; b) una lettera di Giuseppe Giusti, s. d., ma anteriore al 1843 (nell'*Epistolario di* G. Giusti ordinato da Giovanni Frassi ecc., Firenze, Le Monnier,

1859, vol. I, p. 205 sg.); c) *due lettere di F. O. Mossotti*, 2 nov. 1846, e 9 luglio '47 (nel *Giornale del Centenario di D. Alighieri*, n. 16, 10 luglio 1864, ristampate nella *Collezione di Opuscoli Danteschi* del PASSERINI, n. 7, Città di Castello, 1894); d) *una lett. del Todeschini*, 28 dicembre 1833, (nei cit. *Scritti su Dante* del TODESCHINI, II, 192 sgg.); e) *una lett. di Cesare Balbo*, 2 gennajo 1843 (in *Lettere ined. di illustri italiani*, per Nozze Poggesi-De Sivo, Pisa, Nistri, 1874, p. 25 sg.); f) *due lettere del Witte e una di Vinc. Nannucci ed. da* A. D'ANCONA per nozze Flamini-Fanelli (Pisa, Nistri, 1895).

E poiché la scelta di lettere da noi pubblicate costituisce la minima parte del voluminoso epistolario, aggiungiamo qui un indice alfabetico dei corrispondenti del Torri:

Giovanni Accordini, Giuseppe Acerbi, Gius. Ajazzi, Eugenio Albèri, Carlo Albertini, Felice Alini, Angelo Angeli, Lelio Arbib, Gius. Arcangeli, Angelo Assirelli, Pompeo Azzolini. — Cesare Balbo, Saverio Baldacchini, Gaetano Barbieri, H. C. Barlow, Casimiro Basi, Vincenzio Battelli, Girolamo Bazoldo, Fruttuoso Becchi, Gaspero Bencini, Giov. Benericetti-Talenti, Francesco Benza, Vittore Benzoni, Gius. Bernardoni, Giov. Bertini, Giacomo Bertolini, Davide Bertolotti, Salvatore Betti, Pietro Bettio, Gius. Bezzoli, Celestino Bianchi, Pietro Bigazzi, Enrico Bindi, Telesforo Bini, Caterina Bon-Brenzoni, Francesco Bonaini, Anicio Bonucci, Placido M.ª Bresciani, Angelo Brofferio, Carlo Burci. — Emilio Calvi, Gottardo Calvi, Gius. Campi, Giov. Antonio Campostrini (de), Lorenzo Canestrini, Francesco Carrara, Cesare Cavattoni, Em. Celesia, Attilio Cenedella, Silvestro Centofanti, Francesco Cerroti, Domenico Cesconi, Giacomo Chigi, Michele Colombo, Mons. G. B. Conati, Pietro Conticini, Giac. Crescini, Giov. Cristiani. — Pietro Dal Rio, Alessandro D'Ancona, Paul Colomb De Batines, De Brignole, Vincenzo De Castro, Francesco Del Furia, Pietro Del Furia, Stefano Audin De Rians. — Pietro degli Emilj. — G. B. Fanelli, Pietro Fanfani, Fortunato Federici, Mauro Ferranti, Jacopo Ferrari, Giov. Finazzi, Eusebio Fiorioli, Vincenzo Follini, Santi Fontana, Luigi Fornaciari, Mons. Foscolo Arciv. di Corfù, Pietro Fraticelli, Prospero Frecavalli, Gius. Furlanetto. — Gustavo Galletti, Giov. Galvani, Bartolomeo Gamba, Tommaso Gargallo, Gius. Gaspari, Tommaso Gelli, Emanuele Gerini, Gherardesca (della), G. B. Ghezzi, Domenico Gianetta, Crescentino Giannini, Silvio Giannini, G. B. Giuliani, Gius. Giusti, Giov. co. Gozzadini, Carlo Grassi, Antonio Guadagnoli. —

Seymour Kirkup. — Felice Isnardi. — Giov. Labus, Fausto Lasinio, Giov. Paolo Lasinio, Luigi Lechi, Michele Leoni, Guglielmo Libri, C. E. Liverati, Francesco Longhena, Cesare Lucchesini, Gius. Lupi, Carlo Lyell. — P. Magenta, G. B. Maggia, Pietro Magna, Lorenzo Mancini, Gius. Manuzzi, Matteo Marcacci, Annibale Marianini, Antonio Marsand, Michelangelo Martini, Onorio Marzuttini, Antonio Masenello, Francesco Massi, Enrico Mayer, Domenico Mazzoni, Gius. Meini, Gaetano Melzi, Bartolomeo Messedaglia, Antonio Mezzanotte, Elpidio Micciarelli, Gius. Migliaresi, Gaetano Milanesi, A. R. Miliotti, Melchiorre Missirini [1]), Filippo Moisè, Luigi Molini, Bennassù Montanari, Ignazio Montanari, Enrico Montazio, Fil. Mordani, Alessandro Mortara, O. F. Mossotti, Ign. Moutier, Herman Münster, Carlo Eman. Muzzarelli, Luigi Muzzi. — Vincenzio Nannucci, Ferdinando Negri, Francesco Nenci. — Pietro Odaldi, M. A. Onesti, F. S. Orlandini, Giov. Girol. Orti. — Francesco Palermo, Bonafede Papi, Tiberio Papotti, Pier Aless. Paravia, M. A. Parenti, Gaspero Pecchioli, Pietro Pellegrini, Pietro Pera, Francesco Persico (da), Francesco Personi, Gius. Pesci, Angelo Pezzana, G. B. Pianciani, Gius. Picci, Sante Picralisi, Mario Pieri, Gius. Polanzani, Gius. Pomba, M. G. Ponta, Gius. Porri, Giulio Puccioni. — Ms. Quetelet. — Luigi Rezzi, G. Ricordi, Luigi Rigoli, Emmanuele Rocco, P. Rolandi, Giov. Rosini, A. Rosselmini-Gualandi, Stefano Rossi. — Giov. Sabbatini, Agostino Salvioni, S. Salvini, Giov. Schioppo, Filippo Scolari, F. Selmi, Teresa Serego-Allighieri, Gius. Servadio, Gius. Signorini, Gius. Silvestri, Pietro Simeoni, Bartolomeo Sorio, Bonifazio Spreti. — P. Eusebio Tanzini, Cesare Tellini, Carlo Tenca, Gius. Tigri, Gius. Todeschini, Gius. Torelli (tre lettere al Perazzini), F. M. Torricelli, Leonardo Trissino, G. Giac. Trivulzio, Giorgio Teodoro Trivulzio. — Camillo Ugoni. — Mario Valdrighi, Gius. Valentinelli, Domenico Valeriani, Atto Vannucci, Giansante Varrini, G. B. Vermiglioli [2]), Lord Warren Vernon, G. Pietro Vieusseux, Paolo Vimercati, Quirico Viviani, Vincenzo Volpi. — Carlo Witte. — Gius. Zaccheroni, Antonio Zambeccari, Andrea Zambelli, G. B. Zannoni, Paolo Zanotti, Donato Zucchi.

---

[1]) Le lettere del Torri al Missirini sono nel *Fondo M. Missirini* della Comunale di Forlì. — Cfr. Mazzatinti, *Inventarj dei mss. delle Bibl. d'Italia*, I, 248.

[2]) Nelle *Carte Vermiglioli* della Comunale di Perugia sono le lettere del Torri al Vermiglioli. — Cfr. Mazzatinti, *Inventarj*, V, 242.

DAL CARTEGGIO DI A. TORRI

I.

Vittore Benzoni [1]) ad Alessandro Torri.

Mio caro amico

Non ti rivolger mai per giudizj letterarj a codesti annasatori di lettere, nati con qualche ingegno ma senza palato, e con intelletto torbido; perché è in essi cresciuta, coll'inetto e impudente scarabocchiare, una presunzione di sapere e intendere ch'è cosa meravigliosa e stomachevole. È sì larga la materia da beffe contenuta nel parere di que' due intorno alla tua prefazione, ch'io non saprei donde incominciare le risate sulla faccia loro, a cui,

---

[1]) Vittore Benzoni, nobile veneziano, nato l'11 dicembre 1779 da Pietro e dalla ben nota gentildonna Marina Quirini. Notevole poeta, fu amico dei principali nostri scrittori suoi contemporanei, quali il Cesarotti, il Foscolo, il Monti, il Pindemonte, il Giordani, ecc. Amantissimo della sua infelice Venezia, inspirato dai canti del Byron, che conobbe ai ricevimenti di sua madre, compose la *Nella*, poemetto in tre canti, ne' quali con bei versi e quasi sempre inspirati, ricordò le gloriose gesta della sua patria in Oriente. Scrisse anche alcune rime, d'intonazione malinconica; ma fu impedito dalla malferma salute di dar migliori e più abbondanti frutti del suo pregevole ingegno. Preparava una traduzione di Tibullo e meditava un dramma di storia patria, quando morì immaturamente ai 3 giugno 1822. — G. B. Crovato ha rinfrescato la memoria di lui (*Nella, Le Epistole* e *Varie Rime di* Vittore Benzoni racc. e pubb. con uno studio sulla vita e sulle op. dell'A. a cura di G. B. Crovato, Ascoli Piceno, Cesari, 1893); ed una lettera del Giordani, in cui si loda la *Nella*, pubblicò il Novati (in *Rassegna Bibliogr. d. lett. ital.*, IV, 141 sg.).

te ne assicuro, meglio s'addice ancora l'empiastro che il Tassoni voleva applicare al ceffo del frate schernitore, che riso. — Ben ti consiglio di mostrarla, se vuoi averne un sano parere, al Cesari, il quale, sia pur pedante, se vuoi, ma di queste cose intende stupendamente, e s'egli biasimerà è da far conto de' suoi biasimi, anche se fossero gli stessi proferiti dallo scrittore di processi verbali, il quale avrà detto bene a caso, intorno alle frasi, io voglio dire. Quanto poi alle prose di Dante senza *interesse,* bella parola!, e non utili a' giovani, e intorno alla lite troncata da Monti, e al giovamento da lui recato alle lettere e alla lingua, da lui e dal suo collega nobilissimo il Perticari, la *Chimica per le Dame* e i processi verbali colle maledette *Veglie,* che hanno profanato la memoria del divino Torquato, doveano decidere così; ma quei libri, quelle penne con quelle di Monti e Perticari non se l'intendono punto, non si conoscono, non hanno nulla fra esse di comune, ed altro è scarabocchiare, altro pensare sentire e scrivere. Noi avevamo qui un tempo una Gazzetta che s'intitolava *Postiglione.* Tu sai che le Gazzette son novelle scritte. Era perciò uno scrittore, un letterato il Postiglione? Era un Postiglione, o amico mio. — Insomma consulta Monti istesso, finiscila così.

Io non vedo mai Buratti [1]), ed egli, quanto so, si nasconde e non parla più di Satire dopo certo caso [2]). Mi dispiace, ma non saprei come servirti. — Non so s'io potrò venire sì tosto a Verona. Egli è certo però ch'io grandemente sospiro di veder te e gli altri amici. Amami sempre, e credimi

Il tuo affezionatissimo amico

[Venezia a' 22 giugno 1817]. VITTORE BENZONI.

---

[1]) Il celebre PIETRO BURATTI (1772-1832), illustre poeta satirico, sul quale cfr. V. MALAMANI, *Il principe dei satirici veneziani,* Venezia, Merlo, 1887. Notevole è il giudizio che ne dà lo STENDHAL, *Souvenirs d'Égotisme,* Paris, Charpentier, 1893, p. 286: « Quelle différence de cet homme de génie à tous « nos gens à chaleur artificielle! ».

[2]) Allude probabilmente al carcere, che il Buratti scontò nel 1814 per certa sua satira contro i francesi (scritta nel 1813). — Cfr. MALAMANI, *Op. cit.,* p. 83 sg.

II.

Vittore Benzoni ad **A. Torri**.

26 giugno [1817] Venezia.

Carissimo amico

Non posso tacere quanta sia l'asinità incredibile di quei giudizj sulle prose di Dante, ove, dice l'animale quadrupede [1]), e de' più restii, solo il provetto letterato cerca qualche etimologia, e sono inutili ai giovinetti studiosi dell'idioma nostro, e saranno forse ommesse dall'edizione *squisita* de' Classici che si sta apparecchiando in Firenze, o Pisa, non mi ricordo. — Anima f....! Costui parla della Camerata dei piccoli nel Seminario, per certo, sebbene conti gli anni suoi per sessanta e più. Nelle prose di Dante, che formarono, più che ogni altro scrittore classico antico, l'immortal Gozzi, ed ora l'egregio Perticari, che si formarono a quel grave nobilissimo stile tanto ammirato da chiunque ha senso di buone lettere in corpo, s'ha a cercar solo *qualche etimologia?* Figlio di p.....! E sono inutili codeste prose ai giovinetti, come se non s'avesse a cominciare, per sentimento di tutti quelli che sanno, da' trecentisti ad apparare la buona lingua italiana, e se in quelle non si trovasse l'oro più puro di tutto il trecento. Maladetto lo stupido! Chi si può frenare, caro Alessandro mio? Che simil bestia poi trovi sconciature, che ha sempre voluto dire aborto, ma l'asino non lo sa, il *Mettere in animo ad alcuno,* per *Invogliarlo, Proprietà di linguaggio, Aggiungere stimolo al desiderio,* tutte frasi usitatissime della nostra favella, ma non di quella da *processi verbali,* non è da meravigliarsi. Ma, te lo ripeto, non consultar mai in simili fatti i contrabbandieri delle lettere: rivolgiti a quelli

---

[1]) Non ci è dato congetturare chi sia questo dispregiatore delle opere minori di Dante, contro il quale irrompe lo sdegno del Benzoni in questa lettera e nella precedente.

che han *patente* o suggello di Minerva. S'io pretendo di andare in simili cose meno errato de' primi, ciò viene dall'essermi sempre attenuto a questi, al lembo loro, che rispettosamente, ma fortemente tenni stretto sempre. Addio di nuovo, et me ama.

Il tuo Vittore.

(*fuori*): Cento mille cose per me al mio Piero Morelli.

III.

Vittore Benzoni ad **A. Torri.**

15 settembre 1817.

Carissimo Alessandro mio

Ho finalmente veduto Monti tornato dalla campagna, e stetti più ore con lui. Egli mi lesse una parte del preliminare dell'Opera che sta pubblicando sulla lingua [1]), opera importantissima e che terminerà in Italia, almeno appo i sensati uomini, l'eterna quistione intorno a questa benedetta lingua, e cagionerà in questa materia una famosa rivoluzione, secondo ch'io penso, e fonderà la lingua italica illustre, distruggendo la tirannia de' Fiorentini e cessando ogni importunità de' pedanti. — A questo proposito, io voglio darti un consiglio, che mi sembra doverti esser utile. Siccome quest'opera, che a giudizio mio dee fare tanto rumore e dee stabilire la vera ragion della lingua, si fonda sulle opinioni, sparse qua e là ne' loro scritti, de' tre principalissimi trecentisti nostri, e particolarmente nelle prose di Dante, io vorrei che tu imprendessi una bella edizione, non di prezzo eccessivo però, delle prose di Dante, divina cosa quanto i versi, a parer mio. — L'opera che comparirà

---

[1]) È la notissima *Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca*, Milano, R. Stamperia, 1817-26.

tra breve sveglierà, per certo, il desiderio appo moltissimi, di ben conoscere quelle bellissime prose, non note quanto il dovrebbero essere; e questa loro mezza oscurità istessa ti assicura d'un buon numero di compratori. Tu sai che d'esse prose non abbiamo [altre] edizioni che quella del Zatta [1]) troppo cara, quella del Gatti [2]) infamata dalla sua laidezza, ed alcuna antica introvabile. Io farei preceder la tua da una breve prefazione, che facesse motto del nuovo libro di Monti che le accresce in certo modo il pregio, e ove ciò far si potesse, vorrei che la tua elegante edizione delle prose dell'Alighieri, fosse l'annuncio della grande opera aspettata, il che parmi dovesse anche giovare, più destando i curiosi, al Monti stesso. — Gradisci questo consiglio come argomento della mia amicizia per te. Ora ti dirò dell' effetto della tua preghiera al Poeta. Egli acconsente che tu ristampi le *Prolusioni,* e le *lettere sul Cavallo d'Arsinoe,* purché tu gliene scriva prima, e gli accenni l'edizione che vuoi usare nella ristampa, ond'egli corregga, ché non vuole che queste sue cose senza le sue Correzioni si ristampino. Quanto a' *Dialoghi* sono già sotto a' torchi in Milano. Eccoti intorno a ciò servito alla meglio. Comandami appresso, ch'io mi compiaccio sommamente di poterti attestare il mio amore e la mia riconoscenza alle tue gentilezze. In Verona poi parleremo di me. Salutami Giramonti. Non so s'egli m'abbia favorito di mandare alla posta due lettere ch'io gli spedii. Vorrei che mi salutassi il sommamente gentile ed a me caro Morelli.

Tuo servo ed amico
VITTORE BENZONI.

Di quanto ti dissi, quando tu il volessi fare, darei però avviso prima al Monti.

---

[1]) *Prose e Rime liriche di* DANTE ALIGHIERI, Venezia, Antonio Zatta, 1760.
[2]) Nella ediz. delle *Opere dell'*ALIGHIERI, Venezia, Pietro Gatti, 1793.

IV.

Vittore Benzoni ad **A. Torri.**

1818, 21 aprile.

Alessandro amatissimo

Ho già ricopiate tre lunghe *Epistole* e me ne sto conducendovi sopra la lima per ogni cantuccio di esse. Io vorrei stampar queste con alcuni altri versi, lasciando l'antica ad Ippolito, e prendendo più ampio e comodo spazio a compire le due gravosissime ch'io impresi [1]). Questo io penso di fare considerando che sono più anni scorsi da che io pubblicai que' versi ad Ippolito, che mi fruttarono, è vero, qualche lode, ma da quel tempo non diedi più nulla alla luce, e i miei benigni giudici ignorano se quella lode m'abbia punto accresciuto di vigore, od almeno s'io procurai di giovarmi d'alcune loro osservazioni; il che deve cagionar loro qualche meraviglia. — Un altro stimolo io sento, a dare questo nuovo saggio de' miei studj, ed è che la *Biblioteca Italiana* mentovando una relazione accademica di Treviso, dove sono riportati pochi miei versi, dice di convenire coll'autore di essa soltanto intorno alle lodi date all'egregio giovine poeta. — In nome di Dio ti scongiuro che non si sappia che dal mio labbro queste parole furono ripetute. Stampatore è confessore talvolta, specialmente s'è amico quale a me tu sei. — Ora senti della stampa di quelle mie cose. Non le presenterò al Revisore, perché sarebbe un nuocere al mio di-

---

[1]) Di Epistole di Vittore Benzoni si conservano solamente quella ad Ippolito Pindemonte, stampata la prima volta a Venezia nel 1812 (ed. Picotti), e l'altra su *l'Amore* a Giuseppe Bombardini (Venezia, co' tipi del Gondoliere, MDCCCXXXIX), per le quali vedi Crovato, p. 72 sgg. e 80 sgg. Delle tre epistole, di cui il Benzoni fa cenno al Torri, una è certo quella dell'*Amore;* quanto alle altre due, rimaste inedite, al Crovato non è riuscito di trovarle. Sulla prima e su queste ultime cfr. tuttavia Crovato, p. 47 sgg.

segno. Si stampino con data di Svizzera. L'impressione sarà subito pagata al Mainardi, ed io darò a te la metà degli esemplari, perché ne faccia tutto ciò che a te pare; ne serberò la metà per me. Se le cose non dispiacciono a Milano, dove io ne manderò alcuni, lo spaccio de' tuoi è certo e può divenire anche utile a te, poiché sarebbero quelle cose allora non poco cercate. — Ti prego, Alessandro amatissimo, di por mente a quanto ti dico, certo fattibile quando a te piaccia, ed a me, quando si faccia, piacevole. — Ti scrivo pel mezzo dell'ottimo amico mio Pinali, tu per mezzo simile mi rispondi prontamente. Addio intanto.

Il tuo affezionatissimo Amico V. Benzoni.

V. [1])

Vittore Benzoni ad **A. Torri.**

Alessandro gentile amico mio

Ascrivi all'umana insensatezza questa mia negligenza in mandarti la prefazioncella che da tanto tempo, come sai, aveva io scritta. Non saprei dirti di più per mia scusa; e *mea culpa, mea maxima*... — Ho cercato di accomodarla al momento, essendo già uscito il primo volume della *Proposta,* bellissima cosa, e ch'io lessi nel libro altrui, perché quel bestiale Sonzogno, appresso il quale io mi notai in Milano con Quirini mio Zio [2]) e con Rangone, non mandò ancora il volume a niuno di noi. — Se per caso gli scrivi, sferzalo a mandarlo a tutti noi. Stampa adunque le Prose dell'Alighieri, e se la prefazione ora non ti sembra più convenire, falla fare ad altri, ma bada che non sieno scrittori longobardi o franciosi. Ché sarebbe cosa assai sconcia trattandosi d'un ajuto porto alla riforma ed instituzione del vero linguaggio italico. Baderai

---

[1]) Senza data. Il Torri rispose con lettera del 25 aprile 1818.

[2]) Il cav. Alvise Quirini, al quale il Benzoni dedicò la sua *Nella.*

non meno che lo scrittore da te scelto non sia un trecentimaniaco, e per la stessa ragione. — T'avviso infine che qui taluno pensava già a codesta edizione delle Prose Dantesche, ed io nel dissuasi dicendogli che tu ci stavi già lavorando. Dammi nuova d'ogni cosa, ti prego, ed anco, a parte, dei *Sermoni* del Pindemonte.

Fammi il favore di dire a mio Cugino Sacco (?) ch'io lo abbraccio, e che lo supplico, per quanto ei può, di fare il saldo al conto del Brunelli con sette Luigi, ch'io dopo l'avviso suo prontissimamente gli spedirò. Salutami con tutto il cuore Morelli e Giramonti. Si ricordano più di me? S'ha qui nuova di Momolo Canestrari?.

Io studio e copio come un facchino.

Il tuo amico Vittore Benzoni.

VI.

Luigi Lechi [1]) ad **A. Torri.**

Isola Lechi 15 dicembre 1822.

Buon Amico

Non ti quadra il commento che nell'edizione ultima di Padova si fa al controverso passo di Dante *Suso in Italia ecc.* Hai ragione, mio caro Alessandro; basta avere una carta topografica di

---

[1]) Il conte Luigi Lechi di Brescia nacque nel 1786 e morì vecchio di 81 anni, ai 13 dicembre 1867. Compì a Brera gli studj letterarj e filosofici, dedicandosi poi anche alla chimica e alla mineralogia. Recatosi a Parigi, vi conobbe il Cuvier. Nel 1817 comprò l'isoletta sul lago di Garda, che prese nome dal proprietario, per virtù del quale divenne, come diceva l'Arici, *albergo delle Muse e di Sofia e dell'arti liberali.* In questo ritiro il Lechi si diede ai suoi studj d'agraria, pur continuando quelli letterarj. Nel 1823 e nel seguente anno fu involto nei processi politici dei Carbonari, donde però riuscì a liberarsi. Il 2 gennajo 1848 fu fatto presidente dell'Ateneo Bresciano, indi presidente

quel Lago, o visitare la mia isoletta, per pensare diversamente affatto da quelli spositori. Pure, da che il vuoi, eccoti due chiacchiere.

Suso in Italia bella giace un laco
Appiè dell'Alpe che serra Lamagna
Sovra Tiralli, ed ha nome Benaco.

Per mille fonti, credo, e più si bagna
Tra Garda e *Val Camonica,* Pennino
Dell'acqua che nel detto lago stagna.

Luogo è nel mezzo là, dove il Trentino
Pastor, e quel di Brescia, e 'l Veronese
Segnar porìa, se fesse quel cammino.

DANTE, *Inf.*, C. XX., v. 61. Ediz. di Pad. 1822.

Così, se n'eccettui *Apennino,* leggeva il Benacense P. A. Paganino (ediz. in 8° senz'anno, ma certo del 1533), e la ragione dev'essere appagata, credo, per ciò che risguarda grammatica e ortografia; non così, parmi, geografia ed interpretazione.

Garda — Non v'ha questione, ed è situata sulla sponda orientale del lago.

---

del Governo provvisorio e poi della Congregazione provinciale di Brescia; dopo Novara fu nuovamente presidente dell'Ateneo. Le sue benemerenze politiche vennero degnamente compensate quando fu eletto Senatore del Regno. — Non sarà inutile che noi raccogliamo una notizia bibliografica delle sue opere: *La Luce,* Cantata Massonica per la Loggia di Brescia (1808); *Il Vaticinio della rondine,* apologo in difesa di Cesare Arici (nei *Tre Apologhi,* Brescia, Bettoni, 1809); alcune traduzioni dal greco: *Dialogo delle Cortigiane di Luciano* (Brescia, Bettoni. 1810); *Avventure di Ero e Leandro di Museo grammatico* (Brescia, Bettoni, 1811); e le *Vite dei filosofi di Diogene Laerzio* (Milano, tip. Molina, 1842-45). Quindi *Intorno alla melometria dei Canti Biblici* (Milano, Redaelli, 1847), contro la Memoria d'ugual titolo, letta all'Ateneo Bresciano, del Padre Maurizio di Brescia; *Il Tasso che legge la sua Gerusalemme alla Corte degli Estensi,* quadro di Fr. Podesti (Milano, Pirola, 1842, ma s. a.), illustrato con

Val Camonica — Leggesi col Vellutello ed altri *Val di Monica,* luogo di contro a Garda posto sulla riva occidentale.

Pennino o *Penino* — Monte o più monti (*Alpes Poenae)* tra Salò e Limone, di cui una parte anche oggi chiamasi volgarmente *Pegnino.* E sarebbe posto il Penino di Dante a non molta distanza infra Garda e Val di Monica quasi a triangolo con queste, o parallelo alla linea tirata da Garda a Val di Monica. E come Dante potea fissare da una parte Garda distante poche miglia dal Penino, e Val Camonica d'altra lontana parecchie diecine? E perché avvicinar questa valle, piuttostoché altre men discoste, come la Trompia e la Sabia? *Penino* non credo a modo alcuno possan dirsi tutti que' monti che dal Lago vanno sino alla Valle Camonica; e quando anche ciò fosse, non parmi che dal Poeta si accennino, dicendoli bagnati da ruscelli che formano il lago. Né un millesimo di quell'acqua che bagnerebbe que' monti va per via della Sarca o altro confluente nel Benacò; ché dalla valle Camonica sgorga l'Oglio e forma il lago d'Iseo, dalla val Trompia il Mella, dalla Sabbia il Chiese per formar altro lago; e il Poeta positivamente dice, che que' *mille fonti* e più che bagnan Penino stagnano nel Benaco, e da Peschiera poi casca tutto ciò che non gli può stare in grembo. E siccome *più di mille* non significa che buon numero, così Penino ha in sè abbastanza fonti che traboccano nel Benaco

---

un discorso; *Allocuzioni* nell'apertura dell'anno accademico dell'Accademia di Brescia, per gli anni 1848, 1851, 1854, 1860 (nei *Commentarj* dell'Ateneo); *Sull'opera del Museo bresciano illustrato,* memoria letta all'Ateneo il 22 aprile 1851; *Della Tipografia bresciana nel secolo XV* (Brescia, Venturini, 1854); *Del Laocoonte Tosio* (Brescia, Venturini, 1856); *Delle Storie Bresciane e di alcuni scritti di Federico Oderici* (Brescia, Venturini, 1857); *Rapporto della Commissione eletta dall'Ateneo di Brescia per la esecuzione del Monumento al Pittore Gio. Bat. Cigola* (dai *Commentarj dell'Ateneo*, s. a.); *Di un Monumento eretto in Brescia pel grazioso dono di Vittorio Emanuele II e di altri lavori dello scultore Lombardi* (Brescia, 1865); *Iscrizioni del conte* Luigi Lechi *Senatore del Regno* (Brescia, 1866). — Sul Lechi cfr. *Commentari dell'Ateneo di Brescia* (Anno 1876, pp. 88-94), e anche il prof. ab. Pietro Zambelli nel Giornale *la Gioventù,* Rivista nazionale italiana, 1867.

senz'andare sino in Val Camonica, come fa il Padre Lombardi, a cercarne altri. Gli errori di *Val Camonica* e *Apennino* per *Val di Monica* e *Pennino* sono poi naturalissimi ad ammanuensi anche eruditi, i quali così avrebbero sostituito, senza troppo badare alla topografia, due nomi assai più conosciuti a due altri che il son meno. Dante poi non nomina tutti i fonti che bagnan Pennino, ma soltanto quelli che, bagnatolo, stagnan dopo nel Benaco; né par che più pensasse il Poeta alla topografia dei fonti, di quel che alla topografia del Lago, di cui poi voleva indicare altro luogo con un'intera terzina, se si accontentò di dirli *credo più di mille*, quantunque sieno essi fonti, che, formato il Lago. caggiano e formino il Mincio.

Sì fatta quistione poco interessa chi legge Dante per leggere il Poeta; è già di vecchia data, né io vi avrei posto mente, né ve la porrei ora, se non la vedessi con niun fondamento di più, rinnovata, e s'io posto quasi di continuo in mezzo al lago tra Garda, Val di Monica e Pennino, non mi stessi nella mia isola giudice, forse più di molti competente, in tale controversia di topografia. E da questo mio starmi in mezzo al lago (solo punto che viaggiando per esso da Riva a Peschiera possa dirsi *nel mezzo*) nacque il convincimento che ho, che questa mia isola fosse precisamente il luogo indicato da Dante.

Né si avrà fatica a credere, che il potervi essere benedetto da tre Vescovi sia cosa che gran fatto solleticandomi, mi faccia riandare una disputa ormai antica. Confesso, parmi accrescere amenità a questo per me deliziosissimo soggiorno il pensare, che la mente di quel divino vi si possa esser rivolta.

Luogo è nel mezzo là ecc. — " Scende il poeta col pensiero " dall'Alpe, al cui piè disse giacere il Benaco, e venendo in giù lungo " esso lago verso Mantova, di cui vuole principalmente parlare, " avverte di passaggio un luogo situato nel mezzo della lunghezza " del lago, in cui hanno giurisdizione, lo possono di là passando " *segnare,* cioè benedire, tre Vescovi, il Trentino, il Bresciano, il " Veronese; e dee esser questo il così detto *prato della fame* ecc. ".

Gnor no. Il luogo indicato da Dante è la mia isola. Né questa opinione è nuova, né nuova è l'altra ed anzi pare impossibile che in questione, ove la semplice ispezione del sito può troncare il nodo, siasi tanto chiacchierato. Come mai dando un'occhiata al lago, potrà darsi *nel mezzo là* Campione, che appena sta ad un quarto di viaggio, e non nel mezzo, ma su d'una riva? Come non si intenderà dell'isoletta mia, che sta poco più oltre della metà del lago, ed è poi nel bel mezzo, ed in mezzo all'acqua per il suo essere di isola? *Ma un ingegner di Verona determina a tutto scrupolo il punto cercato.* Oh la scoperta! Tignale che divide le due diocesi Bresciana e Trentina, e quella di Verona..... il lago..... E qui parmi vedere quel monsignore in barchetta saltellando per l'onde benedire con mano tremante i fedeli di due diocesi (non i suoi, quando per sue pecorelle non s'abbia il non lanuto gregge di Proteo, direbbe un Arcade), combattendo di più con la corrente del fiume che le separa. E la scoperta dell'ingegnere dicesi comprovata da una cartuccia topografica del 1767, dove *persino sta scritto* (alla bocca del fiume, mi penso) *confine di tre diocesi.* Un confine di tre diocesi è cosa ovvia; un'isola ove abbiano giurisdizione tre Vescovi non è sì facile a rinvenirsi. Dir poi *se fesse quel cammino* non sembra affatto essere lo starsi sulla propria diocesi, ma viaggiando incontrarsi in luogo *là in mezzo* di propria giurisdizione, ed è veramente il privilegio della mia isola.

Nella lettera che il dottissimo amico mio Dott. Gio. Labus [1]) mi ha indirizzato intorno a quest'isola, e che tu gentilmente hai pubblicato, vi sta il resto; e non v'aggiungo che il desiderio di averti qui, e farti vedere dal mio casino, posti in triangolo intorno alla mia isoletta a poco varie distanze, e Garda e Val di Monica e Pennino. Sta allegro e ricordati di me, che sarò sempre il tuo aff.mo amico

Luigi Lechi.

---

[1]) *Cenni su l'isola Lechi nel Benaco,* In Verona, Soc. tip. edit., MCCMXXI (per MDCCCXXI), lettera in data 10 Maggio 1820, scritta dal D.r Gio. Labus all'amico Lechi. V'è unita la pianta dell'isola (pp. 13).

VII.

A. Torri a Quirico Viviani [1]).

Li 28 febb.° 1823.

Al Sig. Profes.e Quirico Viviani (Udine).

Da quanto m'avea scritto cod.° S.r Mattiuzzi [2]) io più non dubitava che il codice Bartoliniano dovesse contenere delle varianti nelle note quattro terzine del c. XX Inferno; lo che mi accrebbe il desiderio di conoscerne il testo. E sebbene io fossi già rassegnato ad attendere la pubblicazione della nuova stampa, Ella però volle anticiparmene il favore, rendendomelo altresì più prezioso col canale della ragguardevolissima Dama, il cui nome è riservato a fregiare le prime pagine dell'aspettata edizione. Doppia è perciò l'obbligazione che le ne professo, e vivissimi le rendo i ringraziamenti per l'atto gentile che le piacque praticarmi.

---

[1]) Nato a Forra di Soligo nel 1784, l'Ab. Domenico Viviani, che prese poi il nome di Quirico, fu professore di letteratura e storia nel liceo di Udine fino al 1821. Stampò dei versi, fra cui notevoli specialmente le *Canzoni militari* (Brescia, 1807), che si ebbero le lodi di Melchior Cesarotti, maestro del Viviani. Tradusse da Virgilio, da Paolo Diacono e dai francesi. Morì a Padova nel 1833. La pubblicazione dantesca, che a' suoi tempi lo rese noto, ed oggi è per lui argomento di biasimo, fu *La Divina Commedia giusta la lezione del codice Bartoliniano* (Udine, fratelli Mattiuzzi, 1823): frutto di non poca malafede e disonestà da parte di lui, che falsificò le lezioni del suo non importante codice, e omise e aggiunse con arbitrio tutt'altro che ingenuo. — Cfr. sulla sua vita, Tipaldo, *Biografie*, II, 189 sgg. (la vita del Viviani è scritta da Luigi Carrer), e A. Fiammazzo, nella *Biblioteca delle scuole italiane*, I, 4, nonché nella *Raccolta di lettere inedite*, Udine, 1891, p. 39 sgg. Sulla questione del cod. Bartoliniano, vedi lo stesso Fiammazzo, *I codici friulani della Divina Commedia*, Cividale, 1887, p. XIII sgg.

[2]) Luigi Mattiuzzi, il tipografo di Udine che stampò la citata ediz. della *Divina Commedia*.

Sono a dir vero notevoli la prima, seconda e sesta delle varianti nel trascritto passo, e solo farei difficoltà ad ammetter buona la 3.ª giacché la preposizione *a* sembra assolutamente starvi a pigione, ove si rifletta che il *Pennino* in questa terzina è il *nominativo,* cioè il monte che viene bagnato dalle acque, le quali poi cadono e stagnano nel lago. Non reggerebbe quindi il significato da lei attribuito alla d.ta preposizione; mentre non avrebbe senso il dire, che il lago si bagna *verso,* o *insino* al Pennino, dell'acqua, che stagna nel lago medesimo. Egli è quindi evidente che lo scrittore del codice staccò la lettera *a* da *Pennino,* dividendo in due la parola *Apennino.* — Peccato che non leggasi nel citato codice *Val di Monica* in luogo di *Val Camonica,* perché gli è duro il pensare, che, volendo sussistente la lezione di *Val Camonica e Apennino,* Dante avrebbe descritto molto all'ingrosso la situazione del Benaco; laddove attenendosi alla lezione del Vellutello e d'altri, si veggono assegnati a quel lago più veri e precisi confini immediati, ben lungi dallo estenderli fin presso *Bergamo* da una parte, e all'*Apennino* che divide per mezzo l'Italia dall'altra; dopo che il Poeta aveva indicato un terzo punto sulla riva dello stesso lago, cioè *Garda.* Laonde non v'è ragione di andar a fissare sì da lontano due termini, che colla sola differenza di qualche lettera o tolta o cambiata si trovano appunto nella periferia del Benaco anzidetto. E dal nominar che fa Dante il Pennino tributario delle proprie acque a questo lago, precisa una circostanza ch'esclude totalmente l'Apennino, il quale n'è tanto distante, e la catena dei monti prolungantesi sino alla *Valle Camonica,* le cui acque né scorrono, né vanno a stagnare nel suo bacino, mentre anzi per opposto versante influiscono nel lago d'Iseo.

Ma meglio assai di ciò che in abbozzo le accenno viene all'uopo una lettera non ha guari scrittami sull'argomento dal mio amicissimo, e non men colto e dotto che gentile sig.e C.te Luigi Lechi proprietario della bella isoletta, che asilo un tempo di una famiglia di frati minori, porta ora il ben auspicato nome del suo signore.

Io credo farle cosa gradevole, dandole comunicazione di questo scritto, da che non posso sperare che le di lei dotte occupazioni attuali le permettano per ora di fare una nuova gita a Verona; nel qual caso mi sarebbe di somma compiacenza il condurla io stesso a quel vago soggiorno, da dove l'ispezione oculare dei siti all'intorno facilmente la persuaderebbe più di tutto, che non sembra per verun conto doversi ricevere la lezione finora invalsa, senza dubbio per una irriflessione o inavvertenza dei copisti, contenti a starsene in sintassi grammaticale, senza badare alla ragione topografica.....

Aless. Torri..

VIII.

Luigi Muzzi [1]) ad A. Torri.

S.r Alessandro Cariss.o Stim.o

Ho rilètto le postille del Tasso ai primi 24 canti di Dante e le confermo non avervi cose, che mi paiano d'importanza. Sem-

---

[1]) Luigi Muzzi, letterato di buoni studj, nacque in Prato ai 4 di febbrajo 1776. Nel 1808, ottenne, succedendo a Pietro Giordani, la cattedra di eloquenza italiana e latina a Bologna; nel 1824 fu fatto accademico della Crusca. Celebri sono le dieci centurie di inscrizioni, che egli stampò dal 1827 al '46. Mentre fu a Bologna ebbe a soffrire persecuzioni e anche prigionia, finché tornato in Toscana, riebbe la tranquillità e fu favorito dal Granduca Leopoldo II, che lo nominò coadiutore per le lingue orientali nella Bibl. Laurenziana; addettosi al partito democratico venne destinato, dal Governo provvisorio, console a Costantinopoli, ove però non potè recarsi per la sopravvenuta restaurazione del reggimento granducale. Morì la notte dopo il 14 marzo 1865. — Vedi la *Biografia del prof. Luigi Muzzi scritta dalla di lui figlia* Olimpia, Fano, 1865: Estr. dall'*Annunciatore di Fano*, a. III. — Le osservazioni contenute nella lettera al Torri, che noi pubblichiamo, son conformi a quelle già manifestate al pubblico dallo stesso Muzzi in una *Epistola* (Bologna, Nobili e C.) nel 1825 e riportate poi in un opuscolo: *Sopra alcuni luoghi della Divina Commedia, Osservazioni di* Luigi Muzzi (Forlì, Bordandini, 1830, p. 32 sgg.). La questione sul passo dantesco, ravvivatasi anche di recente, è riassunta da Matteo Ricci nel secondo dei *Discorsi due letti al circolo filologico di Firenze,* Firenze, Barbèra, 1887, pag. 29.

bran fatte a corso di penna per pura sua distrazione, e van giusto tenute come i minuzzoli caduti dalla mensa de' numi, degni di raccattarsi perché non si perda respice della loro ambrosia, come rispose quell'antico.

Non mi son mai ricordato di dirle che nel suo testo di Dante al 5° dell'Inferno parevami conveniente il correggere la comune interpunzione del terzetto *Quali colombe,* che con un'epistola io dimostrai gravemente erronea, e sostituir la seguente:

Quali colombe dal disio chiamate
Con l'ali aperte e ferme al dolce nido
Vengon per l'aer, dal voler portate

Cotali uscir della schiera, ov'è Dido,
A noi *venendo* ecc.

Dov'io preferisco al *volan* la lezione *vengon,* corrispondente all'altra parte della comparaz.e, che ha *venendo,* come il *dal disio chiamate* al *dal voler portate*, e il *per l'aer* all'altro *per l'aer;* colla giudiciosa differenza, che inoltre risultane, aver cioè dato Dante il *disio* agli animali, e il *voler* all'anime de' due cognati. Così, qual si legge comunemente interpunto tal loco, guasta pessimamente il processo e la corrispondenza della comparazione, e con istrana ripetizione e miscuglio si fa appartenere alle colombe tanto il *Dal disio chiamate* quanto il *Dal voler portate.* L'epistola di cui non mi restò né men per me un esemplare, potrà vederla dal prof. Rosini, a cui la mandai molto tempo fa con l'altre mie coserelle, ch'egli ebbe la bontà di domandarmi.

A proposito: egli avrà potuto verificare colle mie lettere quanto a Lei scrissi nell'ultima concernentemente agli spogli dell' *Ottimo.* Si abbia riguardo e mi creda quale cordialmente me le rassegno

Bologna 25 settembre 1829.

Aff.mo Obbl.mo serv.re ed Am.co
Luigi Muzzi.

P. S. — Sarà una minuzia; ma c'è anche nel *vengon,* che è tolto quel po' di cacofonia, che nasce dal *volan* e *voler.*

IX. [1])

Carlo Witte [2]) ad A. Torri.

Breslavia 10 dic. 1829.

Chiarissimo Signor Professore

Finalmente mi vedo nel caso di renderle le dovute grazie del gratissimo dono ch'ella mi fece del comento dell' *Ottimo,* e di quelle gentilissime parole, di cui volle accompagnarlo. Il mio zelo per le lettere Italiane, e per Dante in particolare, essendole bastevolmente noto, non occorrerà dirle, con quale contento la pubblicazione dell' *Ottimo* da me sia stata accolta ed applaudita. Né mi sono tenuto a quegli applausi, frequenti pur troppo, dei letterati, che facendo festa a qualche dotta fatica, pur temono di penetrarvi

---

[1]) Questa lettera del Witte fu già edita dal prof. Alessandro D'Ancona in un opuscolo per nozze Flamini-Fanelli (Pisa, Nistri, 1895).

[2]) Il più illustre dantista della prima metà del secolo nacque a Lochau presso Halle il 1° di luglio 1800. Terminati giovanissimo gli studj (nel 1814 si laureò in filosofia a Giessen e nel '16 in giurisprudenza a Heidelberg) venne in Italia: a Firenze nel 1818 ebbe la prima idea di dedicarsi agli studj danteschi. L'Italia, disse Alfredo Reumont, salvò il Witte dal *fallimento intellettuale,* indirizzandolo cioè a quei lavori di critica e d'indagine, cui l'ingegno suo era maggiormente disposto. Da allora in poi si occupò indefessamente del nostro più grande poeta, rinnovando i viaggi in Italia, stretto in amicizia coi più illustri dantofili nostri, e amico e cooperatore di Carlo Ludovico Kannegiesser, che in Germania diffondeva le opere di Dante con le sue traduzioni. Nel 1826 fu insegnante straordinario di diritto romano a Breslavia, dove nel '29 fu fatto ordinario; dal 1834 insegnò ad Halle. Nel 1862 stampò (Berlino, Rodolfo Decker) la sua celebre edizione della *Divina Commedia,* che poi tradusse in tedesco. Morì ai 6 di marzo 1883. Il figlio di lui, Leopoldo, presso il suo feretro, disse: « Il lavoro dell'ufficio suo era accompagnato da quello di « sua elezione, di comprendere cioè e di far comprendere quanto più gli era « dato, l'alto spirito in cui la cultura cristiana d'interi secoli è giunta all'apice: « colui, che ha creato un mondo di fede e di sapienza nell'ammirando tempio

addentro; anzi spero, che gli aggiunti fogli potranno esserle mallevadori dell'applicazione, che vi ho consacrata.

Mi sia dunque permesso, di confessar ingenuamente, che quanto più mi sono interessato in quel suo lavoro, tanto più ne ho ammirato l'instancabile diligenza, non mai tediata dalle lunghissime filastrocche, quantunque rancide dallo scolasticismo di quei tempi, che l'*Ottimo* ci regala ad ogni terza pagina. Oltre di questo non volendo contentarsi delle prime sue cure, non solamente aggiunse di già bellissime osservazioni al testo stampato, ma m'impone ancora di darle il mio parere intorno ai passi di cui la lezione mi sembra sbagliata. Mancante come sono d'ogni mezzo, che aiutar mi potesse, e pur troppo fuori d'esercizio negli studi di questa fatta, la sola servitù che le professo mi dà l'animo d'offrirle li qui acchiusi saggi d'emendazioni al Purgatorio. In caso che fossero compatiti da V. S., mi farei un pregio d'aggiungervi le non poche correzioni che mi sembrano da farsi nell'In-

---

« del suo immortal poema, Dante Alighieri. Dante è stato la stella polare di « nostro padre ». Presso i letterati italiani il Witte trovò grande rispetto e ammirazione. Il P. Ponta scriveva al Torri il 28 maggio 1845: « Nell'andato « ultimo autunno io mi trovava in Lombardia e in Piemonte, onde non partii « per qui (Roma) che alla fine di novembre; però non ebbi l'ambita consola- « zione di fare la conoscenza del profondissimo indagatore della recondita « mente del nostro Poeta e Filosofo. Il sig prof. Witte mi lasciò dolcissime « parole presso il compitissimo prof. Betti; seppi anche aver lui intenzione di « aggiungere alcuna cosa al mio *Orologio dantesco* ». E il 25 di giugno 1846 si mostrava addoloratissimo per le cattive notizie che giungevano della salute dell'*ammirato Dantista.* — Le principali memorie dantesche di Carlo Witte furono raccolte nelle sue *Dante-Forschungen* (I, Halle, Barthel, 1869; II, Heilbronn, Henninger, 1879). — Sul Witte cfr.: *Carlo Witte, ricordi di* Alfredo Reumont (estr. dall'*Archiv. stor. ital.*, Tomo XVI, anno 1885), nobile tributo di amicizia: a pp. 41-44 è l'elenco delle opere del dantista tedesco; l'*Elogio* fattone da Cesare Guasti (in *Opere di* C. G.: *Rapporti e Elogi accademici;* Prato, successori Vestri. 1896, pp. 421-27); Carlo Vassallo, *Sulla Vita e sugli scritti di Carlo Witte, Cenni;* Firenze, 1884 (Estr. dalla *Rassegna Nazionale*); e Scartazzini. *Dante in Germania*, parte prima (Milano, Hoepli, 1881) p. 33 sgg.

ferno, credendo che lo studio particolare ch'ella, se non isbaglio, volle porre al Paradiso, mi dispensi di farvi sopra le mie osservazioni. Certamente non saprei immaginar più bella lode di queste mie fatiche, che s'ella le giudicasse degne della stampa; bramerei però che non andassero scompagne d'altre emendazioni da farsi, o forse già fatte, da quei valenti Italiani, che di tante immondizie già purgarono gli antichi autori.

Le sono gratissimo del modo cortese, con cui introduce il mio nome nella sua prefazione. Forse ne avrei potuto sembrare meno indegno, se l'idioma in cui è scritto non l'avesse impedito di legger il mio opuscolo. Non credo abbandonarmi ad eccessivo amor proprio, dicendo che più d'una delle quistioni, sinora credute pressoché insolubili, v'hanno trovata chiara e semplice risposta. Non intendendo troppo bene se V. S. nell'ultima sua me n'abbia o no chiesto la traduzione, non ho finora voluto accingermi ad un lavoro, il quale (siccome ingenuamente confesso) non mi riuscirebbe facile. Un'opera legale da poche settimane data alle stampe avendomi reso assai più familiare il linguaggio d'Azone e d'Accursio che la dolce favella del Boccaccio, non saprei in verità come spiegarmi con qualche precisione. Protesto però che, se tale fosse il suo piacere, a rischio di far fiasco, farei tutto per contentarla. Non solamente però dovrei contare che la sua gentilezza farebbe impugnarle la falce critica, per levarne i più massicci errori di lingua, che non vi mancherebbero, ma inoltre ancora dovrei pregarla di procurarmi una copia del comento, com'ei si trova nel cod. Magliabech. 1466, almeno sin'alla metà del primo Canto. V. S. decida intieramente a suo beneplacito, che mi troverà sempre pronto d'ubbidirla.

S'ella giudicasse opportuno di mandarmi una diecina esemplari dell'*Ottimo,* crederei di poter venderli a suo conto. — In ogni caso mi farà un favore accusandomi *subito* la ricevuta della presente. Avendo l'intenzione d'aumentar il numero dei giornali italiani a cui già sono associato, bramerei sapere se 'l *Nuovo giornale dei letterati* di Pisa sia tuttora continuato, e se possa convenirmi.

Mille rispetti al Prof. Rosini [1]). Volendo differir di scrivergli fin che 'l mio articolo sul bel suo romanzo fosse pubblicato nel giornale di Lipsia, tuttora non ho potuto farlo. V. S. mi conservi la sua grazia ed accolga le proteste della più sincera stima, con cui mi segno

Suo dev.mo ed obb.mo Serv.re Carlo Witte.

X.

A. Torri a Luigi Muzzi.

Li 16 gennajo 1830, da Verona.

Dopo averle inviato la mia del 20 Dicembre scorso, mi fu scritto da Pisa, che i Letterati Bolognesi sparlano assai dell'*Ottimo* [2]), e delle cure da me impiegatevi in pubblicarlo; e che il Sig.r C.te

---

[1]) Giovanni Rosini, nato nella terra di Lucignano in Val di Chiana ai 24 di giugno 1776, studiò a Firenze, e nel 1804 fu nominato professore d'eloquenza italiana a Pisa. Morì ai 16 di maggio 1855. Sono, o meglio furon celebri i suoi romanzi: *La Monaca o Signora di Monza* (1828), con la quale s'illudeva di aver superato il Manzoni, la *Luisa Strozzi* (1833), e l'*Ugolino della Gherardesca* (1843). Nel 1839 stampò il 1.o vol. della *Storia della pittura italiana*, che gli meritò d'essere insignito della Legion d'onore di Francia. — Cfr. Michele Ferrucci, *Elogio del cav. prof. Giovanni Rosini;* Pisa, Nistri, 1856.

[2]) In questa stessa lettera, da noi troncata, il Torri si mostrava assai contento dell'entusiasmo, con cui il Witte aveva accolto l'ediz. dell'*Ottimo* (vedi infatti la precedente lettera del dantista tedesco). Sulle lodi tributate al Torri per la sua ediz. dell'*Ottimo,* vedi nella ediz. da lui fatta della *Vita Nuova* (Livorno, 1843) la nota 24 a p. XXIV sg. Al Muzzi era venuto il sospetto, per certi vocaboli dell'*Ottimo*, che l'autore di esso fosse bolognese. — Che l'autore invece possa essere il Notajo fiorentino Andrea Lancia, noto volgarizzatore di autori latini, del sec. XIV, pensò primo il Mehus, e accettò il De Batines, e così si crede anche oggi. Cfr. Luigi Rocca, *Di alcuni commenti della Divina Commedia* ecc., Firenze, Sansoni, 1891, p. 325 sgg.

Carlo Pepoli [1]) ricusò la copia a lui rimessa col mezzo del librajo Marcheselli, benché siasi associato dietro il mio manifesto del 1826, di che tengo un suo riscontro originale.

Che dell'*Ottimo* siavi qualche cosa a dire, nessuno di certo vorrà opporsi, essendoché di fatti le cognizioni del 300 erano inferiori di molto ai lumi della nostra età; né può negarsi che siavi copia di rancido e tedioso scolasticismo, e in fine che non scarseggino certe filastrocche di vieta erudizione: così comportavano quei tempi. Ma tutto ciò è con larga usura compensato dalla tanta forbitezza di lingua e bella semplicità di stile; oltreché sono per lo più felici le interpretazioni date ai pensieri del Poeta dal Comentatore, massime in parecchi luoghi, la cui retta intelligenza rimasa era finadesso controversa; né di lieve importanza sono i fatti storici qua e là raccontati con circostanze, che gli altri scrittori contemporanei lasciavan desiderare. Ad ogni modo prima di aprir bocca sul merito di quest'opera doveau codesti Signori rammentarsi il giudizio datone dai Deputati al Decamerone e dall'antica Accademia della Crusca; e mi conforta il vedere che non disforme è quello della moderna, come potrà Ella desumere dalla lettera lusinghiera ultimamente scrittami in nome di lei dal chiar. Segretario Sig.r Ab. Zannoni [2])....

Aless. Torri.

---

[1]) È il conte Carlo Pepoli, bolognese, nato ai 22 di giugno 1802, amico di Giacomo Leopardi e di Vincenzo Bellini: il primo dei quali a lui diresse la ben nota Epistola, mentre pel secondo il Pepoli scrisse il libretto dei *Puritani*. Visse trent'anni in esilio per ragioni politiche, e insegnò italiano all'Università di Londra. Tornato in Italia, fu deputato e Senatore, e morì a Bologna agli 8 dicembre 1891. — Cfr. Ricciardi Giuseppe, *Profili biografici di contemporanei*, Nizza, 1859, pp. 137-140; Atto Vannucci, *I Martiri della Libertà italiana*, Milano, Bortolotti e C., 1878, II, pp. 386-388; e *Ricordanze Biografiche, corrispondenza epistolare di* Carlo Pepoli, Bologna, Fava e Garagnani, 1881. Il Muzzi, rispondendo al Torri (3 febbr. 1830), diceva parecchio male del Pepoli, tacciandolo d'invidioso e maledico con tutti.

[2]) Nato a Firenze ai 29 di maggio 1774, Giovanni Battista Zannoni fu discepolo del P. Pompilio Pozzetti; era dotto in latino, greco ed ebraico. Nel

XI.

Marcantonio Parenti [1]) ad A. Torri.

Egregio Signore

Non differisco più oltre la risposta alla gentiliss.ma Sua del 20 gennajo. Io non potrei che sottoscrivermi alle cose da Lei ragionate nella lettera al maestro toscano. Quello al più ch'io farei,

---

1800 fu impiegato alla Magliabechiana. Son noti i suoi lavori di Archeologia, specialmente su alcuni monumenti d'arte etrusca, ne' quali mostrò acutezza e dottrina. In questa scienza il suo principal lavoro fu la *Reale Galleria di Firenze illustrata, Serie IV: Statue, Bassirilievi, ecc.*, voll. I-III (Firenze, 1814-24) e *Serie V: Cammei ed Intagli,* voll. I-II (Firenze 1824-31). Fu amico dei nostri principali archeologi del suo tempo, il Borghesi, il Visconti, il Vermiglioli. Nel 1811 entrò nell'Accademia della Crusca, della quale nel '17 venne fatto segretario: scrisse allora la *Storia dell'Accademia* e numerosi *Elogi e Rapporti,* pregevoli per notizie e per stile. Morì ai 12 d'agosto del 1832. – Cfr. l'*Elogio* che ne disse Fruttuoso Becchi, segretario della Crusca, nell'adunanza 10 settembre 1833 (nella *Storia della Accademia della Crusca e Rapporti ed Elogi del Segretario Cav. Ab.* Gio. Battista Zannoni; Firenze, Tip. del Giglio, 1848, pp. IX-XXVIII; in questo volume Celestino Cavedoni compilò l'elenco delle numerose opere archeologiche e filologiche dello Zannoni: pp. XXIX-XLIII). Una lettera dello Zannoni al Torri (24 novembre 1829) apparve nel *Foglio di Verona* del 30 novembre 1829 (n. 36).

[1]) Marcantonio Parenti nacque ai 30 di gennajo 1788 nel Castello di Montecucolo nel Modenese. Si laureò in leggi a Bologna nel 1808; nel 1810 cominciò un bizzarro poema sulle *Metamorfosi,* d'indole satirica, procedendo dall'imitazione di Ovidio, ma non lo compì. Nel 1810 fu fatto segretario del March. Giampietro Paulucci alla Consulta di governo alla Mirandola. Nel '24 fu nominato prof. di Criminale a Modena. — Datosi agli studj filologici si guadagnò l'amicizia del Monti, allora tutto dedito ai suoi lavori sulla lingua. Dal '25 fu accademico della Crusca. Morì il 23 giugno 1862. Pubblicò testi antichi e si occupò anche di filosofia. Molti articoli stampò nella *Voce della Verità,* di obbrobriosa fama, e nelle *Memorie di religione di morale e di letteratura* di Modena. — Cfr. Bartolomeo Veratti, *Della Vita e degli Studj del prof. cav. Marc'Antonio Parenti* (Estr. dagli *Opuscoli di Modena,* Serie II,

pubblicando testi non pe' soli giovani, ma per la comune degli studiosi, sarebbe questo. Delle voci, il cui guasto debbe assolutamente attribuirsi alla mano, non alla lingua, e delle altre che la sola abitudine delle maniere latine ha contraffatte in volgare (*Increscie, Spagnia, Pecto, Presumptione,* ecc.), ridurrei la scrittura a buona forma, senza nemmen farne cenno particolare, salvo un generale avvertimento nella prefazione: ma di quelle che probabilmente furono poste come si trovano, per corrispondenza alla pronunzia d'allora (*Filosafo, Micidio, Esempro,* ecc.) farei nel testo la mutazione secondo la retta maniera; e in fine del libro ne porrei l'elenco, siccome ha fatto qualch'altro editore. Così non si ributta il lettore che ad ogni passo incontra quegli arcaismi, e si contenta il filologo che non vuol giocare a carte scambiate. Del resto non mi permetterei verun'altra alterazione, senz'accennarla, com'Ella ha fatto lealmente nelle note all' *Ottimo.*

Io sono messo da Lei sulla corda, e stimolato da viva curiosità per l'annunzio della nuova impresa che ci promette un Classico sì ben rivestito. Sarebbero le *Rime* del Beato da Todi, il *Tesoro* di Brunetto, le *Rime* di Dante o di Cino, le *Croniche* di Gio. Villani? Tutti questi e tant'altri potrebbero ricomparire spogli di cenci mal appiccati: onde fra molti pezzenti non so indovinare chi possa essere il beneficato. Vedremo. — Spero intanto che non sarò degli ultimi ad avere il Manifesto; e di ciò pregandola mi confermo

Suo obb.mo Ser.

M. Ant.° Parenti.

Modena 23 febb. 1830.

Tomo IV). — Tra le opere del Parenti ricordiamo *Alcune Annotazioni al Dizionario della lingua italiana che si stampa in Bologna* (Modena, 1820, voll. 3); *Osservazioni sopra una moderna dichiarazione della principale allegoria del Poema di Dante* (nel Tomo I del giornale *Memorie di religione ecc.* cit., Modena, 1822); *Cataloghi di spropositi,* stampati anno per anno dal 1839 al '43 a Modena, Tip. Camerale, ristampati a Napoli da Emmanuele Rocco, 1851; *Esercitazioni filologiche,* stampate a un fascicolo per anno come i *Cataloghi,* dal 1844 al '62 (i primi 15 fasc. dalla tip. Camerale, gli ultimi 3 dal Soliani, Modena).

P. S. — Avrà veduto che il Silvestri si propone di ristampare le *Vite de' SS. Padri*, tali quali stanno nell' edizion di Verona. Poveri letterati! È ancora fresco un avviso del buon Cesari che ne confessava il difetto, e dichiarava di volerlo emendare col frutto di nuovi riscontri; e si tira innanzi come niente fosse. Credo che il Tomitano siasi beccate le emendazioni preparate da quel valentuomo, forse per renderle, quando che sia, di ragion pubblica, e senza dubbio per farne onore allo stesso Cesari. Ma sarebbe pur bene che questo fatto non fosse rimesso alle calende greche. Coraggio, signor Torri. Ella m'intende.

XII.

Carlo Witte ad **A. Torri.**

Signor Professore chiarissimo

Ringraziandola distintamente dell'esemplare dell' *Ottimo* che gentilmente ha voluto regalarmi, non posso far a meno di dolermi alquanto con V. S. chiar.ma ch'ella non abbia corrisposto alle calde mie istanze fattele sin dal principio dell'anno scorso. Certo che straniero come sono, non mi sarei azzardato di propor emendazioni ad un testo di lingua italiana, se le cortesissime domande di V. S. chiar.ma, e del Sig. Prof. Rosini non me n'avessero dato il coraggio. Ma qualunque esse si siano, le aveva compilate per mostrarle la servitù che le protesto, e mi era immaginato che una fatica di più mesi non fosse indegna di quattro righe che me n'accusassero almeno la ricevuta. Difatti l'unico indizio che poteva farmi sperare che la mia lettera non sia smarrita, si era la cassa con copie 10 dell' *Ottimo,* giuntami dopo più e più mesi, priva però d' ogni suo foglio, e priva ancora d'una nota onde avessi potuto rilevar il prezzo, il ribasso, ecc.

Le confesso che non ho mai saputo spiegarmi quel continuo suo silenzio, e che mi trovava ancora incertissimo cosa dovessi fare di quegli esemplari. Finalmente ne vendetti 4, attenendomi

al prezzo notato sulla coperta, sempre però supponendo, ch'ella mi farebbe quel medesimo ribasso del 30 % fattomi da tutti i libraj miei corrispondenti.

Dopo una prima cambiale arrivata qui durante un lungo mio soggiorno a Berlino, ora n'è giunta un'altra per cui mi si chiede l'intero prezzo senza ribasso alcuno di tutte le dieci copie. Bench'io ci rimetta del mio quel 30 % che aveva fatto entrar nel mio conto, mi sono subito dichiarato pronto di pagar le quattro copie da me vendute con franchi 144, ma il banchiere non ha voluto accettar questa somma, ch'ella potrà tirar sopra di me quandunque le piacerà. Le altre 6 copie si venderanno difficilmente, perché sono costretto di rialzarne il prezzo di quel 30 %; in ogni modo non mancherò di far quanto posso.

Riverendo il Sig. Prof. Rosini, mi protesto

Suo dev.mo serv.re

Carlo Witte.

Breslavia 10 genn. 1831.

XIII.

Carlo Witte ad **A. Torri.**

Breslavia 31 marzo 1831.

Signor Professore gentilissimo

Appena ricevuto che ebbi il graditissimo suo foglio, mi giunsero le nuove delle turbolenze nate in Italia. Temendo che questi movimenti interrompendo le comunicazioni non facessero incorrer alla mia risposta la medesima sorte a cui soggiacquero tante sue lettere, mi decisi di aspettarne l'esito. Ora che l'ultimo corriere ci recò la notizia della presa di Bologna, spero che le poste avranno ripreso il solito giro, e mi affretto di ringraziarla della benevolenza che mi conservò ad onta del mio silenzio che dovea

sembrarle scortesissimo. Incredibile sembrerebbe in verità che sette lettere potessero smarrirsi di seguito, se il fatto non ce l'avesse pur troppo provato. Ora ch'ella mi fa quei vantaggi sul prezzo, non dubito che il resto degli esemplari si venderà fra breve, e sarò contentissimo di potergliene rimborsar l'importo.

Il poter estendere in italiano un articolo sopra gli antichi comenti di Dante e sopra l'*Ottimo* in particolare mi sarebbe certamente cosa assai più grata che a verun altro, ma dopo un'assenza di cinque anni mi confesso troppo fuori d'esercizio della lingua per poter intraprenderlo. Volentieri però mi ci proverei, se trovassi almeno chi potesse tradurmi quel primo articolo scritto in tedesco, perch' io vi potessi rettificar gli errori, e far le numerose aggiunte, somministratemi dall' *Ottimo*, stampato per intiero. Sono bramoso d'aver quella copia del comento ms°. di cui mi fa cenno, e la ringrazio caldamente della gentilezza con cui vi si è prestata. — Quantunque le mie occupazioni, raddoppiate pella carica di consigliere del tribunal supremo, indossatami sopra la cattedra, che tuttora ritengo, mi privi quasi di tutto l'ozio che mi restava, non ho voluto rinunziar al piacere d'estender un articolo, di qualche mole, sull'edizione dell' *Ottimo* che le dobbiamo [1]). Spero ch' ella sarà contenta del modo in cui parlo dei meriti che si acquistò con tal lavoro, e che non si offenderà dei brevi cenni che feci dell'esser andate deluse le speranze dell'altrui aiuto per chi le avea fatte nascere. Mi occorrerebbe assai, che prima di aver terminato quest'articolo potessi vedere quei libretti di censure stampati a Firenze un anno fa. Mi permetta di pregarla di mandarmene quanto prima una copia sotto fascia, che le ne sarò gratissimo. Per quanto me ne disse il Ciampi, l'autore di quegli opuscoli dovrebbe avere smarrita assai la strada della vera critica. Mi farà un favore ricordandomi al Rosini, che forse non sentirà con dispiacere che sono già due le traduzioni della

---

[1]) È l'articolo *Die beiden ältesten Commentatoren von Dantes Göttlicher Komödie*, riprodotto nel 1.° volume delle *Dante-Forschungen* del Witte.

sua *Monaca* pubblicate in Germania, e che uno dei più distinti fra i nostri letterati mi scrisse giorni sono, che l'Italia non abbia veduto in cinque anni opera poetica da paragonarsi alla *Monaca* ed ai *Promessi Sposi*. Mi conservi la sua benevolenza ed accolga le proteste ecc.

Suo aff.mo ed obb.mo
CARLO WITTE.

XIV.

Marcantonio Parenti ad **A. Torri.**

Egregio Signore

Eccomi finalmente a sdebitarmi dell'obbligo di risposta alla gentiliss.ma sua, mesi fa ricevuta; e ben mi rincresce che la tardanza non sia almen compensata da quanto posso presentarle, non avendo saputo fra le brighe, dalle quali è sopraccaricata la mia piccola testa, trovare il tempo necessario per riandare i volumi dell'*Ottimo* all'effetto da Lei desiderato. Le poche noterelle, che qui le trascrivo, saranno dunque un saggio di buona volontà di servirla, e non altro.

INFERNO, *pag. 147, lin. 33, e pag. 148, lin. 12.* — Credo che le parole *camperae* e *camperebbe* si volevano ridurre a *compierà* e *compierebbe* sottintendendo *pugna,* e a meglio dire riferendole ad essa per l'antecedente particella pronominale *la.* Così resta sufficientemente chiara la frase *compier la pugna,* ma *campar la pugna* che dir vorrebbe? — *Pag. 192, lin. 57.* — Ove dice l'*opere sue usò di dire;* io leggo l'*opere fue. Usò di dire* ecc. Ella vedrà così come risulti chiaro il costrutto e il concetto che *Federico con l'animo e con l'opere fu contro la Chiesa* [1]. — *Pag. 322, lin. 29.* — *Quelli*

---

[1]) In nota dello stesso Parenti, a questa postilla, si legge: « abbiala per « non scritta, avvedendomi d'averla già pubblicata ».

presumie col giovane corpo per montare il lieve carro. Leggerei: *Quelli* PRESUME *col giovane corpo* PUR *montare il lieve carro.* Così abbiamo corrispondenza bastante coll' *Occupat ille levem juvenili corpore currum.* Aveva anche pensato che si potesse leggere unito *permontare* facendone un verbo come *percorrere,* o simile; ma l'altro modo proposto mi pare il vero. — *Pag. 513.* — Io tengo per fermo che il commentatore abbia realmente scritto come si legge nel testo: *bagnato di lagrime nella ferita;* FORBE I BACI CON LA BOCCA, perché (senz'accorgersi del guasto nel testo e nel verso latino) avrà letto e letteralmente tradotto *Osculaque ore* TERGIT. Del resto non mi parrebbe sostituito bene: *di baci copre la bocca;* imperciocché la frase d'Ovidio deve dinotare semplicemente che la misera Ecuba giungeva la sua bocca alle labbra della figlia, come per raccoglierne od arrestarne lo spirito. E già *osculum* non è propriamente che il diminutivo di *Os,* e in molti luoghi ne ritiene il senso. Insomma non è immagine diversa da quella del lib. XII delle stesse *Metamorfosi: Oraque ad ora admovet, atque animae fugienti obsistere tentat.*

PURGATORIO, *Pag. 169, lin. 18.* — Forse quel *Viri latari* è corrotto, per mano del copista da *militari,* che renderebbe ottimo senso, poiché appunto opere di guerrieri furono quelle de' Conti di Santa Fiore, siccome appare poscia dalla chiosa che li riguarda a p. 185.

PARADISO, *Pag. 200, lin. 22.* — Non era da cangiare il *siete* in *se' tu;* poiché la vera lettera di questo passo, giusta i riscontri si è: *E,* DEH *chi siete, fue* ecc. Veda come quel *deh,* mal inteso dalla comune de' copisti, egregiamente risponde all'idea della *voce di grande affetto impressa.* Non giova poi l'osservazione della sconcordanza del *siete* colla persona singolare, perché parlavasi appunto col *voi* ogniqualvolta il discorso era indiritto a persona rispettabile: basti il dialogo di Dante col suo antenato Cacciaguida. — *Pag. 201, lin. 23.* — Parmi che l'*ottimo* possa rimanervi, inteso avverbialmente. — *Pag. 204, lin. 7.* — Leggerei *calendi Aprile.* Mi rimetto a quanto ne ho discorso nelle mie noterelle sopra il Dizionario stampato in Bologna. — *Pag. 205.* — L'autore avrà proprio

scritto *Paglialoco,* perché così lo scrivevano i contemporanei, quasiché volgarizzassero *palea.* — *Pag. 206.* — Non mi pare da escludere la frase *bandir soldo*, che è della maniera stringatissima di quel secolo, e significa abbastanza l'assoldar gente. — *Pag. 297, lin. 13.* — Riterrei *licenza,* appunto perché un predicatore, per quanto sapiente, onesto e riputato si fosse, mancherebbe tuttavia d'un essenzial requisito se non avesse la debita *licenza* o missione. *Pag. 299, lin. 23.* — Leggerei *a' religiosi.* Così è meglio contrapposto a *laici* che viene appresso. — *Pag. 303, lin. 31.* — *Elessono la* VITA mi par ben detto, cioè per ellissi, il modo di vita. — *Pag. 394, lin. 30.* — Pur bene *hassi,* cioè s'apprende. — *Pag. 395, lin. 15.* — *In fine* risponde ad *a tempo,* come a dire: in fine del tempo, dopo la vita presente. — *Pag. 481, lin. 21.* — Senz'aggiunger quel *vel* si può leggere *di latria* più vicino alla scrittura del testo, cioè *della-tria.* — *Pag. 513, lin. 20.* — *e in questa feriva in un campo;* lezione che si sostiene, prendendo *in questa* come avverbio, secondo tant'altri esempj. — *Pag. 545, lin. 15.* — Leggo *l'uno scevero dall'altro;* e va bene, perché s'erano separati, ristando dall'abbracciarsi. — *Pag. 563, lin. 24.* — Inclino a credere che l'autore abbia propriamente scritto *calciare*, voce fra noi ancor viva. — *Pag. 570, lin. 23.* — Leggerei *del* MONDANO *amore,* ben contrapposto al *divino.* — *Pag. 597, lin. 21.* — Non mi sembra da rigettar *bozzacchi*, voce presupposta dall'accrescitivo *bozzacchioni.*

Nel mio articolo sull'*Ottimo*, inserto nelle *Memorie di Rel. e Lett.*, T. XVI, p. 592, lin. 13, io aveva scritto: *siamo certi che* NOL *contrasta lo schietto Veronese.* Gli stampatori mi hanno fatto dire l'opposito, cioè NEL *contrasta.*

Le desidero un anno felice, e pregandola di scusarmi, e di comandarmi ove potessi ubbidirla, mi confermo

Modena 6 dicembre 1831.

Suo obb.mo Ser.

M. ANT.° PARENTI.

XV.

Pietro Fraticelli [1]) ad A. Torri.

Firenze, 4 giugno 1835.

Sig. Aless. Torri, A. C.

..... Quell'operetta che abbiamo di Dante, intitolata il *Libro della Vita nuova*, si crede dai chiosatori portar questo titolo, 1.° o perché in questa operetta va descrivendo Dante un periodo della sua vita, in cui parve a lui d'incominciare una vita nuova e di sentire in sè un gran cambiamento (e quest'era l'epoca del suo innamoramento di Beatrice); 2.° o perché in quest'operetta descrive Dante un piccolo stadio della sua vita appresso la morte di Beatrice, fino dalla qual'epoca cominciò per lui una vita nuova. Cosicché nell'uno o nell'altro caso *Vita Nuova* non significherebbe altro che *un' altra vita, una vita successiva, un novello stadio di vita,* e che so io. Questa è la comune e la concorde opinione degli illustratori di Dante.

Ora io vengo fuori dicendo, che questo significato è strano e falso (e ciò per ragioni che troppo lungo sarebbe il riportar qui in una lettera); e domando a voi se conosciate altri significati apposti dai chiosatori a quel vocabolo; perciocché venendo io a

---

[1]) Pietro Fraticelli, figlio d'un calzolajo, nacque a Firenze nel 1803, e vi morì il 18 dicembre del 1866. Educato dagli Scolopj, si impiegò poi nella stamperia di Giuseppe Molini, finché proseguì da sè l'industria libraria. Numerose opere egli ristampò correttamente in edizioni arricchite di giudiziose note e prefazioni. Dal 1830 cominciò i suoi studj su Dante, nell'occasione, che doveva innalzarsi a Firenze il monumento all'Alighieri, avendo ricevuto dal Molini il consiglio di fare un'edizione della *Commedia*. Così il Fraticelli stampò tutte le opere di Dante e nel 1860 rifece queste edizioni ben note per il Barbèra. Dal 1858 fu accademico della Crusca e compilatore del *Vocabolario*. — Cfr. A. Gelli, *Necrologia di Pietro Fraticelli* (estr. dall'*Archiv. Stor. ital.* S. III, Tom. VI, P. II, 1867).

dare una, da me creduta nuova, interpretazione, non venissi a dire quello che (me insciente) fosse stato detto forse da altri. *Libro della Vita Nuova* non significa altro, secondo il mio parere, letteralmente, naturalmente e metaforicamente, che *Libro della Vita giovanile.* In questo non descrive Dante la storia d'un nuovo, d'un secondo periodo di vita, ma del periodo suo primo, cioè a dire della sua vita giovanile. *Novo, novello* per *giovane, giovanile* si trovano frequentemente negli antichi scrittori; e fa meraviglia come un significato sì piano, sì facile e sì naturale non sia venuto in mente ad alcuno di coloro che han preso a parlare di questo libretto Dantesco. Volete voi degli esempj, che *novo* e *novello* significhino *giovane*? Eccone sei:

.... Tutta l'età mia *nova*
Passai contento.
PETR., *Canz.* XII, St. II *(Una donna più bella).*

Questi fu tal nella sua vita *nuova*
Virtualmente, ch'ogni abito destro
Fatto averebbe in lui mirabil pruova.
DANTE, *Purg.* XXX, 115.

Nuovo augelletto due e tre aspetta.
DANTE, *Purg.* XXI, 61.

Donna pietosa e di *novella* etate.
DANTE, *Canz.* II, St. I.

Per la *novella* età, che pur nove anni
Son queste ruote intorno di lui torte.
DANTE, *Par.* XVII, 81.

E noi in donne ed in età *novella* [1])
Vediam questa salute.
DANTE, *Canz.* XXVIII, st. V *(Le dolci rime).*

P. FRATICELLI.

---

[1]) V., per la questione trattata in questa lettera, A. D'ANCONA, *La Vita Nuova di Dante Alighieri illustr. da note e preced. da un disc. su Beatrice,* 2.ª ediz., Pisa, Nistri, 1884, p. 2 sg.

XVI.

Pietro Fraticelli ad A. Torri.

Firenze 6 agosto 1835.

C. A.

Gli appunti, che scorrendo il *Convito* avevo presi, miravano a questo: a determinare con sicurezza l'epoca in cui fu dall'Alighieri dettata quella sua opera filosofica, e risolvere una tale quistione che dura tuttora, poiché Lombardi, Trivulzio [1]), Foscolo, Arrivabene [2]), Centofanti, paghi di confutarsi l'un l'altro, la lasciarono

---

[1]) Nato a Milano ai 22 luglio 1774, d'illustre famiglia, il Marchese Gian Giacomo Trivulzio fu colto gentiluomo, ajutato e sospinto agli studj dalla ricca sua biblioteca. Fu frequentatore del Parini, e amico di quasi tutti gl'illustri italiani del suo tempo. Favorì con gli abbondanti sussidj della sua biblioteca, copiosa di celebri mss., gli studiosi, tra gli altri Carlo Rosmini ne' suoi lavori sull'Umanesimo. Nel 1819 pubblicò un inedito *Commento* di Lorenzo Magalotti ai primi cinque canti della *Divina Commedia* (Cfr. De Batines, *Bibl. Dant.*, I, 667 sg.). Così stampò il *Convito* in collaborazione col Monti e con Giovanni Ant. Maggi, in pochi esemplari che poi servirono per la stampa della Minerva (Padova, 1828); e anche la *Vita Nuova* (Milano, Pogliani, 1827). Fu nominato accademico della Crusca contemporaneamente al Manzoni. Morì ai 29 di marzo 1831. — Cfr. l'*Elogio* che di lui fece G. B. Zannoni (*Storia della Accademia della Crusca e Rapporti ed Elogi*, Firenze, Tip. del Giglio, 1848, pp. 383-86), e la *Biografia* fattane dal Maggi, in Tipaldo, II, 470 sgg.; sugli accrescimenti da lui apportati alla biblioteca avita, v. Giulio Porro, *Catalogo dei codici manoscritti della Trivulziana*, Torino, Bocca, 1884, p. IX sgg.

[2]) Nato il 1770 a Mantova, Ferdinando Arrivabene fu scolare del Bettinelli. Fautore di Napoleone, alla partenza di lui dall'Italia, soffrì le persecuzioni degli austriaci. A Milano conobbe e frequentò i principali uomini del tempo, il Monti, il Foscolo, ecc. Morì a Mantova nel 1834. Di lui restano opere giuridiche, e opere letterarie; tra queste le dantesche sono *La Divina Commedia* illustrata (1814-19), *Amori e Rime di D. A.* (1823), e il *Secolo di Dante.* — Cfr. sull'Arrivabene: *Alcune lettere inedite di Ferdinando Arrivabene ecc.*, pubbl. dal Prof. Francesco Trevisan. Torino, 1874 (Estr. dal *Baretti*).

affatto indecisa. Avevo cominciato a mettere in sistema questi appunti, ed a scrivere un breve discorso, quando ho potuto accorgermi che a volere sciorre questo nodo gordiano abbisognava e più tempo e più studio di quello che mi ero pensato dapprima. Ma frattanto mi trovo con molte cose a ridosso, ed il peggio si è che non godo un perfetto stato di salute. Quindi se la cosa fosse per esservi di un qualche interesse, se gradiste veder con sollecitudine ciò che io pensi intorno a tale argomento, cercherò, comunque mi verrà dato, di ridurre al termine la mia diceria e rimettervela. Se la cosa poi vi fosse indifferente, ve la rimetterò in progresso di tempo, quando avrò potuto compirla senza mio tanto disagio; imperciocché il leggere attentamente, se non altro, tutto il *Convito* per assicurarmi che nulla osti alla mia opinione, è cosa lunga piuttosto e faticosa.

Abbiate dunque pazienza, e vogliate tenermi per iscusato, se non essendo io in grado per ora di offrirvi un grappolo, mi azzardo ad offrirvi pochi e secchi gracimoli.

Trattato I, cap. II. — In questo Capitolo, allega Dante le ragioni per le quali non lice ad alcuno parlare di se medesimo. Dunque un tal passo spiega il perché Dante nel Purg. XXX, 63 dicesse

. . . . mi volsi al suon del nome mio,
Che di necessità qui si registra,

e rende inutile la ciarlata che a questo luogo fanno il Venturi e il Lombardi, i quali non ebbero all'uopo il suddetto passo del *Convito*.

Ivi, verso terz'ultimo. — “ *perché nascosa sotto figura d'allegoria* „. Dal contesto è evidente che debbe leggersi *perch' è*.

Trattato I, cap. IV, v. ult. — “ *fortezza del mio argomento* „. Il Perticari annota che qui *fortezza* vale *oscurità*, e dice bene; ma non porta in conferma altri esempj. Dunque ne darò uno io:

— Canzone, i' credo che saranno radi
Color che tua ragion intendan bene
Tanto la parli faticosa e *forte*.

(Canz. *Voi che intendendo*, St. ult.).

Trattato II, cap. VIII presso alla fine. — " *Dicemi parole di lusinghe cioè ragiona dinanzi agli occhi del mio intelligibile affetto per meglio inducermi* ". Il Pederzini [1]) per *intelligibile affetto* intende *quella parte nella mente che vuole,* ma confessa di non intender chiaro come possa esser mantenuto il presente ragionare dinanzi agli occhi. Non potrebb'essere, egli dice, che nell'originale fosse stato *ōcchi* abbreviato per *orecchi?* No, rispondo io, perché Dante per *occhi dell' intelligibile affetto* non intende già *quella parte nella mente la quale vuole,* ma *gli òcchi della potenza intellettiva, gli occhi,* cioè, *dell' intelletto.* Dicendo *gli orecchi dell' intelligibile affetto,* si avrebbe un concetto mostruoso, mentre quello adoprato qui da Dante, e che suona lo stesso che *occhi della mente*, è locuzione naturalissima, e posta in uso altre volte dall' istesso scrittore.

Tratt. III, cap. XV. — In sul principio di questo Capitolo spiega Dante cosa intenda per *occhi* e per *riso* della Sapienza. Riportando la nota del Trivulzio, il quale dice che questo passo può servire di commento a tanti luoghi della terza Cantica del Poema, si potrebbe aggiungere che può servir pure di commento alle di lui Canzoni morali.

Parte la Posta. Addio per ora.

V. aff.mo Am.

Pietro Fraticelli.

---

[1]) Fortunato Cavazzoni-Pederzini nacque a Ravarino, Prov. di Modena, nel 1799. Insegnò morale filosofia nell' Accademia nobile militare estense; e allora scrisse i *Dialoghi filosofici* (Modena, 1842), il libro *L' Opinione e la stampa* (Modena, 1850), ripubblicato con altri lavori nei *Discorsi polit. e morali* (Reggio, Vincenzi, 1854). Nel 1831 a Modena aveva curato un'edizione critica del *Convito.* — Fece anche spogli filologici, di cui i risultati comunicò a Giuseppe Manuzzi pel vocabolario della Crusca. Fu nel 1858 e '59 delegato dell' università modenese. Nel '62 stampò a Torino i suoi *Studj sopra le nazioni e l'Italia,* con altre opere minori. Morì nel 1864. — Cfr. *Della vita e delle opere del Cav. F. Cavazzoni-Pederzini, commentario storico del Cav.* Bartolomeo Veratti. Modena, Eredi Soliani, 1865.

XVII.

Giuseppe Campi [1]) ad A. Torri.

Parigi, 1.° settembre 1840 *(Rue de N. D. des Champs, 38 ter.)*.

Sig.r Torri Riv.mo

Sono assai consolato dall'umanissima sua delli 6 p. p. Agosto, oggi stesso ricevuta, parendomi gran ventura, dopo tant'anni, di sapermi ancor vivo nella memoria di V. S. Della sua ediz. dell'*Op. min.* di Dante non udii parola, ed applaudo al suo intendimento.

---

[1]) Giuseppe Campi nacque a Final di Modena ai 29 di settembre 1788 e morì ai 22 di maggio 1873 a S. Felice in provincia di Modena. A Bologna studiò da prima Giurisprudenza e poi Matematica; ammesso quindi alla scuola d'Artiglieria e Genio di Modena vi ottenne il grado di sottotenente. Nel '19 diresse la Tipografia della Minerva a Padova e fu dovuta alle sue cure l'ediz. della *Commedia* che ivi si fece nel 1822. L'aver preso parte ai moti del '31 gli cagionò danni non piccoli; dalla fine di quell'anno al luglio del '32 fu prigioniero a Venezia, donde ei si recò in Francia rimanendovi dieci anni, finché Carlo Alberto di Savoja nel '42 lo ammise a Torino. Nel '48 fu collaboratore del *Vessillo italiano* di Modena e, pieno di entusiasmo per gli avvenimenti che si compivano, scriveva un'allocuzione al difensore di Palmanova, il generale Zucchi. Fu per poco, nello stesso anno, direttore dell'Archivio segreto estense, ma fu presto costretto a tramutarsi a Firenze e quindi in Isvizzera (1850). Però nel '53 tornò in Italia e fu Preside del Collegio-convitto di Chieri. Nel 1857 collaborò col Tommaseo pel gran Vocabolario. Nel '59 riotteneva l'impiego all'Archivio segreto estense; e solo nel '73 cessava dal suo ufficio presso gli archivj governativi, meritandosi l'onorificenza di Commendatore della Corona d'Italia. — Delle opere di lui ricordiamo, oltre il citato contributo al Vocabolario, i *Cenni storici intorno l'Archivio secreto estense ora diplomatico* (negli *Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di St. Patr. per le Prov. Modenesi e Parmensi*. Modena, Vincenzi, vol. II, 1864, pp. 335-62), e manoscritti i *Regesti di corrispondenze letterarie conservate nell'Archivio di Stato in Modena* (vol. di 124 fogg. più 24 d'appendice). — Sul Campi è da vedere la *Commemorazione dell'Ing. Comm. Giuseppe Campi, Cenni storico-biografici raccolti e pubblicati per cura di* Cesare Cerretti (Modena, Vincenzi, 1889). —

A ciò pensai alla mia volta; ma i casi e il bisogno me ne distolsero. Una Canzone di 10 lunghe stanze alla Vergine, dettata forse da Dante ed a lui attribuita dall'ammanuense, trovammo qui anni sono. La studiai, la corressi, la sposi. Scrissi al Prof. Niccolini per aver l'avviso dell'Accademia. Non ebbi risposta e la Canzone si giacque forse 5 anni tra le mie carte. Un amico di Padova me la domandò; io la spedii scritta in penna, com'era, senza pentimenti, e fu stampata dalla Tip. della Minerva son quasi due anni. Che sia passata in Toscana non so; so che l'Av. Ferrari di Reggio [1]), ch'ebbe parte alla scoperta, sta sollicitando il voto degli Accademici in Firenze per ivi farne una ristampa. Fu lodata, fu biasimata; il Parenti, il Tommaseo, il Pepoli, il Basta ed altri,

---

L'opera più laboriosa del Campi è senza dubbio la sua edizione della *Divina Commedia,* destinata alla Unione Tipografico-editrice di Torino, che fin dal 1872, secondo le speranze del Campi, doveva pubblicarsi, ed è uscita alle stampe solo molti anni più tardi (*La Divina Comedia di Dante Alighieri ridotta a miglior lezione con l'aiuto di ottimi manoscritti italiani e forestieri e soccorsa di note edite ed inedite antiche e moderne per cura del Cav.* Giuseppe Campi. Torino, Unione Tipografico-editrice, 1888-1893, in tre volumi, con un *Indice alfabetico della Divina Commedia compilato da* E. Barbero, in un quarto volume). Questa edizione, frutto d'un lavoro lungo, se non continuo, durato dal 1822, fu compilata dal Campi mercè lo spoglio di sessanta codici ed edizioni, con prevalenza di quelli; ed è preceduta da un *Discorso preliminare* dello stesso Campi, ove si dà un giudizio su tutti i principali commentatori ed editori dell'Alighieri, e si espongono i criterj seguìti dall'autore nel mettere insieme la sua edizione: criterj abbandonati al dì d'oggi poiché l'accettazione delle varianti non è fondata sopra l'autorità sostanziale dei codici, ma sul numero di quelli che le recano. Questo è però il più glorioso monumento innalzato dall'illustre patriota alla propria memoria.

[1]) L'avv. Jacopo Ferrari nacque alle Quattro Castella presso Reggio a' 21 agosto 1781. Laureatosi in giurisprudenza, coltivò però con grande amore lo studio della *Commedia* di Dante. Prese parte ai moti del '31, e, come altri, dovette esulare in Francia, ove fece molti studj nelle Biblioteche, traendone non pochi spogli di codd. danteschi. Di queste sue indagini nel 1851 diè in saggio una *Proposta di una nuova spiegazione dell'allegoria della Divina Commedia* (nell'*Etruria,* Tom. I). Così le sue ricerche sui nostri antichi poeti gli permisero di raccoglierne molte rime, tra le quali quelle di Bindo Bonichi

sono del mio avviso; vi contraddicono il Gamba [1]), l'Ugoni [2]), il Mamiani, il cui parere è di qualche peso. Alle critiche risposi, non dubitando di avvolgermi tra le spine teologiche, e in una ri-

---

senese, e le poesie inedite dell'Alamanni. Tornato in patria, nel '48 fu di nuovo impigliato negli affari politici, di cui la mala riuscita lo costrinse a riparare a Firenze. Solo nel 1859 potè rivedere la sua città, e pe' suoi meriti verso la patria fu fatto Cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro. Morì a Reggio ai 17 aprile 1863. — Sul Ferrari è una *Memoria* di Prospero Viani, letta alla R. Deputaz agli studj di storia patria nel 1863, e che fu pubblicata avanti alle *Rime di Bindo Bonichi da Siena;* Bologna, Romagnoli, 1867 (nella *Scelta di curiosità letter.*, Disp. LXXXII).

[1]) Bartolomeo Gamba, nato a Bassano ai 16 di maggio 1766, di famiglia non agiata, e rovinata dal capo, che era più fanatico berniesco che oculato negoziante, trovò protezione presso Giuseppe Remondini, che prima lo fece suo impiegato e poi corrispondente a Venezia, finché tutta l'azienda della tipografia Remondini fu affidata a lui Col Gamba la celebre stamperia raggiunse il massimo splendore, accresciuto anche da una ricchissima biblioteca di edizioni rare, specialmente Aldine, che permisero al Gamba di fare i suoi ben noti lavori di bibliografia, ed ajutare il Renouard per i suoi *Annales de l'imprimerie des Alde;* anzi l'Ab. Luigi Lanzi chiamava *Manuziolo* il Gamba. Ma dopo trentadue anni di servizj ai Remondini, morto il vecchio Giuseppe, il figlio di lui costrinse il Gamba a licenziarsi. Di poi fu fatto Ispettore generale delle stampe dell'Adriatico e Regio Censore, finché trasferitosi a Venezia vi divenne proprietario della Tipografia d'Alvisopoli. Senza aver avuto una regolare istruzione il Gamba riuscì egregio bibliografo, ond'ei, scherzando, si diceva simile ad un *cantore ad aria*, cioè orecchiante in fatto di lettere. Benemerito della cultura italiana fu socio di molte accademie, e nel 1831 fu fatto Sotto-bibliotecario della Marciana. Morì ai 3 di maggio del 1841. Son note ad ognuno la sua *Bibliografia delle novelle italiane* (ricordiamo l'ediz. di Firenze, 1835), e la *Serie degli scritti impressi nel dialetto veneziano;* come pure la *Serie dei testi di lingua usati e stampati nel Vocabolario della Crusca* (Bassano, 1805, ediz. arricchita assai nelle ristampe seguenti: v. quella di Venezia, Alvisopoli, 1828) e la *Galleria dei letterati ed artisti illustri delle provincie Veneziane nel secolo decimottavo* (Venezia, Alvisopoli, 1824). — Cfr. *Della vita e delle opere di Bartolomeo Gamba narrazione scritta da lui medesimo* (Bologna, Tiocchi e C., 1841); Francesco Caffi, *Della Vita e delle Opere di B. Gamba* (Venezia, Alvisopoli, 1841); Angelo Pezzana, *Alcune notizie intorno a B. Gamba* (Bassano, Baseggio, 1847).

[2]) Cammillo Ugoni n. a Brescia, di nobile famiglia, gli 8 agosto 1784;

stampa le mie risposte si dovran porre. Come sarei lieto di sentire la sua sentenza e quella del ch. Prof. Rosini! L'Avv.° Ferrari è a Firenze, e sarebbe facile al Sig.r Molini il parlargli. L'Avv.° Salvagnoli [1]) deve conoscerne il domicilio. — Copiai alla Bibl. dell'Arsenale un lunghissimo capitolo a Dante attribuito, nel quale fa professione d'ortodossia contro un frate che lo accusava d'eresia. Non trovo in esso il fare dell'Alighieri, ma più presto quello di Bosone o di Jacopo Alighieri. Checché ne sia, se lo desidera glielo spedirò. — Le varianti per me notate ne' margini del *Convito*, ediz. della Min. di Padova 1827, sono tratte da due mss. Parigini. L'uno pertenne al cel. Jacopo Corbinelli, che l'appostillò di sua mano. Comincia con un volgarizzamento de' libri *De Monarchia*

---

studiò presso i Somaschi e quindi a Parma ove ebbe maestro l'Andres. A Brescia conobbe l'Arici e il Foscolo: fu amico anche del Borghesi e del Monti. Nel 1811 Napoleone lo fece Barone. Propose all'Accademia Bresciana, di cui era Presidente, la continuazione dell'opera del Mazzuchelli, e poi cominciò da sè la sua *Storia letteraria* in continuazione al Corniani. I moti del '21 lo costrinsero a volontario esilio col fratello Filippo in Isvizzera, ove conobbe il Sismondi e Pellegrino Rossi, e poscia in Inghilterra ove ritrovò il Foscolo, e conobbe il Moore e lo Scott. Stabilitosi a Parigi strinse amicizia coi più celebri francesi, fra i quali il Fauriel e il Cousin. Rivide l'Italia dopo 18 anni d'esilio e morì nel 1855. L'opera sua principale sono le note biografie intitolate *Della letterat. ital. nella seconda metà del sec. XVIII* (Brescia, Bettoni, 1820-22, tre voll.), di cui il seguito uscì postumo: *Della letteratura italiana nella seconda metà del sec. XVIII, opera postuma di* Camillo Ugoni. Milano, Bernardoni, 1856 (nel 4° vol. è una lunga memoria *Della vita e degli scritti di* C. U.: pp. 441-556). — V. sull'Ugoni G. B. Corniani, *I secoli della letteratura italiana dopo il suo rinascimento* (Torino, 1856; vol. 8°, pp. 333-36), e Vannucci, *Martiri ecc.*, II, 72 sgg.

[1]) Vincenzo Salvagnoli nacque a Corniola presso Empoli il 28 marzo 1802; nel '22 si laureò a Pisa, ove ebbe maestri il Carmignani e il Del Rosso, che poi gli divennero amici. Prese parte ai moti del '31, e nel '33 fu imprigionato. S'era stabilito a Firenze, ed esercitandovi l'avvocatura si guadagnò la fama di grande oratore. I rivolgimenti del '47 non lo trovarono impreparato; fondò il giornale *La Patria* col Ricasoli e col Lambruschini, e lo diresse: il giornale tendeva a consigliare i Principi alle riforme chieste dal popolo, e a moderare le aspirazioni di questo. Al Parlamento toscano rappre-

fatto nel secolo XIV° da persona ottimamente parlante, ma ignorantissima in grammatica, come dicevano. Correggerne gli storpj senza pregiudizio dell'antico colorito, sarebbe gran fatica, e la versione del Ficino sarà sempre a preferirsi. Seguita il *Convito,* e molte sono le buone lezioni, molte le malvagie. Il singular merito di questo ms. si è di supplir una lacuna lasciata per disperata dal Monti e dal Trivulzi. Cade all'ultimo verso del testo alla p. 56, ed è di questa forma. — " L'uno si chiama litterale, *e questo è quello che non si stende più oltre che la lettera propria. L'altro si chiama allegorico,* e questo è quello ec. „ — L'altro ms. è men buono; ma non manca di varianti cospicue. Il Tommaseo si giovò di questa mia fatica per un'ediz. pubblicata anni sono in Venezia; e dobbiam pensare che ne traesse quanto può esservi di buono. Penso perciò che tornerebbe cara la copia de' miei spogli; e lo sceverare la scoria dall'oro non sarebbe piccola fatica. Se bisogna, manderò il libro come sta, onde ne faccia suo pro, a patto che niuno lo sappia; assai ragioni domandando tutta secretezza. Non mi parli di moneta; non ne ho, ma so farne senza [1]); e il render servigio fu sempre per me sovrana consolazione. — Conosco il *Chronicon Veronense* di cui mi parla. Questo nome non gli conviene.

---

sentò Empoli e capitanò il partito avverso al ministero Ridolfi. Eccitarono inimicizie contro di lui l'avversione alla fazione democratica e la fama, non del tutto immeritata, di *Albertista,* tanto che durante il Governo provvisorio dovette esulare in Piemonte. Nel 1859 fu ministro del Culto col Ricasoli, dopo la caduta dei Lorenesi. De' suoi scritti son notevoli il *Saggio civile sopra Pietro Verri* (Firenze, 1853), il *Discorso intorno al monumento di Vittorio Alfieri,* e più ancora il discorso *Sull'Indipendenza d'Italia* pubblicato il 21 febbrajo 1859. — Senatore del Regno, la malandata salute gl' impedì di giovar più oltre alla causa italiana, cui aveva cooperato tanto anche d'accordo col Cavour. A proposito del quale ricordiamo che il Salvagnoli trovò opportunamente nella *Commedia* di Dante il verso *Colui che la difese a viso aperto,* che fu inciso sul busto, opera del Vela, dai Toscani offerto al grande statista piemontese dopo il Congresso di Parigi. Morì il Salvagnoli a Pisa ai 21 marzo 1861. — Cfr. *Vincenzo Salvagnoli* per P. Puccioni, Torino, Unione tip.-editr., 1861.

[1]) Il nobile carattere del Campi appare anche dalle lettere che noi pubblichiamo. A Parigi visse povero dando ai compagni d'esilio parte de' suoi

È più presto una Cronica universale dal 1207 al 1405. L'esaminai per ordine del Sig.r Orti Podestà di Verona, che volea pubblicarlo, e che penso n'abbia lasciato il pensiero dopo la mia relazione. Di Dante non vi si fa motto; ne viva pure in fede. Le inchiudo una cartina di memorie per me prese nell'esaminarlo. Sono le rubriche de' Capitoli. Ricopiarle dovrei, ma non avendone il tempo, me ne scusi. Mi cavo gli occhi sopra mss. latini dell'XI e XII secolo per trarne cose inedite e per corregger la lettera degli antichi scrittori delle Crociate, opera comandata dall'Acc. di Francia al Sigr Lebas. — Ho dato così un addio ai miei cari studii, e me ne pesa; ma bisogna accomodarsi ai voleri della fortuna. Forse 50 mila giunte o correzioni trassi pel gran Voc. da questi egregi mss. Parigini, e voleva condurle a 100 mila. Pensai a un testo della *Div. Com.* e spogliai con altri più di 50 mss. in Parigi. Molte varianti recai meco d'Italia. Pensai che fossero ad esaminarsi i codici Canonici che stanno in Oxford, prima di por mano al lavoro, a fine di far quieta ogni coscienza. Il Perazzini [1]),

---

scarsi guadagni. Il Prof. Giuseppe Silingardi, suo amico, così ne parlò nel *Muratori* (n. 146, 27 maggio 1873): « Uomo d'antica tempra, di carità evan« gelica, di pazienza eroica, avaro con sè, generoso cogli altri, patì privazioni, « visse scarso e misero per soccorrere altrui. Giovani agli studj mantenne, « tolse famiglie d'indigenza, fu largo a povertà vergognose ». — Cfr. A. Vannucci, *I Martiri ecc.*, vol. II, p. 77.

[1]) Bartolomeo Perazzini n. a Verona il 26 luglio 1727; a 16 anni entrò nel Collegio degli Accoliti a Verona. Cantò in un'ode latina la morte di Scipione Maffei (1755). Insegnò rettorica nel Collegio ov'era stato educato, e nel '59 fu eletto a reggere la cura parrocchiale della Pieve di Soave nel Veronese. Fu dotto teologo ed esaminatore sinodale del Concilio Veronese (1782). Circa il 1772 entrò in relazione con Gianjacopo Dionisi. Studioso di Dante, inaugurò quella serie di dotti dantisti che illustrarono Verona nel secolo scorso e nel presente. Il Campi (*La Divina Commedia,* ed. cit., I, XXI) ricorda del Perazzini le *Adnotationes in Dantis Comoediam* (Veronae, 1776, in 4⁰), sulle quali v. anche il De Batines (*Bibl. Dant.*, I, 356); il Campi stesso poi accolse queste note nella edizione di Dante della Minerva (1822) e ne tennero conto anche il Parenti (*Saggio di una edizione della Commedia di Dante Alighieri.* Modena, 1853), e Filippo Scolari nella lettera critica intorno *le Epistole latine di Dante*

il Torelli [1]), il Salvi [2]), il Tomaselli [3]), egregi suoi concittadini, fecero gran caso di tali mss. Per vederli mangiai due

(Venezia, 1844) — Accrebbe nel Perazzini la conoscenza di Dante l'esame dei codici danteschi di Firenze fatto nel 1789 col Dionisi. Morì il 27 novembre 1800. Fu uomo di carità vivissima, onde ne restò il ricordo per molti anni tra i suoi parrocchiani. — Del Perazzini parlò Pietro Sgulmèro pubblicando *Sette lettere inedite di Giuseppe Pelli a Gianjacopo Dionisi* (in *Propugnatore,* anno XVI, 1883. disp. 2ª, e 3ª, pp. 281-90) e promettendo la pubblicazione del carteggio letterario del Perazzini V. anche su di lui, G. Campi (*Discorso Preliminare* alla *Divina Commedia*, ed. cit., I, XXI-XXIII), che lo dice « dot- « tissimo e sagacissimo filologo greco, latino ed italiano ».

[1]) Giuseppe Torelli veronese, n. nel 1721, letterato, conoscitore di molte lingue e matematico illustre. Fu anche poeta, e di lui restano molte traduzioni dal latino, dell'*Epitalamio* di Catullo, dello *Pseudolus* di Plauto; e dal greco, di Teocrito. Tradusse anche la celebre elegia del Gray. — Gli fu proposta, tra molti altri incarichi, la docenza di matematiche a Padova, ma non volle accettarla. Morì il 18 agosto 1781. — Del Torelli scrisse due *Elogi* Ippolito Pindemonte, dei quali il secondo fu riprodotto dal Torri, che raccolse e ristampò le opere del suo illustre concittadino (*Opere varie di* Giuseppe Torelli, per la prima volta riunite per cura e con note di Alessandro Torri. Pisa, Capurro, 1834, 2 voll.). Il Cesari, che lo ebbe in grande stima, lo introdusse fra gl'interlocutori dei dialoghi sulle *Bellezze della Divina Commedia.* Scritti danteschi del Torelli sono una *Lettera intorno a due passi di Dante Alighieri.* Verona, Carattoni, 1760 (v. De Batines, *Bibliogr. Dant.*, I, 560); una *Lettera al Marchese Maurizio Gherardini, sopra Dante Alighieri, contro il signor di Voltaire,* Verona, eredi Moroni, 1781 (v. De Batines, I, 445); una *Lettera all'autore delle Virgiliane di P. Paladinozzo di Montegritti* (Giuseppe Torelli). Verona, 1787 (v. De Batines, I, 444); e le *Postille alla Div. Commedia,* incluse dal Campi nella ediz. della Minerva, e ristampate con altre inedite dal Torri nella cit. ediz. delle *Opere* del Torelli (II, 77-180).

[2]) Anche Lodovico Salvi fa parte di questo numeroso gruppo di dantisti veronesi, tra i quali, oltre i già notati, sarebbero da enumerare il Tirabosco (Antonio), il Trevisani, il Cesari, ecc. Il Salvi nacque nel 1716, e si diede al sacerdozio. Prima di Gaspare Gozzi, compose gli argomenti alla *Divina Commedia* (1744). Morì di circa ottantaquattro anni. Studioso ugualmente di Dante che di storia naturale, poeta in volgare e in latino, scrisse però assai poco. — Di lui vedi un *Elogio* di Ippol. Pindemonte.

[3]) Di questo Giuseppe Tommaselli non ci fu dato raccoglier notizie. Sappiamo che per iniziativa di Mons. Gian Jacopo Dionisi verso il 1786 a Verona

anni i pomi di terra per fare economia. Sa come finì questa faccenda? I miei colleghi recaronsi in Italia i due terzi del lavoro fatto sui mss. Parigini; i tristi m'hanno mangiato il frutto de' miei risparmi. Così scoraggiato ho dovuto concedermi ad altre applicazioni. Al Dante non penso più. Cominciai un' istoria de' nostri tempi. Parigi era il luogo di scriverla, soggiornandovi Italiani d'ogni paese che sanno le cose accadute in casa propria da 26 anni in poi. L'opera riusciva, ma ho dovuto intralasciarla, e chi sa se avrò più tempo di condurla innanzi. Non manco adunque di volontà; ma in tutti li miei fatti il diavolo vuol porre la coda. Molte inedite scritture del buon secolo ho copiate perché buone e sconosciute, tra le quali due egregi volgarizzamenti de' libri *De Rege et Regno* di S. Tommaso, e *De Regimine principum* di Egidio Romano, e 20 canzoni morali di Bindo Bonichi da Siena, da me dichiarate, ed altre cose molte di questo genere. Non mi stetti con le mani in mano. Ma che giova? — Consoli, Sig.r Torri Riv.mo, de' suoi comandamenti il suo d.mo ed aff.mo

Campi.

XVIII.

Giuseppe Campi ad **A. Torri.**

Onorando Sig.r Torri

Assai mi toccano le parole della sua gran cortesia, e quanto più so la ringrazio; stringendomi a significarle, che li suoi comandamenti sempre mi faran consolato. Consegnerò oggi stesso

---

si pensava da una Società di filologi, di fare un'edizione di tutte le opere dantesche. Vi appartenevano il Dionisi stesso, il Torelli, il Perazzini, l'Ab. Salvi, e Giuseppe Tommaselli, e fors'anche Clementino Vannetti e qualche altro (Cfr. Campi, ed. cit. della *Divina Commedia*, I, XXIII e n. 1). Del Tommaselli il Campi nella lettera seguente ricorda qualcosa su Dante, che forse doveva trovarsi tra le carte del Dionisi.

al corrispondente del signor Molini il *Convito* di Dante colle varianti marginali tratte da questi mss. Parigini. *Sunt bona, sunt quaedam mediocria, sunt mala plura*, avendole tutte indistintamente notate. Il suo buon giudizio le farà accogliere le buone e ricusar le malvagie. Ma un sudato e lodatissimo lavoro inedito sopra questo libro troverà nella sua patria, e precisamente nella Biblioteca Capitolare [1]). Nel verno del 1824 vennemi all'animo di andare in cerca degli scritti inediti del Perazzini, uomo chiarissimo per greca, latina ed italiana filologia, e critico di gran valore. Mi recai a Soave dove morì arciprete. Ivi trovai un Avv.° Perazzini che gli era nipote, forse buon giurista, ma nudo di lettere al segno da mostrarsi quasi ignaro delle lucubrazioni dello zio. Mi rivolsi al sagristano di quella Pieve, uomo semplice, ma di compiuta umanità, il quale, udita la mia intenzione, se ne mostrò sì lieto da affidarmi quanto possedea del Perazzini. Alloggiai per tre dì in una disagiata locanda, leggendo e trascrivendo notte e dì, mezzo morto di freddo, sendoché i telai delle finestre mancassero di vetri e di carta. Tocco queste miserie a scaltrirla quanta fosse un tempo la mia sollecitudine per sì fatti studii. Trovai, tra l'altre cose, una corrispondenza di lettere tra il p. Lombardi ed il Perazzini, la quale mi fece scorto che pensarono un tempo a sporre insieme la *Divina Commedia*. Ma il Lombardi poi volle fare da sè, ed il Perazzini se ne mostrò mal contento. Uscita la edizione del De-Romanis 1815-17 [2]), il Perazzini si fece a criticarne le note e spesso la lezione con acute osservazioni marginali. Trovai una nota nella quale dicea: aver lungo tempo faticato sopra l'*opere minori*, aver regalato un tal lavoro al Can.

---

[1]) Il Torri nella primavera del 1841 si recò a Verona, ove gli fu negato di esaminare gli scritti e i libri di Mons. Dionisi, nonché il Dante del Perazzini, esistenti nella Capitolare; a Soave non furono più fortunate le sue ricerche: poiché, essendo morto il sagrestano, erano andati smarriti i mss. e i libri del Perazzini da lui posseduti. (Così il Torri al Campi in data 28 luglio 1851).

[2]) Cioè *La Divina Comedia di D. A.;* Roma, De Romanis, 1815-17. Cfr. Ferrazzi, *Enciclopedia Dantesca*, I, 743 sg.

Dionisi [1]). Corsi a Verona, e ottenni da quel vescovo la permissione di visitare la Libreria del Capitolo. Vi trovai voluminose scritture e le frugai a fuggi fuggi, ma il povero Bibliotecario era sì pien di freddo che *batteva i denti in nota di cicogna*, e mi sollecitava ad andarmene. Domandai la grande edizione del Zatta

---

[1]) Gianjacopo Dionisi nacque di nobilissima famiglia a Verona il 22 luglio 1724. Fu Canonico della Cattedrale e bibliotecario della Capitolare di Verona. Uomo dotto e conoscitore di più lingue, ebbe estese relazioni letterarie. I suoi studj danteschi furono in società col Perazzini; insieme al quale si recò a Firenze nel 1789 a studiare i codd. danteschi. Morì ai 7 di aprile 1808. — Cfr. Federici, *Ecclesiastici veronesi* (Verona, 1818); Rambaldi, *Ritratti di alcuni personaggi veronesi* (Brescia, 1807). — La biblioteca del Dionisi è passata alla Capitolare veronese. Sugli studj del Dionisi cfr. anche le cit. *Lettere del Pelli* edite dallo Sgulmèro. — Il Dionisi scrisse molte opere di storia religiosa; altre opere di storia veronese: *Dell'origine e dei progressi della zecca di Verona* (Verona, Carattoni, 1776), *De monetis veronensibus praesertim sub Ezelino conflatis, epistolae* (Verona. Carattoni, 1769), *Della zecca di Verona e delle sue antiche monete, trattato* (Bologna, Dalla Volpe, 1785), *Essai sur l'ancienne histoire de Verone* (Verona, Merlo. 1787). *Notizie storiche e geografiche della provincia veronese* (Verona, Civelli, 1875). Ricordiamo anche il suo scritto *De' vicendevoli amori di Messer Francesco Petrarca e della celebratissima Madonna Laura* (Verona. Merlo, 1802; in una nuova edizione — Merlo, 1804 — stampato con un carme del Boccaccio e lettera responsiva del Petrarca). De' suoi lavori danteschi vanno citati la *Pistola di fra Giocondo dell'ordine de' Rovescianti, di latino tradotta in italiano dal signor Concerto Tromba* (Gardone di Valtrompia, 1787), le *Note alla Divina Commedia di Dante* (Parma, 1796), la *Preparazione istorica e critica alla nuova edizione di Dante Allighieri* (Verona, Gambaretti, 1806, 2 tomi), e altri studj compresi nella *Serie di Aneddoti* (Verona, 1785-1806): *Censura del Comento di Pietro creduto figlio di D. A. (Anedd. II*, 1786), cui è aggiunto un *Piano* per una nuova ediz. di Dante; *Egloghe di Giovanni del Virgilio a Dante e risposte* (*Anedd. IV*, 1788), cui segue un lungo *Saggio di critica sopra Dante; Dei codd fiorentini* (*Anedd. V*, 1790); *Nuove indagini intorno al sepolcro di Dante Allighieri in Ravenna* (*Anedd. VII*, 1799); e *Del Focale di Dante e altre materie consecutive* (*Anedd. VIII*, 1806). — Va menzionato anche un *Dialogo apologetico per appendice alla serie degli Aneddoti dionisiani* (Verona, eredi Moroni, 1791), sotto il nome di Clarice Antilastri.

e vi trovai il testo del *Convito* tutto quanto appostillato di mano del Perazzini. Esaminar non potei; ma non dubito del merito d'una tale fatica. Tocca a V. S. il profittare di queste notizie; l'andar a Soave a cercar degli eredi del Sagrestano (ché sendo nel 1826 vecchio anzi che no, avrà forse pagato l'ultimo debito all'umana natura) e cercar di sapere a quali mani venissero gli scritti lasciatigli dal Perazzini, e singularmente la copia del Dante del De-Romanis sopraccennata. Trovar potrebbe a Verona tra le carte del Dionisi degne cose intorno l'Alighieri, del Torelli, del Salvi, del Tomaselli, del Perazzini, del Rosa Morando [1]) ecc., i quali direi che avessero pensato a darci l'opere del Signore dell'altissimo canto in una miglior lettera ed accomodatamente illustrata. Queste cose comunicai tempo fa al Sig. Ricotti [2]) di To-

---

[1]) Filippo Rosa Morando, veronese, nacque nel 1732. Giovane di molto ingegno, educato alla Scuola dei Gesuiti, diciannovenne appena quando apparve la terza edizione del *Commento* del p. Pompeo Venturi alla *Commedia* (Verona, 1749), si schierò contro l'interpretazione gesuitica, con le sue *Osservazioni sopra il Commento della Divina Commedia di Dante Alighieri, stampato in Verona l'anno 1749* (Verona, Dionisio Ramanzini, 1751). Assalito allora dal p. A. F. Zaccaria nella sua *Storia Letteraria d'Italia*, si difese con una *Lettera al p. Gius. Bianchini intorno a quanto fu scritto nella Storia letteraria d'Italia contro le Osservazioni al Comento del p. Venturi* (secondo il Gamba. Verona, Andreoni, 1754). Due altri lavori danteschi del Rosa Morando si hanno nella edizione della *Commedia*, fatta a Roma nel 1791 presso Antonio Fulgoni: *Dello stile di Dante* e *Della cagione per cui Dante abbia voluto a questo suo Poema dare il titolo di Commedia* (v. De Batines, I, 119). — Il Cesari lo fece interlocutore delle *Bellezze della Divina Commedia*. — Il Rosa Morando compose anche quattro tragedie. Morì giovanissimo nel 1757. Ne scrisse un *Elogio* Ippol. Pindemonte; due biografie di lui sono nel Tipaldo (II, 467 sgg.; e VII, 364 sgg.) — Le sue brighe coi Gesuiti studiò di recente A. Torre, *Il Commento del Venturi alla Divina Commedia* (nel *Giornale Dantesco* diretto dal Passerini, anno V, Quaderno III, p. 97 sgg). Cfr. anche De Batines, I, 109 sg.

[2]) Ercole Ricotti, nato a Voghera il 12 ottobre 1816, studiò matematiche a Torino, laureandosi in ingegneria civile e idraulica. Manifestatosi in lui l'amore agli studj storici, concorse ad una gara bandita dall'Accademia delle Scienze di Torino sulle *Compagnie di ventura,* vincendo il premio. D'allora in poi si dedicò alla Storia, che insegnò dal '46 per venticinque

rino, il quale mandò qui al Pomba un manifesto ms. per tutte l'opere dell'Alighieri, promettendo assai cose, anzi troppe. Ma credo che altre incumbenze lo abbiano stornato da un tale intendimento. Non potendo io, vorrei ch'altri facésse, e V. S. parmi la persona accomodata, anche per rendere un debito onore a chiarissimi suoi concittadini.

Debbo farle un'amichevole confidenza, ed è: che l'Avv. Ferrari è appunto la persona che portò via le varianti della *Divina Commedia* tratte da questi molti mss. Parigini. Domandò copia del mio terzo e lo compiacqui; domandai in ricambio le sue e mi furono con vaghe parole ricusate. Passato a Lucca mi andò lusingando, scrissemi volermi presso di lui per dar opera alla meditata edizione; ma corrono tre anni da che non so s'egli sia vivo. Capace di farmi torto nol credo; temo solo che per gradire all'Accademia, potesse correre a farle dono d'una fatica comune [1]).

---

anni nell'Università di Torino. Militò nel Genio, e nel '48 fu fatto prigioniero dagli austriaci e condotto a Mantova. Rappresentò nel Parlamento Voghera e Ventimiglia; e fu poi Senatore del Regno. Morto lo Sclopis ebbe la Presidenza dell'Accademia delle Scienze di Torino (9 marzo 1879) e della R. Deputazione di Storia patria (10 aprile 1878). Morì il 24 febbrajo 1883. Delle molte sue opere storiche ricordiamo la *Storia delle Compagnie di ventura in Italia* (Torino, Pomba, 1844-45) in 4 voll.; il *Corso di Storia d'Italia* (*Dal Basso Impero ai Comuni*). Torino, stamp. Reale, 1848; la *Breve Storia d'Europa e specialmente d'Italia* (*dal Basso Impero fino al 1815*). Torino, Stamp. Reale, 1851, in tre voll.; *Della vita e degli scritti del conte Cesare Balbo* (Firenze, Le Monnier, 1856); la *Storia della Monarchia Piemontese* (Firenze, Barbèra, 1861-69) in 6 voll.; la *Breve Storia della Costituzione inglese* (Torino, Löscher, 1871); *Della rivoluzione protestante* (Torino, Löscher, 1875); e i Discorsi storici su *La rivoluzione francese dell'anno 1789.* — Fonte principale della sua vita sono i suoi *Ricordi* (*Ricordi di* Ercole Ricotti *pubblicati da Antonio Manno.* Torino, Roux e Favale, 1886). La bibliografia delle opere del Ricotti, oltre che nel volume dei *Ricordi*, si trova nella pubblicazione su *L'opera cinquantenaria della R. Deputazione di St. patria di Torino.* Torino, Bocca, 1884, pp. 357-60.

[1]) Incapace veramente di siffatta azione, e superiore ad ogni sospetto fu l'avv. Iacopo Ferrari, fior di galantuomo e di patriota.

Ignoro cosa avvisi di fare; certo è che m' ha scoraggiato, e che senza di lui avrei di quest'ora pubblicato un testo, che più degli altri si fosse accostato all' autografo smarrito. Da questo cenno V. S. deve avvisare ch'io debbo tenermi lontano dall' offerirgli pretesto di rompermi fede. Il perché penso ch'Ella gli scrivesse: avermi richieste le varianti del *Convito;* essere disposto a compiacerla gratuitamente, quando il sig.r Ferrari vi acconsenta. Se dirà *No,* V. S. potrà dire d' essersele procurate per altra via. Tre anni quasi indarno, e mi duole del tempo sprecato!

Parliamo del *Chronicon Veronense.* Superate le difficoltà per averlo a casa mia, ne comincierò forse la copia oggi stesso per commissione del sig.r Orti, e vedrò di trarre copia a parte di ciò ch'Ella desidera. Lo farò colla più disinteressata amicizia, ma che il sig.r Orti non lo sappia. Vero è che m' ingannai nel prezzo, e sono sicuro di lavorar 10 ore al giorno per guadagnare 50 soldi. S' immagini! Ma la colpa è mia e debbo portarne la pena. Vedrò di spedirle l' estratto per via possibilmente economica. — Il sig.r Molini è qui, ma non ho potuto vederlo ancora; oggi spero saperne il domicilio dal suo corrispondente. Trovasi pur qui il sig.r Du Prè di Venezia. Mi parlò di lei, e mi parve volenteroso di averla presso di sè. Sarebbe disposto a darmi del pane se potessi andarmene a Venezia; ma io caddi in odio ai grandi della terra, e l' Italia dall' Alpi al Lilibeo mi è interdetta. Mi toccherà per ciò l' andar esulando per tutta la vita per lasciar la stanca carne in terra straniera! Ma lasciam queste nenie, e torniamo al *Chronicon.* Che i Cappelletti fossero i conti di S. Bonifacio, parmi che lo dica aperto nelle sue prime linee, incominciando: *Anno itaque Domini 1207 cum vir illustris Azo Marchio Estensis* DE VOLUNTATE PARTIUM COMITIS SANCTI BONIFACII et MONTICULORUM *civitatis Veronae regimen suscepisset etc.* Poi narra come ne fu cacciato dai Montecchi ajutati da Eccellino, e come poscia vi tornò *cum manu valida,* PARTE COMITIS *praebente sibi auxilium et favorem.* Pietro di Dante sponendo il verso: *Vieni a veder Montecchi e Cappelletti,* dice: cioè le parti de' Montecchi e DE' CONTI DI SAN BONIFAZIO

in Verona, e quelle de' Cappelletti e de' Troncaciuffi in Cremona. Vegga in proposito il comento del diligentissimo Benvenuto da Imola; una bella copia ne possiede l'Estense. Vegga la storia di Verona di Girolamo dalla Torre.

Penso averla nojata a bastanza, e faccio fine, assicurandola che in ogni cosa che per me si possa, la servirò sempre con alacrità ed allegrezza di cuore. Tutto le si raccomanda il suo

Aff.mo G. Campi.

Di Parigi li 11 di novembre 1840.

XIX.

Luigi Muzzi ad **A. Torri.**

A. C.

Oggi compie un mese, che mi scriveste; ma in questo mese fui più del solito maltrattato dagl'insulti nervosi, i quali parvero volersi rifare della lunga tregua, che avean fatta meco; al che debbo aggiugnere altri permanenti dispiaceri, che non mancan mai nella vita; e tutto ciò mi ha accumulato diversi debiti di lettere. Non attribuite dunque a oblianza né accidia il ritardo della presente; e, sebbene Vi porti nulla o poco d'utilità, nulladimeno desidero Vi arrivi in tempo.

Gli editori milanesi per empir la nota lacuna dicono che il senso litterale è *quello, in cui le parole non escono del senso proprio rigoroso.* A Voi sembra questo dettato poco conforme allo stile di Dante, e sembra anche a me che egli non avrebbe scritto *le parole uscire dal senso.* E sostituireste *quello, che sta propriamente nel significato della parola stessa.* Io proporrei *Che sta nel ristrettivo significato della parola.* Il qual *ristrettivo* voi capite che è l'opposito di *estensivo* o *fittizio,* quale Dante lo appella nel Cap. XVI, pag. 197. ediz. fiorent. 1834. Ovvero direi *primitivo,* come conforme a ragione e a quanto dice Dante medesimo, poco dopo la d.ª la-

cuna alla pag. 98, cioè: " conciossiacosaché nelle scritture sia sem-
" pre il di fuori, impossibile è venire all'altre, massimamente all'al-
" legorica, senza PRIMA venire alla litterale „. Mi pare insomma più congruo dir *ristrettivo* o *primitivo,* che *proprio.*

Vengo al Cap. non XIX, come per isbaglio mi dite, ma XIV dello stesso Trattato 2.°, ove parlasi della musica, p. 184. Dopo il *quanto più la relazione è bella,* Voi opinate non vi sia connessione tra questo e il membretto, che immediate conseguita; e credete certo che manchino qualche parole di legamento, come sarìa p. e. *la quale nella detta scienza è sommamente bella*, perché ec. M'ingannerò; ma a me non pare quello che a Voi. Dirò poter esser verissimo un vuoto, di cui sospettate; dirò che la giunta, quale vorreste farvi, ci quadra a pennello, rende più chiaro il concetto ed è degna d'esser proposta; ma che nel modo, che sta, rigorosamente parlando, non manca una connessione. Secondo il testo dicente: " *nelle parole armonizzate... tanto più dolce armonia*
" *resulta, quanto più la relazione è bella, perché più o massima-*
" *mente in essa s'intende* „, io spiego: *In essa bella relazione s'intende da chi ode;* o sia *intende chi ode.*

Passo al Cap. IX del Trattato 1.° pag. 62; e dalla Nota 9.ª ritraggo che la volgata legge così: *Perocché nulla cosa è utile, se non in quanto è usata nella sua bontà in potenza, che non è essere perfettamente.* Non parmi doversi adottare veruna lezione degli ed. milan., intendo né del testo né della Nota, e né meno ritener la lezione comune *nella sua bontà* ponendo il *che* dopo *bontà,* qualmente ivi propone il V., ed emenderei semplicemente così: *né è la sua bontà in potenza, che* (cioè *la qual potenza sola*) *non è essere perfettamente. Né è la sua bontà* intendo bontà intera, che corrisponde al *perfettamente,* poiché *bontade* è anche in *podere*, come dice a pag. 67, e l'*atto* la rende perfetta. Perciò *Usata nella sua bontà in potenza* implica senza dubbio contradizione, come avvertono anche i suddetti milanesi editori.

So che l'iscrizione del Cantini è in un libretto, e credo favoritomi da Voi; ma non emmi riuscito raccapezzarlo; forseché lo

prestai; insomma basterà m'inviate quella iscrizione o in istampa o esattamente copiata.

E cordialmente Vi abbraccio.

Firenze 2 febbr. 1841.

Il v.ro obbl.mo Aff.mo
LUIGI MUZZI.

XX.

Luigi Muzzi ad **A. Torri.**

A. C.

Nell'altra mia scordaimi avvisarvi che, quando sarete al Capitolo IX. Tratt.° 1° del *Convito* pag. 63, diciate pure che io leggerei " siccome si vedrà per lo *prolago* del Trattato ", e non per lo *pelago*, errore secondo me, di cui veggo nissuno avere insospettito. E in fatti subito al Cap. 1° del Trat. 2° pag. 94 dice Dante " *proemialmente* ragionando ", che è appunto quel *prologo* o all'antica *prolago*. E vedrete che il *pelago*, parola di comparazione, la quale ivi si legge sei versi dopo, non ha che far nulla col prologo, che io dico.

Un'altra cosuzza. Al Capit. 9 del Tratt.° 4.° pag. 388 che occorreva quello sproloquio o sia sprecamento di vanti in favore del Monti? Nel mio *Nuovo spoglio di vocaboli* ec. stampato in Bologna pei Masi nel 1813, a pag. 179 e 180 si legge così:

" LIMITATORE. *Che limita.* Lat. *qui limitat, qui circumscribit.* " Dant. *Conv.* 162. La giuridizione della natura universale è a " certo termine finito, e per conseguente la particolarità; e anche " di costei egli è imitatore colui, che da nulla è limitato, cioè la " prima bontà, ch'è Iddio, che solo colla infinita capacità infinito " comprende. — N. B. *Così e nell'edizione di Venezia del 1531 e " in quella di Firenze del 1723. Ma è evidente che invece* d'imi- " tatore *dee leggersi* limitatore, *e perciò di questa voce arricchire*

" *la lingua* „. E il sig. Monti lo aveva veduto. Se lo vorrete dire, dite anche questo.

E nel Trat.° 2.° Cap. 1.° Nota 13, pag. 97, non negherò che in quattro Codici si legge *anagogico;* ma, perché in altri si trova *anagorico*, non veggo con quanta ragione s' abbia a gridare *lezione storpiata* e *sproposito*. Non c' è bisogno di profonda scienza di greco per sapere che, se *anagogico* suona *che eleva, che eleva l'anima alle cose divine, anagorico* vale *che discorre di cose alte, di cose divine*. Il primo da *ana,* in alto, e *ago,* condurre; il secondo da *ana,* in alto, e *agora,* discorso, tal quale come la parifiniente *allegorico* da *allos,* altro; ec. Anzi parlandosi di *senso,* di *esposizione* e consimili direi più proprio vocabolo il secondo del primo.

E ivi, pag. 98, leggerei amendue le volte *d'entro*, non *dentro*, affinché ben corrisponda al *di fuori* ripetuto tre volte da Dante, il quale, se avesse scritto *al dentro,* avrebbe secondo me scritto anche *al fuori*.

Nella prima mia responsiva là verso il fine innanzi la conclusione *E per tal guisa parmi posto* ec. aggiugnete, Vi prego, quanto appresso :

" Suffraga inoltre notare che Dante compiaqquesi in trarre
" dal senso ordinario de' nomi un altro senso, come fra vari esempi
" si vede nella sua *Vita Nuova* ove dice: " Quella prima et no-
" minata Primavera, solo per questa venuta d' oggi che io mossi
" lo imponitore del nome a chiamarla così *Primavera,* cioè *prima*
" *verrà* lo dì ec. „ (Ediz. fiorent. Sermartelli 1676, p. 43). — E
" nel Parad. XII: *O padre suo veramente Felice, O madre sua ve-*
" *ramente Giovanna Se 'nterpretata val come si dice;* (idest Felice
" infatti com' era di nome; e l'altra Graziosa Pia Misericordevole,
" dall' ebraico).

" E per tal guisa parmi posto ec. ec.

Le sopraddette piccole cose appuntai nel guardare così alla sfuggiasca altre poche pagine oltre quelle, che io dovea per servire ai cortesi vostri quesiti. Se avessi tempo e sanità, le torrei per caparra che ve n' abbia a esser dell' altre simili; ma positi-

vamente non posso; e né il vostro perspicace ingegno e diligente criterio non hanno mestieri di me; e Ve lo dico davvero.

Ho trattenuto la lettera scritta da Voi a quel soggetto, che ancora trovasi qua. E a ciò m'ha subito indotto la mia stessa esperienza, oltre a quella che so di altri e non pochi; e mi son valso dell'esservene Voi rimesso in me. E pure gentilissimo sempre, protestantesi amico come se nulla fosse; e sì che è servizievole con tutti; ma il denaro gli fa guerra. E mi duole avere a dirvi di più che l'Ulisse è vero Ulisse e molto peggio di lui, e che a me stesso truffò pel valore di centinaia di scudi. Vi consiglio valervi di persona autorevole o, se vi sia più facile, d'un Professore di là; ma anche così non vi starei mallevadore d'un soldo, perchè paese in cui la Giustizia è una fantasima.

Vi renderò e rinvierò detta lettera quando volete.

State sano ed amatemi sempre come fate.

Firenze 8 febbr. 1841

Il v.ro obb.mo affez.mo

Luigi Muzzi.

P. S. — Ditemi se è vera la prossima risurrezione costà del Giornale.

XXI.

Giuseppe Campi ad **A. Torri.**

Di Parigi li 20 di giugno del 1841.

Sig.r Torri Riv.mo

L'umanissima sua delli 4 p. p. Gennajo mi trovò afflitto da una grave infiammazione intestinale, che m'impedì lo scrivere per molto tempo; e quando potei pensare a farle risposta, non trovai più la sua lettera, smarrita ma non perduta tra li farragginosi

miei scritti all'occasione del tramutarmi di casa. Sovvennermi in appresso tante e sì varie brighe, ch'io non ebbi più ozio né memoria per ricordarmi di questo fatto; ed il chiamarmene in colpa con tutta sincerità, farà, spero, al mio fallo scusa nel suo cospetto.

De' libri ch'Ella si piacque mandarmi sin qui, quanto più so la ringrazio; i quali non ho ancora letti, avendoli prestati ad un amico mentre io mi giaceva sì mal condotto.

Li richiestimi schiarimenti intorno certe breviature ch'io scrissi in margine del *Convito* di Dante, quando vi notai le varianti de' mss. Parigini, ho gran paura di non poterglieli dare, ricordandomi che, letta l'accennata sua e pensando e ripensando nel mio letto, non mi soccorse la loro significanza. Credo però che le lettere *m. n. ms.* significano: che le parole interlineate *mancano nel manoscritto* spogliato. L'altre non rammento; se bisogna, mi rescriva, e m'ingegnerò.

Cercai pure indarno le singulari notizie richiestemi intorno il ms. Corbinelli e l'altro 7768; ma penso che in ogni caso le potrà bastare quanto ne scrisse il Marsand nel Vol. 1.° de' mss. italiani di questa R. Bibl. sotto il numero 116, fac. 124; libro che troverà forse in qualche publica Bibl. o se non altro presso il Sig.r Ferrari.

In quanto alle risposte per me fatte ai contraddittori della nota Canzone, io non saprei come ordinarle, avendo in un momento di fretta gittate alla rinfusa nel fondo d'una cassa le mie volanti scritture; e quando vorrò pensare a porle in ordine sarà gran disperazione. Ma io non avviso a proposito l'annegare quella povera contraddetta in un mare di chiose. L'unica nota che possa cadere accomodata per giunta alla stampate mi pare la seguente, a cui diede occasione una critica venutami da Brescia, nella quale si conchiudea: farsi gran torto all'ortodossia di Dante coll'eresia inchiusa ne' primi versi della Stanza II.a Esaminati in proposito i Padri della Chiesa, risposi ad un di presso in questa sentenza:

— La Chiesa in persona di Maria nell'Uffizio e nella Messa della Vergine Madre pose il versetto dell'Ecclesiastico (cap. 24): *Ab initio et ante saecula creata sum;* e gli altri de' Proverbj (cap. 8

vv. 23 e sgg.): *Dominus possedit me in initio viarum suarum, antequam quidquam faceret a principio; — Ab aeterno ordinata sum, et ex antiquis, antequam terra fieret; — Nondum erant abyssi, et ego iam concepta eram etc.* Nell'un testo e negli altri parla Salomone della Sapienza di Dio che gli fu coeterna. Ma piacque alla Chiesa di appropriarle a Maria con mistica significanza. Alcuni, prendendole alla lettera, dissero Maria creata prima d'ogni altra creatura, e furono contraddetti da Basilio di Strabo, e da Beda, i quali, al dire di S. Bonaventura (Lib. 2, Dist. 12), tennero quattro cose create da principio, cioè: la materia prima, l'angelica natura, il cielo empireo ed il tempo. Altri dissero: la sola anima della Vergine creata ab eterno; e a costoro contraddisse S. Tommaso (Part. I.ª Quaest. 61), affermando: la sola Trinità essere ab eterno. Altri finalmente tennero l'anima di Maria creata prima d'ogni umana creatura, lo che fu negato da grandi teologi, dicendo con Aristotile: esser l'anima forma ed atto proprio del corpo organico fisico; e lo proprio atto doversi fare nella propria materia (Arist. *Lib. II de Anima*).

Ad uscire del gineprajo ci farà ajuto l'autorità di S. Agostino, il quale nelle sue *Confessioni* (Lib. XII) ci dichiara: Potersi alcuna cosa dire *prima ed innanzi* che un'altra per quattro priorità. 1.ª di eternità; 2.ª di origine; 3.ª di tempo; 4.ª *di elezione e di dignità.* Di quest'ultima priorità appunto intende la Chiesa appropriando i testi in quistione alla Vergine Madre. Darà bella luce a questo intendimento la sposizione data da S. Gregorio nelle sue *Omelie* alle parole di S. Gio. Batista che si riferiscono nel Vangelo di S. Gio. Ap. al cap. I, cioè: *Ante me factus est Christus.* Dalla lettera nulla si può trarre d'accomodato, sendo che Cristo, come Dio, *è genito, non fatto;* e come uomo, quando di lui s'incinse Maria, il Batista contava mesi sei. *Ante me factus est,* spiega pertanto il lodato Dottore, *idest* PRAELATUS EST MIHI IN DIGNITATE. Così, nel caso nostro, non dobbiamo intendere Maria *creata* ab eterno, ma si bene PENSATA e PREDESTINATA *ab initio et ante saecula.* Così trovo avere i teologi distinta la concezione di Maria in divinale, corporale e perfezio-

nale; divinale dicendo quella ferma ab eterno nella Divina Mente. San Bonaventura (Lib. I) dice: che tutte cose create *ex tempore*, furono in Dio ab eterno secondo la causativa potenza e secondo la presenza di similitudine. Dio non solo è cagione efficiente, ma sì bene cagione esemplare, ed ogni cosa a venire nel tempo stava ab eterno, per dir così, dipinta nella sua mente. *In cuncta superno — Ducis ab exemplo etc.*, ebbe per ciò a sclamare Boezio con divinissima spirazione.

E tanto penso che basti a difesa del Poeta nostro che fu sì gran maestro in divinità, e ch'io persisto a credere l'autore della Canzone in discorso, sebbene da lui non rilimata e ritocca e fieramente guasta dall'ignorantissimo amanuense.

Se la durata fatica può meritare indulgenza, questa nota ne sarà ben degna, ché per distenderla, stremo d'ogni altro aiuto, mi convenne cercare i libri dei Padri; e quanto pesino sì fatte ricerche a chi non professò mai le scienze divine, V. S. se lo deve poter pensare. Forse in leggendola, e ridendo in suo cuore, avrà a sclamare:

« Io non credea che sì loico fossi »

E qui fo fine, alla sua bontà ed amicizia tutto raccomandando me stesso.

Suo Dev.mo ed Aff.mo Servitore ed Amico
GIUSEPPE CAMPI.

XXII.

Alessandro Torri a Carlo Ernesto Liverati [1]).

Al Caval.e Ernesto Liverati Esimio Pittore a Firenze.

Pisa 16 genn. 1843.

Di grazia non mi riguardi come trascurato, se finora non le

[1]) CARLO ERNESTO LIVERATI, pittore romagnolo, morto di 39 anni ai 27 di ottobre 1884. Artista letterato, fu uno dei primi cooperatori dell'*Archivio Sto-*

accusai ricevuta del libretto del ch. Rossetti [1]). Ho avuto molte brighe per l'edizione ormai principiata del vol. 1. *Prose e Rime di Dante con illustrazioni* ec., e volli anche leggere quel libretto prima di ringraziarla, come fo adesso di cuore dell'usatomi favore. In questo primo Ragionamento l'Autore annunzia molte prove, che però darà nel secondo, e più specialmente nel terzo ed ultimo, e intanto uno rimane perplesso sulle avanzate proposizioni. Io sto facendo degli appunti, e spero che perciò mi concederà qualche po' di tempo ancora. Quasi tutto il contenuto del volumetto è tratto da altra opera precedente, benché posto in ordine diverso.

Confesso il vero che sono sempre titubante circa gli argomenti e le ragioni che va esponendo; talvolta parmi intendere, ma poi

---

rico italiano. — Ne fece una breve *Necrologia* C. Milanesi (in *Archivio storico italiano*, Appendice, Tomo I, Firenze 1842-44, p. 360 sg.) Vedi inoltre: *Cenni biografici del pittore Carlo Ernesto Liverati di* P. Tanzini *delle Scuole Pie.* Firenze, Ducci, 1845; e *Biografia di Carlo Ernesto Liverati dettata dal Prof.* Melchior Missirini. Firenze, Fabris, 1844.

[1]) Gabriele Rossetti, nato al Vasto il 1 marzo 1783, morto esule a Londra il 26 aprile 1854. Fu il poeta della rivoluzione napoletana di 1820, e uscito dalla patria, che più non rivide, cantò sempre con entusiasmo, più che con correttezza di forme, l'Italia e la libertà. Le sue liriche di vario argomento furono raccolte dal Carducci (Firenze, Barbèra, 1861). Le opere di erudizione dantesca, nelle quali ampliò esageratamente certi concetti del Foscolo sulla missione di riformatore religioso, che Dante si sarebbe attribuita, son le seguenti: *Commento analitico alla D. C.*, Londra, 1826 (il solo *Inferno*, il ms. del commento al *Purgatorio* trovasi in Vasto); *Sullo spirito antipapale che produsse la riforma ecc.* Londra, 1832, 2 vol.: *Il mistero dell'amor platotonico nel M. Evo ecc.*, Londra, 1840, 5 vol.; la *Beatrice di Dante*, ragionamenti critici. Londra, 1842 (fu pubblicato solo il primo). Le dottrine del Rossetti non trovarono seguaci, e da molti furono confutate, fra gli altri da G. A. Schlegel. Del Rossetti, Pietro Fraticelli scriveva al Torri (25 luglio 1835): «Credo « poter dire che molte volte abbia sognato, e che siasi smodatamente abban- « donato alle illusioni di una riscaldata fantasia. Gli antichi commentatori « fabbricarono su Dante gli edifizj morali: i moderni fabbricano degli edifizj « politico-rigeneratori, e voglion vedere in Dante quel che non v'è ». Il p Ponta diceva *follie furbesche* le pagine del Rossetti (Lett. al Torri, 10 dicembre 1845).

non so spiegare a me stesso ciò che credevo di aver chiaramente afferrato: in somma il Rossetti è un ingegno acutissimo, che sa ravvicinare le cose più disparate, ed ha una bacchetta magica per incantare anche i meno disposti a seguirlo nelle sue dottrine.

Sono impazientissimo che giunga il seguito dell'opera, perché vo' vedere fin dove ci saprà condurre. Non è già ch' io non creda che Dante non usi spesso un linguaggio allegorico, ma non so ancora abituarmi a trovare in ogni cosa simboli e misteri di società secrete e linguaggio convenzionale, che in sostanza non sembrano tornare a nessuno scopo, a nessun vantaggio morale o politico. Basta, vedremo.

Da uno schizzo qui unito di Prefazione, intitolata a personaggio ideale, che pubblicai nel *Giornale Pisano de' Letterati,* vedrà alle pagg. 7-10 che cosa io avevo detto di quella prima opera del Rossetti. Quando darò mano al vol. 2. (la *Vita Nuova*), dovrò far cenno del nuovo scritto di lui, supposto che allora sarà pubblicato per intero, che altrimenti non oserei, ignorandone le conclusioni [1]).

Se costì trovansi copie vendibili del primo *Ragionamento* in discorso, piacciale avvisarmene, e frattanto alla sua buona grazia mi raccomando, salutandola con tutto l'animo.

Suo aff.mo sinc.mo s.e Am.
A. Torri.

XXIII [2]).

Cesare Balbo ad **A. Torri.**

Chiar.mo e preg.mo sig.e

Sono io anzi il quale debbo a Lei molte scuse per il mio silenzio, per la mia pigrizia. Ma che vuole? E vizio inveterato,

---

[1]) Il Torri nella sua ediz. della *Vita Nuova* (Livorno, 1843) riportò alcuni brani dell'opera di Gabriele Rossetti (pp. LXXXIII-LXXXVIII).

[2]) Questa lettera fu già pubblicata in una raccolta rara di *Lettere inedite di illustri italiani* (Pisa, Nistri, 1874), edita per Nozze Poggesi-De Sivo (p. 25 sg.).

e perdonatomi oramai dalle poche persone a cui sono noto; e le ripetute gentilezze di V. S. mi fanno sperare che Ella pure vorrà aggiungersi a quelle. — Io ho fretta di vedere l'opuscolo di Dante da Lei annunciatomi; e già sapevo che ella sta per pubblicare i suoi lavori Danteschi, e già n'avevo gran desiderio; or tanto più. — Alla mia *Vita di Dante* seppi sempre che era molto da aggiungere; forse più che da mutare; ché quanto più venni studiando tanto più mi confermai nelle opinioni espresse; e le aggiunte fornitemi mi sembrano aggiunger conferme. — Vedremo il Wilde [1]). Se Ella, studiosissimo, sapesse pubblicato questo gran la-

---

[1]) Richard Henry Wilde nacque in Irlanda nel 1789; nel 1797 passò in America e visse l'infanzia a Baltimora. Fu celebre legale, ma seguì anche gli studj letterarj, pur non avendone avuto una regolare preparazione. Nel 1835 tornò in Europa e dimorò quattro anni in Italia. Di ritorno in America, nel 1841, pubblicò un suo lavoro su Torquato Tasso. Ebbe allora un professorato nell'Università della Louisiana. Morì nell'epidemia di febbre gialla del 1847. Lasciò inedite due opere interessanti la nostra letteratura: *The Italian Lyric Poets*, traduzioni dai nostri lirici antichi, e l'opera, di che si parla nella lettera del Balbò, *Life and Times of Dante*. Nel 1867 il figlio di lui, William Cumming, cercò un editore per le due opere paterne, ma non lo trovò, stante l'incompiutezza e la mole di esse. — Nelle traduzioni di lirici italiani, specialmente di sonetti, si trovano il son. *Guido vorrei* dell'Alighieri, e altri due dello stesso, come pure il son. del Boccaccio, *Dante Alighieri son, Minerva oscura.* — La *Life of Dante* doveva constare di due volumi, de' quali solo il primo che studia specialmente l'età di Dante, venne disteso (800 pagine di scrittura fitta, terminato il 10 ottobre 1842): in questo volume si citano delle *Appendici* che dovevano completarlo, e che invece non furono scritte o andarono smarrite. Si hanno però complete le prefazioni alle due opere inedite del Wilde. Gli studiosi americani riconoscono che i risultati del Wilde furon superati dalle ricerche fatte in Italia negli ultimi tempi sul secolo di Dante, specialmente da Isidoro Del Lungo; nemmeno è ormai ignoto ciò che il Wilde trovò riguardo a Pigello Portinari, che egli (con atto dei Priori fiorentini, del 1294) aveva dimostrato fratello di Beatrice e forse l'amico di Dante; poiché a questi risultati medesimi giunse il D'Ancona nel commento alla *Vita Nuova*. Al Wilde va restituita gran parte del merito nella scoperta del ritratto di Dante nella cappella del Podestà: egli, Giovanni Aubrey Bezzi, esiliato piemontese, e Seymour Kirkup ebbero tutti e tre parte nel ritrovamento di esso; anzi il

voro, le sarei molto tenuto di avvisarmene [1]). Veduto quello, se sarò vivo e in poter di lavorare, correggerò, aggiugnerò, e vedrò di far un'altra edizione. Quindi Ella intende quanta gratitudine io debba a coloro che intanto mi preparano aggiunte e correzioni, quanta principalmente ad uno studioso come V. S. Ne gradisca dunque preventivamente l'ossequio insieme con quella della vera ed alta stima dell'

Obb.mo Dev.o Se.o Suo
CESARE BALBO.

Torino 28 gennajo 1843.

XXIV.

Luigi Muzzi ad **A. Torri.**

Amico C.mo.

Chi può uguagliarvi non che superarvi in queste filologiche vostre fatiche? Che perseveranza che amore in sì lungo e spinoso

---

Bezzi (cfr. *Athenaeum*, 5 febbrajo 1848) attribuiva al Wilde di aver ottenuto all'uopo il permesso del governo — Queste notizie abbiamo desunte dal *Fifteenth Annual Report of the Dante Society* (Cambridge Mass., 19 Mai 1896, pp. 23-36, Boston, Ginn and Company, 1896).

[1]) Il Torri, in data 18 luglio 1843, rispondeva al Balbo che l'opera dell'americano Wilde non doveva tardare a veder la luce, e che in essa (secondo un amico impiegato all'archivio di Firenze lo informava) si sarebbero trovate « molte cose finora ignote, da lui pazientemente raccolte negli archivii di Fi« renze, segnatamente in quello de'le *Riformagioni* ». — Quasi un anno dipoi, ai 5 di giugno 1844 scriveva di nuovo al Balbo, avvertendolo che altri documenti, scoperti a Firenze nell'archivio delle Riformagioni e in quello Mediceo, erano stati spediti a New-Yorck al Wilde, di cui l'opera non era ancora uscita. — Nella medesima lettera all'illustre torinese scriveva: « Io lessi a' giorni scorsi « con piacere inesprimibile il suo Libro *Delle Speranze d'Italia*. Dio voglia « che queste abbiano effetto quando che sia, e che frattanto tutti gl'italiani « cooperino possibilmente secondo le proprie forze e nei modi da Lei savia« mente indicati alla tanto bramata riunione degl'interessi nazionali, scevri « da straniera influenza! Ella certo dev'esser pago della simpatia che da « chiunque lo lesse le si professa per la franca manifestazione di così sante « intenzioni. *Oh utinam!* ».

cammino a osservare dissotterrare ricogliere trascerre aggiustare coordinare, e comporre poi sì piene sì preziose unità, come sono i volumi, che voi pubblicate dell'Allighieri. Veramente bisogna ammirarvi e sapervene grado.

Andai venerdì a ricevere dal Molini il dono pregiatiss.° vostro. Sabato per troppe lettere della posta non potei osservarlo, lo feci ieri, e oggi vi scrivo. E di primo tratto non comprendeva come tra i pareri sulla Beatrice non fosse anche il mio, quando poi vidi a c. CI che voi citate gli *Autori diversi* o sia le loro opere, e la mia, come pura lettera, l'ho trovata al suo più conveniente luogo, cioè al passo, sul quale m'interrogaste [1]). In essa riveggo che più litteralmente e grammaticamente avrei potuto dire " *li quali non sapeano che si chiamare* (*qual* si chiamare, in che altro modo chiamarla) ".

Del rimanente la mia opinione 1° che Beatrice non fu nome battesimale ma puramente onorifico, di donna occultata sempre ma vera; 2° e che non potè essere la Portinari a motivo di quel novenne intervallo di silenzio sopra di essa, benché sì prossima di casa al poeta, parevami e parmi opinione nuova, intendo nell'unione di tali due parti, imperocché chi la riconosce per donna vera la vuol Portinari e la vuol Beatrice o Bice di nome. E qui voglio sottoporre alla vostra considerazione: 1.° che dove Dante nel Paradiso scrive per *B* e per *Ice* mostra chiaramente d'intendere il principio ed il fine della parola *Beatrice, per* come comincia e *per* come termina. Sicché dà a far capire le sillabe intermedie, e così ha del poetico e misterioso, che non sarebbe dicendo Bice, come potea dir nettamente, se Beatrice fosse stato nome proprio e quindi sincopabile in Bice, e se il dirlo in quel modo non gli fosse, credo io, sembrato puerile; 2.° che il sonetto *Guido vorrei* posto fra le rime di Dante sa tanto dello stile suo, quanto sa di gelsomino la vulvaria; 3.° finalmente che l'unico

---

[1]) Vedi la lettera cui accenna il Muzzi (7 ottobre 1840) nella ediz. della *Vita Nuova* fatta dal Torri (Livorno, 1843), p. 102.

luogo, in cui puossi supporre o anche tenere per fermo che Dante abbia detto Bice, cioè il Son. XII della *Vita Nuova*, non è valido argomento contro il suo non dirlo giammai le ben centinaia di volte, che ebbe occasione di dirlo in prosa ed in verso, e nel verso appunto di preferirlo come più comoda spesso, più poetica sempre e più vaga parola di *Beatrice*; e che perciò, se lo disse nel pref.° Son.°, si dee credere che Egli adulasse in quel modo, in cui *da molti fu chiamata* (cioè Beatrice nome proprio) *li quali non sapeano che si chiamare,* se non in quel modo, che da Dante (ma equivocamente) era chiamata.

Voi che possedete, mi credo, e io no, l' opere del Rossetti, potrete vedere se la mia opinione è, nelle sopraddette due parti, come la sua.

Intanto mi congratulo, Vi ringrazio e mi riconfermo con antica e nuova considerazione.

Vostro obbl.mo affez.mo amico
LUIGI MUZZI.

XXV.

Luigi Muzzi ad **A. Torri.**

Amico Stimatissimo

Tutto, come sapete, riesce a spiegarsi in qualche modo; ma il maggiore o minor grado di probabilità è quello, che persuade.

Sia pur di Dante anche il Sonetto *Guido vorrei* [1]). Due solissime volte dunque il tanto amatore di Bice la chiamò con tal nome

---

[1]) Di recente, stampando criticamente il son. *Guido vorrei*, il dott. MICHELE BARBI (*Un sonetto e una Ballata d'amore dal Canzoniere di Dante per cura di* M. B., Firenze, Landi, MDCCCXCVII, per nozze Barbi-Ciompi) dimostrò che il v. 9 va letto: *E monna Vanna e monna Lagia poi,* sostituendo *Lagia* a *Bice*. Questo son. starebbe nella serie delle p es'e per la donna dello *schermo*.

che qualifica il battesimale Beatrice, e il quale solo può dare appicco a farla credere la Portinari. Ma come poi spiegare il centinaio di quelle, che più così non l'appellò, e il né pur una nella *Div. Commedia,* mentre dalla vaghezza del nome, dalla sua poeticità e dal comodo, che n'avrebbe ritratto, aveva un invito continuo d'appellarla così? La forza di questa obiezione mi riconduce all'idea da voi non contradettami pel son.° XII della *V. N.* ed applicabile anche all'altro, che principia *Guido vorrei*; cioè che così intese occultare viemeglio la sua donna vera piaggiando quei *molti*, da cui *fu chiamata* con nome proprio Beatrice, *li quali non sapeano che,* cioè qual, *si chiamare*, fuorché nel modo appunto in cui Dante ambiguamente chiamavala. – Ma qui mi si rivela al pensiero un'altra forte ragione, ed è che, se fosse stata la Beatrice Portinari, resulta inverisimile affatto che coloro *molti,* da cui fu chiamata Beatrice, non sapessero in che altro modo chiamarla. Se eran molti i consapevoli dell'amore di Dante e se dunque eran molti naturalmente i curiosi di conoscerne l'oggetto, conforme arguiscesi dalle parole — che non sapevano in qual modo chiamarla, — com'è verisimile non riuscisse a veruno lo scoprire che era la Portinari a lui sì vicina di casa, e probabilmente frequentatrice? Com'è verisimile che Dante appellasse in tal vicinità e frequenza col proprio nome di Beatrice colei, ch'egli voleva occultare, e che avrebbe così discoperta egli medesimo?

Io per me riconcludo che la Beatrice di Dante ne' suoi versi e prose sta sempre nel senso di Felicitatrice; che la Bice o Beatrice Portinari non fu la donna amata da lui; che la donna da lui amata fu vera, ma non palesata mai; e che la *Bice* o sua o le due volte attribuitagli, è usata, se è sua, per maggior occultamento in quel tempo. Confrontate questa quadrupla ed insiemata conclusione col parere del Rossetti e degli altri, e a comodo vostro sappiatemi dire se v'è alcuno, che l'abbia in tutto conforme. Se v'è, sarò lieto d'aver altri compagni; se non v'è, aspetterò che o Voi o altri mi sforzi con miglior ragioni a disapprovare le mie.

In ordine al libretto su frate notaio, i cui rogiti vedeste di che fede son degni, senza dubbio avete ragione sull'epiteto di *divina*, notandolo non dato dal poeta alla sua *Commedia* [1]. — Non toccava a me, quando vi scrissi, il notar quella svista; ma non vi è sfuggita; e, benché Egli potesse darglielo come trattatrice di cose divine, pure non glielo diè.

Non so poi venire con voi nell'interpetrarvi escluso dal numero di quelli, che mi onorano di loro amicizia; ecc. ecc.

Firenze 18 maggio [1844].

Luigi Muzzi.

XXVI.

P. Colomb De Batines [2]) ad A. Torri.

Florence, 20 Janvier 1845.

Monsieur,

Mr Benini, avocat à Prato et l'un des propriétaires de la *Tipografia Aldina* de cette ville, en me transmettant un exemplaire de la *Preparazione Storica* du chanoine Dionisi, ouvrage que j'avais vainement cherché tant chez les libraires que dans les bibliothèques publiques de Florence, ne m'a pas laissé ignorer que c'était

---

[1]) L'epiteto di *Divina* fu dato, come si sa, alla *Commedia* di Dante nella edizione giolitina del 1555, curata da Lodovico Dolce. — Cfr. Oddone Zenatti, *La « divina » Commedia e il « divino » poeta*. Bologna, Zanichelli, 1895, per nozze Fraccaroli-Rezzonico.

[2]) Paul Colomb de Batines nacque a Gap nel 1811, e fondò col padre la biblioteca pubblica della sua città nativa. Bibliografo dotto e appassionato, consumò le sue sostanze per le ingenti spese, che dovè sostenere a tal fine. Vivendo in Francia condusse a termine una *Bibliographie des patois du Dauphiné* (Grenoble, 1835); *Materiaux pour servir à une histoire de l'imprimerie en Dauphiné* (Gap, 1837), ed altri lavori bibliografici. Costretto, per dissesti finanziarj, a stabilirsi in Italia, si fermò a Firenze, ove ajutato dai molti e dotti

à vôtre complaisance que je devais cette comunication. Permettez moi, Monsieur, de venir vous en remercier personnellement et vous faire savoir que, si je ne vous ai pas renvoyé plutôt le volume precité, c'est que j'attendais que vous fussiez de retour à Pise; ayant appris du professeur Longhena de Milan que vous deviez séjourner plusieurs mois à Vérone.

Je suis tout hereux, Monsieur, de trouver cette occasion d'entrer en relations avec un erudit Dantesque aussi distingué, et je le serais encore davantage si vous étiez assez bon pour m'aider de vos conseils et de votre precieuse collaboration dans l'importante et difficile compilation dont j'ai entrepris la rédaction. Mes editeurs ont dû vous en adresser le *Prospectus Specimen*, ainsi qu'une Circulaire Dantesque, que j'ai redigé à l'intention de MM. les erudits Dantesques, et de MM. les bibliothécaires de l'Italie pour reclamer leur bienveillant concours. Permettez moi, Monsieur, d'oser compter sur le vôtre, et de vous faire savoir que je vous

---

amici, di che seppe procurarsi la stima, e con fatiche indefesse, compilò le sue migliori opere bibliografiche, la *Bibliografia Dantesca* (trad. ital. di sul ms. dell'autore; 2 tomi, di cui il 1° in due parti; Prato, tip. Aldina, 1845-48), della quale si ha ora un *Indice generale* molto incompleto (di A. B.; Bologna, Romagnoli, 1883); e una *Bibliografia delle antiche rappresentazioni italiane sacre e profane, stampate nei secc. XV e XVI* (Firenze, 1852). Aveva ideato col Vannucci un periodico, l'*Archivio Dantesco*, del quale fu messo in luce, circa il '47, il solo programma. Il Batines, visconte e legittimista, fu per qualche tempo in Firenze direttore del *Conservatore costituzionale*, giornale semi-ufficiale del Governo granducale restaurato e destinato a difenderne gli atti. Morì a Firenze il 14 gennajo 1855. Guido Biagi pubblicò dello stesso Colomb de Batines le *Giunte e Correzioni inedite alla «Bibliografia Dantesca»* (Firenze, Sansoni, 1888). Sulla *Bibliogr. Dant.* cfr. Witte, *Dante-Forschungen*, I, 231 sgg. e Antonio Cappelli, *Di alcune correzioni ed aggiunte alla Bibliografia dantesca compilata dal sig. Visconte Colomb de Batines, Lettera al chiariss. sig. dottore Alessandro Torri in Pisa* (Modena, tip. Pelloni, 1853). Per altre opere di bibliografia dantesca v. Scartazzini, *Enciclopedia Dantesca*, I, 1130 sg., ove, non si sa perché, è trascurata la *Bibliografia Dantesca* compilata per gli anni 1889-1892 dal dott. Michele Barbi (nel *Bullettino della Società dantesca*, Firenze, 1889-92; n.i 1-12).

aurai une reconnaissance toute personnelle des comunications que vous voudrez bien m'adresser. Je comptais, Monsieur, specialement reclamer de vous une description des Codex et Commentaires des ouvrages du Dante conservés dans les Bibliothèques de Pise, mais une lettre qu'a bien voulu m'adresser dernièrement M^r le Bibliothécaire Bonaini m'a appris que la bibliothèque de l'Université n'en possedait aucun et qu'il en était de même de celle du Séminaire et encore de celle de la maison Roncioni. Cette assertion m'a fort surpris, car c'est chose rare en Italie qu'une bibliothèque n'ayant pas quelques Codex ou commentaires Dantesques.....

Ayant pu, graces au precieux cabinet litteraire de Mr Vieusseux, depouiller les collections complètes de presque tous les recueilles littéraires publiées en Italie depuis le commencement de ce siécle, je crois avoir recueilli une liste exacte de toutes vos productions Dantesques et des analyses aux quelles elles ont donné lieu; cependant comme je tiens à être aussi exact que possible, vous m'obligeriez fort, Monsieur, en m'en adressant une liste bien detaillée.

Pour la bibliographie des *Opere minori* j'aurai grande obligation à l'excellente édition que vous publiez actuellement; je ne crois pas qu'il soit possible de donner des indications bibliographiques plus exactes et plus soignées. Cette partie de mon travail ne devant figurer que dans le 3e fascicule, je ne me suis pas encore occupé à la mettre au net, mais je la crois presque complète, et je tiens à votre disposition tous les renseignements qui pourront vous être agréables. Ayant été assez heureux pour avoir sous les yeux la presque totalité des éditions des ouvrages du Dante, je serai à même de pouvoir repondre d'une manière exacte à vos demandes.

Permettez moi de vous apprendre, ce que vous ignorez peut-être, que Mr Libri en rendant compte dans l'un des derniers N^os du *Journal des Savants* (année 1844, p. 560) de la dernière edition du *Manuel du libraire de Brunet*, a pretendu que vous aviez donné un fac-simile *inexact* de la *Quaestio florentula*. Je n'ai pas

encore eu la curiosité d'aller conférer le titre qu'il en donne lui même sur un exempl. de l'édition originale, qui se trouve dans sa bibliothèque, avec celui de la Marucelliana. Je vous apprendrai encore qu'au nombre des nombreuses analyses aux quelles a donné lieu votre publication de l'*Ottimo Comento,* il s'en trouve une fort longue inserée dans *The north American Review*, revue de Boston (1833, t. 37, pp. 506-536).

L'impression da ma *Bibliografia Dantesca* retardée par l'absence du Directeur de la tipographie Aldine doit commencer vers le fin de ce mois. J'ai imposé pour condition à mes editeurs de mettre à ma disposition immediatement après le tirage, 30 exemplaires de chaque feuille, que je compte adresser successivement aux principaux erudits Dantesques pour reclamer de leur obligeance la mention des omissions ou incorrections qui pourront s'y trouver. Vous figurez l'un des premiers sur ma liste, et j'ose esperer que vous voudrez bien m'autoriser à vous adresser partiellement les 55 on 60 feuilles dont se composera ma compilation. Je ne me serais jamais attendu à noircir autant de papier pour énumerer les ouvrages d'un seul écrivain, et je crains fort que mes editeurs ne se soient mis une lourde charge sur le bras.

Veuillez bien agréer, Monsieur, de nouveau tous mes remerciements pour l'ouvrage de Dionisi; etc.

Vic.te Colomb De Batines.

XXVII.

Angelo Brofferio [1]) ad **A. Torri.**

Torino 6 giugno 1845.

Oss.mo Sig.re

Mi pervenne il suo foglio del 1.° di Giugno ed ella fa prova in esso così manifesta di animo gentile, che molto mi duole di

---

[1]) Nato a Castelnuovo nell'Astigiano ai 6 di dicembre 1802, ingegno vivacissimo ed irrequieto, scrisse in gioventù tragedie politiche, e poscia com-

essermi permesso qualche scherzo sulla sua qualità di Accademico, qualità che in Piemonte va troppo spesso congiunta con quell'altra di presontuoso, di sciocco e di intrigante. Le dirò ancora che la ignobile guerra che qui si fa alla letteratura di sentimento e di immaginazione in nome dell'archeologia, della numismatica, della bibliografia, della cronaca, etc. etc. mi porta forse troppo spesso a parlare alquanto severamente di questi studii, ai quali sogliono, fra noi, dedicarsi tutti i letterati (e son molti), che vanno a caccia di titoli, di decorazioni e di stipendii.

Tutto questo le ho voluto dire accioché ella non pensasse che il più piccolo sentimento di amarezza contro la S. V. Stimat.ma mi avesse posta in mano la penna, allorché faceva divisamento di discorrere del suo libro; e spero che non mi mancherà occasione di provarle il contrario [1]).

Per aderire alla sua richiesta le trasmetto il N.° 10 del *Messaggiere*, pregandola a lasciar dormire nel suo sepolcro quel mio povero canto su Dante, il quale non è altro che lo sfogo di un giovinetto di diciassett'anni da cui si cominciava allora a balbettare in versi.

---

medie. Ma la sua maggior gloria sono le notissime poesie popolari in vernacolo piemontese, che lo resero celebre in tutta Italia e gli meritarono il nome di Béranger piemontese. Spirito battagliero, per far guerra al classicismo stipendiato dai governi conservatori, diresse dal 1834 il *Messaggero Torinese,* foglio settimanale, ch'egli riempì sempre de' suoi ardenti articoli. L'ultimo suo canto fu l'inno di guerra per la campagna che egli non poté vedere, essendo mancato ai 25 di maggio 1866. Appartenne fino da' suoi primordj al Parlamento subalpino, e poi all'italiano, e fu sempre nell'opposizione. Di questo illustre campione della libertà parlarono G. Ricciardi, *Profili biograf. di contemporanei.* Nizza, 1859, pp. 33-39; Ferdinando Bosio, *Ricordi personali.* Milano, 1878, pp. 3-23; Vittorio Bersezio, *Il regno di Vitt. Emanuele II.* Torino, Roux e Favale, 1878, Lib. I, pp. 180-87.

[1]) Nel n. 10 del *Messaggero Torinese* era comparso nel 1845 un giudizio del Brofferio stesso sull'*Epistolario* di Dante, edito dal Torri al quale si faceva qualche osservazione. Il Torri scrisse a questo proposito al Brofferio (1.° giugno 1845) con qualche velato rimprovero. Il direttore del *Messaggero* si scolpò con la lettera da noi pubblicata.

Mi gode l'animo intanto di potere con questa occasione dichiararmele con affettuosa e sincera stima

Suo Dev. Ubb. servo
ANGELO BROFFERIO.

XXVIII.

Marco Gio. Ponta [1]) ad **A. Torri.**

Roma 11 agosto 1845.

Ill.mo e Ch.mo Sig.re Dottore

Unitamente a questa che Le perverrà per la posta di Livorno invio al Gabinetto Scientifico di questa Città, due *numeri* dell' *Arcadico* con gli articoli domandatimi del fu prof.re Venturi sulla *Commedia,* e sulla Lettera di frate Ilario del Corvo, ai quali unisco una copia del *ragionamento* dello stesso autore sul *Convito* di

---

[1]) MARCO GIOVANNI PONTA nacque ad Arquata presso Novi il 14 aprile 1799. Educato a Novi dai Somaschi, nel 1820, in Genova, si aggregò a quell'Ordine. Insegnò umane lettere a Lugano e quindi etica nel Liceo di Genova. — Nel 1841 fu fatto Procuratore generale della Congregazione e rettore del Collegio Clementino a Roma, e poi Capo della Congregazione, cui apparteneva. Per incarico avuto da Lord Warren Vernon, illustre signore inglese, appassionato dantofilo, sostenne contro il Dionisi l'autenticità del *Commento* di Pietro Alighieri, che il Vernon stampava a cura di Vincenzio Nannucci, con certe osservazioni unite alla edizione, che di quel commento si faceva appunto allora. Ritornato sopra questo argomento, oppugnò distesamente le obbiezioni mossegli, sul *Giornale Arcadico* (Tomo CVIII, Roma, 1846). Morì il 21 luglio 1849. Nella Pinacoteca di Dresda si conserva di lui un ritratto fattogli dal pittore Carlo Vogel. — Cfr. *Della vita e delle Opere di Marco Giovanni Ponta Cherico regolare Somasco discorso di* FRANCESCO CALANDRI (Casale, tip. Corrado, MDCCCLIV; la bibliografia delle Opere del Ponta è a p. 31 sgg.). — Tra altri scritti danteschi minori del Ponta i più importanti sono il *Nuovo esperimento sulla principale allegoria della Divina Commedia* (Roma, Tip. delle Belle Arti, 1843; la 2.a ediz. a Novi, Moretti, 1845), *Orologio di Dante Allighieri* ecc.

Dante [1]), ed una copia di alcune mie osservazioni sulla *lettera* a Guido Polentano attribuita nuovamente a Dante dal cav.re Bernardoni di Milano [2]). Su questo io desidero intendere schietto ed aperto il pa-

---

(Roma, tip. della Belle Arti, 1843), continuato nella *Tavola Cosmografica per agevolare l'intelligenza di alcuni punti cosmografici della Div. Comm.* ecc. (Roma, 1843). Molti articoli pubblicò il Ponta nel *Giornale Arcadico,* e tra essi notiamo le *Osservazioni critiche sulla interpretazione data dal prof. Mossotti al principio del C. IX del Purgatorio di D. A.* (Roma, 1848, nel Tomo CXVII). Il Torri pubblicò nella sua ediz. del *De Vulgari eloquentia* (Livorno, 1850) una dissertazione postuma del Ponta, *Sugl' intendimenti di Dante Alighieri intorno al « Volgare Eloquio „,* (pp. XXX-XXXV). Lo studio del Ponta sulla *Rosa Dantesca* e una sua interpretazione su versi danteschi dell'8° *Inferno* furono ripubblicati di recente da Carmine Gioia (M. G. Ponta, *Due studi danteschi pubblicati per cura* ecc., Roma, Armanni, 1890). Così lo scritto suo intitolato: *Qual sia il giudizio di Francesco Petrarca intorno alla Divina Commedia,* con due interpretazioni di versi danteschi furono ristampati nella *Collezione di Opuscoli Danteschi* diretta dal Passerini (n. 6: Città di Castello, Lapi, 1894).

[1]) Pietro Venturi n. a Forlì il 12 agosto 1778, si laureò a Roma. In patria si esercitò nel fôro, e poi ebbe la cattedra di eloquenza. Tornato a Roma vi divenne segretario di Agostino Chigi. Morì a Roma ai 13 novembre 1844. Grande studioso di Dante, scrisse intorno al nostro maggior Poeta parecchi articoli, oltre il ragionamento sul tempo in che fu scritto il *Convito,* chefurono inseriti nel *Giornale Arcadico* e altrove: *Osservazioni sopra alcuni luoghi della Div. Comm.* (nel *Gior. Arcadico,* 1841, Tom. XCII); *Del vero giorno in che avvenne il Pieno della Luna di marzo nell'anno 1300, e della vera epoca in che ebbe cominciamento la Visione di D. A.* (nella *Rivista di Roma,* n. 11 settembre 1843. Cfr. De Batines, I, 454); *In qual anno fosse da Dante finita la cantica dell'Inferno ed opinione critica intorno al tempo in cui essa Cantica fu cominciata* (Roma, 1844, *Giorn. Arcad.* Tomo C). L'art. del Venturi, di che si parla nella lettera del Ponta, sono le *Osservazioni critiche sulla lettera di frate Ilario monaco nel Monastero del Corvo, colla quale si pretende dedicata ad Ugoccione della Faggiola la cantica dell' Inferno di Dante* (*Giorn. Arcad.* Tomo C, 1844). — Sul Venturi, v. G. M. Bezoli, *Biografie d'uomini illustri italiani del secolo XVIII e contemporanei.* Ferrara, Bresciani, 1852.

[2]) Bernardoni Giuseppe di Milano, stampatore e scrittore di cose letterarie, pubblicò certe sue *Osservazioni sopra la lettera XXX di marzo MCCCXIIII (a Guido Novello di Ravenna) attribuita a Dante* (Milano, tip.

rere della S. V. Ch.^{ma} che io sommamente stimo ..... Mille grazie io rendo alla Ch.^{ma} S.V. delle espressioni veramente lusinghiere che mi scrive intorno al mio *ragionamento sopra Pietro di Dante* [1]): il suo parere mi fa grande autorità, però non può essermi che sommamente grato. Ciò che Ella mi chiede intorno alla etimologia di *Dante,* comune a tutti gli antichi commentatori compreso il Buti da Pisa che più ampiamente la spiega, venne da me discorso nel mio Ragionamento alle pagine XV, XVI, XVII, e niuno degli antichi ardì mai mutare un *jota* di ciò che il suo autore registrò nel Poema sacro; adoravano sino gli errori dei copisti; tanto riverivano l'autore, che da Beatrice fu denominato Dante, e che essi sulla autorità dei codici credevano confermato con tal nome dall'antico Padre, di cui ogni sposa è figlia e nuro, nel canto 26 *Paradiso* al verso 104, ove essi leggevano: *Dante la voglia tua discerne meglio.* — Così pensava e leggeva Boccaccio, Pietro Allighieri, Benvenuto, e Buti. Pertanto, dato pure che al battesimo fosse detto *Durante*, nella *Commedia* il poeta divino non dee avere altro nome che quello dall'autore messo in fronte al maggior suo volume, pronunziato da Beatrice, e da Adamo, e di necessità registrato tra l'alte note della *Divina Commedia*.....

Marco Gio: Ponta
C. R. S.

Bernardoni, 1845), che diedero luogo alle osservazioni del Ponta, di che questi parla al Torri, stampate nel Tomo CIV del *Giorn. Arcadico* (fasc. di luglio 1845). — Il Bernardoni rispose con una *Lettera all'Estensore della Gazzetta privilegiata di Milano sulla disamina del P. Ponta inserita nel «Giornale Arcadico», T. 104, fasc. di luglio 1845, riguardante le Osservazioni dell'Autore sopra la lettera 30 marzo 1314 a Guido Novello di Ravenna attribuita a Dante* (nell'*Appendice* alla *Gazzetta di Milano,* 6 ottobre 1845, n. 279).

[1]) Si tratta delle *Osservazioni del P. Marco Giovanni Ponta sul Commento di Pietro di Dante* che precedono l'edizione fatta del *Commento* del figlio di Dante da Lord Vernon a cura di Vincenzio Nannucci (Florentiae, apud Guilielmum Piatti, MDCCCXXXXV). — La questione dell'autenticità di questo commento, come opera di Pietro Alighieri, è trattata da Luigi Rocca, *Di alcuni Comm. della D. C.* ecc., Firenze, Sansoni, p. 372 sgg.

XXIX.

Placido M.ª Bresciani [1]) ad A. Torri.

Illmo. Sig.re

Ho il bene di poter chiarire alla meglio i nuovi quesiti della pregiatissima sua, riguardo a Dante.

La Vita dell'Altis.mo Poeta, che si contiene in questo Codice CCCCXLV sarebbe quella stampata in Firenze nel 1723 da Gaetano Tartini e Santi Franchi, sotto il titolo di = *Vita nuova di Dante Alighieri* = In esso Codice però sonvi delle varietà di lettura, siccome anche un'aggiunta di alcuni Sonetti e Canzoni del Poeta, che non riscontrai nella collezione del Zatta: ma dovrebbero essere inseriti, od almen citati, nella Raccolta di *Aneddoti* del can.co Gian-Giacopo Dionisi impressa a Trento, la quale qui non esiste intera. Oltre di ciò segue nel d.to Codice una specie di Dialogo, ossiano detti sul Poeta, di Guido Cavalcanti, Guido Guinicelli, Lapo degli Uberti, Gio. dall'Orto, Tommaso da Faenza, Ciecho (sic) Dino Compagni, frate Pajajo da Luca, Gidino da Sommacampagna, Iacobo de Ghacoretori (sic) da Imola, al quale indica Pietro Alighieri i lumi necessari per intender Dante: il che è quanto dimostra l'accennata Risposta d'esso Pietro. La Vita poi di Dante descritta dal Boccaccio, omessa nella mia antecedente,

---

[1]) Nacque a Lonato nel 1803; nel 1827 si rese monaco in Gubbio nella congregazione benedettina instituita dal Tolomei. Soppressa questa congregazione, visse a Roma, a Genova e da ultimo a Verona. Eletto custode della Biblioteca Capitolare di Verona, la sua grande pratica lo ajutò nel riordinarne i codici e nel giovare gli studiosi che a lui si rivolgevano; Angelo Mai ebbe a ricorrere a lui e fece lodi della diligenza ed esperienza sua. Uomo di ottimi costumi, e modestissimo, nulla scrisse, o quasi nulla, e morì il 1° di febbrajo 1855. — V. una *Necrologia* di lui scritta da *Un Veronese* (Conte Francesco Miniscalchi Erizzo) nella *Gazzetta Uffiziale*, Anno I, n. 42 (Verona, domenica, 11 febbrajo 1855).

si ha nel Codice pecorino in 8°, rimontante al XV sec. segnato DXIX.

Nella *Questione dei due elementi* non venne indicato il Codice da cui fu tratta in Firenze, ma era già stata pubblicata a Venezia da Manfredo di Monteforte sotto il Principe Leonardo Loredano, a 27 ottobre del 1508 in 4.°

Il Teodolo è di 25 pagine: ma non è opera che sembra da unirsi a quelle del Poeta; contenendo essa soltanto un racconto somiglievole alla *Divina Commedia*. Di più essendosi riservato escluvamente l'Amplis.^{mo} Capitolo d'accordar licenza di trar copia da suoi propri Codici, non potrebbe Monsig.^{r} Bibliot.° neppur permettere, che si trascrivessero poche linee.

Rapporto, da ultimo, al verificare, se Bernardo figlio di Pietro vivesse nel 1304, ovvero nel 1404, tengo in vero memoria di alcuni Rotoli, ne' quali dal 1387 al 1406 inclusiv. apparisce = *Bernardus de Aligeriis fil. q: Petri Iudic. de mercato novo Veronae Imp.^{i} auct.^{e} Not., et Capit.^{i} Canonicor. Maj. Ecclesiae Veronen. Scriba*: ma non vorrei asseverare d'aver errato nel riportare un Bernardo del 1304, ricordandomi benissimo della sua esistenza in un Rotolo, che allora avea alle mani. Si legge eziandio nelle *Memorie di Giuseppe Pelli, per servire alla Vita di Dante* (Venezia 1758) [1])

---

[1]) Giuseppe Pelli nacque a Firenze, di illustre famiglia, nel 1729. Si laureò a Pisa, e fu segretario della Pratica Segreta, specie di consiglio del principe, instituita dal Granduca Cosimo I. Divenuto direttore della Galleria di Firenze, ne prese occasione per dedicarsi allo studio delle belle arti; e i suoi lavori di antiquaria lo resero specialmente noto. Si occupò anche di letteratura: giovine ancora, stampò le *Memorie per servire alla vita di Dante Alighieri* (Venezia, 1759); cooperò alla raccolta degli *Elogi degli illustri toscani* e alla continuazione delle *Novelle letterarie* del Lami. Scrisse inoltre di agraria e di economia. Morì il 31 luglio 1808. — V. la *Biografia* scrittane da Giuseppe Pelli Fabbroni in Tipaldo, VI, 236-45, ove si enumerano le molte opere del Pelli rimaste inedite (p. 242 sg.); cfr. anche l'*Elogio* che ne dettò Giuseppe Sarchiani segretario della Società dei Georgofili (negli *Atti della Imp. Società economica di Firenze ossia de' Georgofili*, vol. VII, pp. 55-61, Firenze 1812).

un Bernardo, che non pare il figlio di Pietro della fine del XIV secolo. Tuttavolta, appena mi sarà dato, rivedrò essi Rotoli, nonché quelli ove trovasi nominato *Danthes*, colle Mss. Tavole del Torresani, nelle quali si riscontra una genealogia della famiglia Alighieri, e mi farò un pregio di communicarli alla S. V. quando non vengano resi noti colle stampe, la qual cosa non è di piena mia libertà.

Aggradisca ecc.

Verona, dalla Bibl. Capitolare
20 settembre 1845.

D.mo e Obb.mo Servitore
PLÁCIDO M.ª BRESCIANI EX OLIVET.°

XXX.

Marco Giov. Ponta ad **A. Torri.**

Ill.mo Sig.or Dottore Amico Prestant.mo

Roma il 10 dicembre 1845.

A tempo debito mi giunse col suo bigliettino del giorno 10 del novembre ultimo il Ragionamento del prof. Centofanti su *Beatrice*, e quello dell'avv.to Carmignani sopra la *Monarchia* di Dante [1]; delle quali due stampe la seconda diretta al deg.mo prof.e Betti [2],

---

[1]) È lo studio: *Su la Monarchia di Dante Allighieri considerazioni filosofico-critiche del cav. Professore* GIOVANNI CARMIGNANI, che fu premesso alla edizione della *Monarchia* fatta dal Torri (Livorno, 1844), pp. XXV-XXXIX e sul quale vedi più oltre il giudizio che ne dà il Bertolotti. Una ristampa ne fu fatta in occasione del centenario dantesco, per cura del nipote dell'autore, Giuliano Carmignani (Pisa, Nistri, 1865), con una breve introduzione di Alessandro D'Ancona.

[2]) SALVATORE BETTI n. il 31 gennajo 1792 a Roma, di famiglia marchigiana. Fece i suoi primi studj a Pesaro, ove il padre aveva l'ufficio di biblio-

fu da me consegnata in sua mano, e venne accolta con molta ilarità pel donatore, e con pari encomii pel commendatissimo autore: la prima poi fu ritenuta presso di me quale pregiata memoria dell'Ill.ma S. V. Venendo ora al significatomi volume della *Monarchia,* devo dirle, per dire il vero, che a me non pervenne se non ai 4 di questo mese; dal che procedette lo eccessivo ritardo a farle tenere prima d'ora il debito riscontro. Il perché mi prometto da Lei un largo perdono della involontaria mancanza. Dentro quest'oggi farò tenere a questo librajo Capobianchi il prezzo del terzo volume in fr. 3.36, come vienmi da Lei segnato. A sua quiete aggiungo che col terzo vol. ricevetti i due numeri dell'*Arcadico,* l'articolo del Witte, ed il Ragionamento per Laurea del Prof. Mossotti [1]), che Ella mi volle regalare e che io ricevo con molta gratitudine.

---

tecario nell'Oliveriana; e alle discipline letterarie fu indirizzato dal Perticari, del quale divenne amico, come pure del Cassi, seguendo come loro la scuola classica. Fu anche amico del contino Giovanni Mastai, poi Pio IX, e del Monti. Dal Perticari fu impiegato presso il Principe Pietro Odescalchi, col quale fondò un ritrovo letterario insieme a molti altri illustri letterati allora residenti in Roma. Collaborò nell'*Arcadico,* sorto nel 1819 per opera del genero del Monti, dell'Odescalchi, del Biondi e del Tambroni. Ajutò il De Romanis per la cit. ediz. della *Commedia,* in cui egli pubblicò alcune sue note. Valente filologo, compilò un *Vocabolario delle voci che si stimano errate e tali non sono;* ma l'opera sua più celebrata fu l'*Illustre Italia* (1841), scritta con i medesimi intenti che inspirarono intorno a quel tempo il *Primato* al Gioberti. Fu in Roma Presidente dell'Accademia di Archeologia. Protetto dal suo amico Pio IX, fu da lui onorato d'incarichi ed ufficj e fatto membro dell'Alto Consiglio; e a lui rimasto fedele, non accettò nulla dal nuovo Governo. Morì il 4 ottobre 1882. — Cfr. Quirino Leoni, *Salvatore Betti, Commemorazione.* Roma, Armanni, 1882; e la *Vita di Salvatore Betti scritta dall' avv.* Filippo Ciccognetti. Roma, Befani, 1883.

[1]) Ottaviano Fabrizio Mossotti, nato a Novara il 18 aprile 1791, fu uomo di forte ingegno, e profondo nelle matematiche. Aggregato all'osservatorio di Brera dal 1813 al 1823, fu costretto all'esilio per essere involto nel processo dei Carbonari. Passò in Inghilterra, e quindi a Buenos-Ayres, ove insegnò fisica sperimentale ed ebbe altri ufficj. Di poi, tornato in Europa, si fermò a Corfù e

Lessi con molto piacere ed altrettanta attenzione il ragionamento suddetto dell'avv.[to] Carmignani, e lo riconobbi lavoro degno di tanto uomo, ed uno dei massimi fregi al suo terzo volume; sia ringraziata la S. V. che ridusse così profondo giurista a mettere in piena mostra i sentimenti politici del nostro autore, onde glie ne deriva una solenne e vittoriosa giustificazione in faccia ad ogni giudizioso suo lettore contro le tenebrose manìe del Foscolo, del Rossetti, e del Centofanti. Qualunque studioso del massimo Tosco prenderà quindi coraggio a decantare la purità della morale e della fede del proprio autore: e meglio di prima lo decanterà per non timido amico del vero, e per riverente alle *somme chiavi.*

Non così può dirsi del ragionamento del Centofanti. Questi mostra un talento penetrante ed affezionato all'amante di Beatrice, ma affascinato dalle follìe furbesche del Rossetti, è come quei che

---

vi fu professore di matematica superiore. Finalmente, restituitosi in Italia, ebbe in Pisa la cattedra di meccanica celeste e fisica matematica. Le sue opere scientifiche sono specialmente di fisica e di astronomia. Fece parte dei principali collegj scientifici italiani e della Società astronomica di Londra. Morì il 20 marzo 1863. — Cfr. la *Commemorazione del Professore O. F. Mossotti,* letta nel Regio Istituto di Scienze di Milano dal M. E. Prof. G. Codazza (Milano, tip. del Politecnico, 1863: Estr. dal *Politecnico,* vol. XVII). — Inaugurandosi nel 1867 un monumento al Mossotti, il Prof. Salvatore De Benedetti lesse un elogio di lui, che con una *Memoria* composta dal prof. Michele Ferrucci fu pubblicato in un opuscolo (*Elogi a O. F. Mossotti.* Pisa, Nistri, 1867): con i due elogi si ristamparono tre suoi scritti danteschi: *Illustrazione di un passo del Canto IX, v. 1 sgg., del Purgatorio* (Prolusione di Laurea, luglio 1844); *Illustrazione di un passo del Canto XXVII del Paradiso, v. 79 sgg.* (Prolusione di Laurea, luglio 1861); ed una *Lettera al Principe B. Boncompagni: illustrazione di un passo del canto II del Paradiso, v. 97* (9 luglio 1847). Di questi studj il primo dette luogo alla divergenza tra il Mossotti e il Ponta, sulla quale il professore pisano scrisse due lettere al Torri (2 novembre 1846, e 9 luglio 1847), che furono pubblicate nel *Giornale del Centenario di Dante Alighieri* (10 luglio 1864, n. 16), e ristampate nella *Collezione di Opuscoli Danteschi* dir. dal Passerini (n. 7, Città di Castello, Lapi, 1894) con le citate *Illustrazioni astronomiche a tre luoghi della Divina Commedia* (pp. 27 sgg.).

ha mala luce, che vede le cose che gli son lontane, ma, quando se li appressano per la concreta applicazione ai principii, il suo intelletto *aborre* e diventa *vano* e vuoto di verità. Se questo professore non avesse mai letto né Foscolo né Rossetti, sarebbe maraviglioso nello studio di Dante, e tutti i veri e gravi intendenti del Poema Sacro non saprebbero finirla di batterli mano con mano. Ma ben so io che gli sarebbero ognora mancati i rumorosi applausi della sua Scuola, dove più che al vero si drizzan le tempie in vanità, e meglio che a Dante si bruciano incensi a chi trascorre le proprie *invenzioni* quando assecondano il gusto dei rivoluzionarii; ma che perciò? Se è vero (e chi può dubitarne se ha fior di ingegno?) che *non è il mondan rumore altro che un vento.... che muta nome col mutare di lato,* si aspetti pure il biasimo dei posteri chi ora, per blandire agli irrequieti, impronta la infame stampa di settario ed irreligioso al religiosissimo cantore di Bice.

Ho letto con erudizione mia e dolce piacere il Discorso per Laurea sopra lodato, mi parve cosa molto bella, sebbene non sappia ritrovare in Dante altro caso che il supposto dal sig.r prof. Mossotti dove, per *passi della notte,* siano usati i segni del Zodiaco, ascendenti e discendenti sull'emispero durante la notte. E sebbene la fase del giorno sia accennata bene, nondimeno volendosi nel Discorso che il *terzo passo* accenni la sesta ora della notte, o la mezza notte pel Purgatorio, o il mezzodì per Gerusalemme, o la fine di terza per Roma, non si saprebbe per chi nascesse l'aurora nei Pesci. Se la S. V. Ch.ma farà la prova colla figura del mio *Orologio,* col far ascendere i tre segni di Libra, Scorpione e Sagittario sull'orizzonte del Purgatorio, le si farà sensibile questo errore.

Ben vidi però che il ch. prof. Mossotti vuol supporre che il Sagittario già fosse passato quasi tutto sul meridiano, ma in tale caso la notte non avrebbe fatto *due dei passi con che sale,* ma sì cinque, che sono i cinque segni notturni ascesi sull'orizzonte orientale; e poiché il Sagittario supponesi discendente tutto sulla plaga occidentale, la notte avrebbe fatto quasi sei passi.

Ciò è in contraddizione col testo. Ma se Dante si addormentò quando il terzo passo chinava le ale, e questo indica presso che l'undecima ora di notte, anzi quasi la 12ª, che già sorgeva l'aurora, si avrebbe che nulla avrebbe dormito prima del sogno; ma sognare e dormire sarebbe stato una cosa medesima. Nella *Commedia* si legge diversamente: chinando in giù le ale il 3° passo della notte al Purgatorio egli si addormentò, e l'aurora nasceva altrove chinando le ale il terzo passo al Purgatorio. Il sogno poi ebbe principio quando o *nell'ora che la rondinella comincia i tristi lai*, che indica l'aurora pel purgatorio ove dormiva Dante. Come qui così fu praticato nel canto 18,° che si addormentò quasi a *mezza notte:* così al canto 27,° che chiuse gli occhi intorno alle quattro di notte, e sognò più tardi sul nascere dell'aurora.

Tali sono i miei dubbi [1]; nondimeno ho ammirato la disinvoltura del sig.r professore nello studio della nostra maggior musa.....

M. G. Ponta.

---

[1]) Il Torri, in risposta al Ponta (in data 18 dicembre '45), dava torto al Mossotti, riconoscendo *giustissime e sensate* le osservazioni del Ponta stesso. Il Torri fece poi a quest'ultimo altre risposte a nome del Mossotti; a proposito delle quali il Ponta scriveva di nuovo, che esse non gli « parvero né degne « di tanto uomo, né indicanti che egli abbia letto quanto io gli venni rispet- « tosamente osservando. Nondimeno per ora mi basta questo. Tra non molto « manderò alle stampe quel mio tenue lavoro lasciando a lui l'impegno di « mostrarlo men che vero. Il suo errore è troppo grave, per non oppugnarlo « (Roma, 6 nov. 1847) ». Ancora, in lettera 9 marzo 1849, il Ponta faceva cenno della questione al Torri con parole di gran rispetto verso il Mossotti, *uomo di tanto grido*. Il *tenue lavoro* cui accenna il Ponta sono le *Osservaz. crit.* cit. innanzi, che si pubblicarono nel Tomo CXVII del *Giorn. Arcadico* (Roma, 1848) appunto, dice l'autore, perché avessero poca diffusione.

XXXI.

Lelio Arbib [1]) ad **A. Torri.**

Firenze, di 1.° febbrajo 1846.

Preg.mo Sig.r Torri

Mi torna tanto più grato il libero uso delle membra, valendomene oggi a dar riscontro al cortese suo foglio che mi accompagnava il ms. della sua Lettera al Cav. Bernardoni [2]). E questa

---

[1]) Lelio Arbib nacque a Livorno nel 1808 di buona e ricca famiglia. Giovane, viaggiò all'estero; a Parigi lo accolse il Biagioli, il quale, più che maestro, gli fu amico affettuoso e sotto la cui guida specialmente prese a studiare Dante. Tramutatosi in Inghilterra, lesse con profonda ammirazione lo Shakspeare, del quale tradusse qualche dramma, senza però darlo alle stampe. Nel 1830 era di ritorno in patria e raccoglieva con molta spesa una Biblioteca Dantesca ricca anche di manoscritti (Cfr. *Catalogo delle edizioni delle opere d'altri relative al Poeta o a' suoi scritti raccolte e possedute da Lelio Arbib* Firenze, Passigli, 1845). A Firenze, dove si stabilì, ristampò le storie del Nardi e del Varchi, e diresse anche uno stabilimento tipografico. La malferma salute gli fece ricercare il clima di Pisa, e quivi morì il 21 aprile 1847. Cfr. un *Discorso funebre su Lelio Arbib di* Gabriele Pereyra D. L., Livorno, 1847. Della morte dell'Arbib il Torri dava notizia al Ponta, con frasi di molto affetto per l'estinto (Lettera del 4 giugno 1847). Il Ponta era stato in corrispondenza con l'Arbib per la interpretazione del *Piè fermo* dantesco data da Leonardo Casella, e che il Ponta respingeva, accettando l'interpretazione di Benvenuto da Imola. — Di Lelio Arbib ricordiamo lo scritto: *Come si debba leggere un verso della Canzone di Dante: « Donne che avete intelletto d'amore » e su la lezione e interpretazione di alcuni passi della Divina Commedia: Parere e Dubbi esposti al sig. Pietro Dal Rio* (negli *Studi inediti su Dante Alighieri*, Firenze, 1846, pp. 161-194 e una *Rettificazione* a p. 209 sg.). La biblioteca dantesca dell'Arbib costituì il nucleo di quella oggi posseduta dal prof. Augusto Franchetti.

[2]) Accenna a una lettera del Torri al cavaliere Giuseppe Bernardoni di Milano (Pisa 15 ottobre 1545) *Su l'inedito Comento di Francesco da Buti* ecc., stampata fra gli *Studi inediti su Dante,* Firenze, 1846.

leggendo nelle stampe che qui inserte le mando, me n'è derivato tal diletto che non posso a meno di significarle (sebbene né Ella da me ne affretti il giudizio, né stia a me il darlo) come io credo che debba riuscire accetta a tutti gli studiosi delle pagine Dantesche: tante belle notizie per entro v'ha sparse. Ma perché... non sono a tempo a rattener la dimanda.... perché, venendo a parlare della contrastata Lettera a Guido, non le piacque di far più espressa allusione al Ragionamento del nostro comune amico il cav. Scolari [1]), da che questo è posteriore agli opuscoli da lei citati, e da che non aveva taciuto la discorde sua opinione intorno all'Epistola a Can Grande? Né voglio tacerle che di alcune sue asserzioni rispetto al comento dell'Anonimo e al Laneo, ho ragionevol cagione di dubitare; ma donde muova il mio dubbio son per fede legato a tacerlo, poiché su tali punti si aggira altresì un altro scritto che verrà inserito con gli eruditi suoi nel

---

[1]) Filippo Scolari, veronese, nacque il 12 luglio 1792. Studiò al Collegio dei nobili a Verona, e poi nell'Università di Padova dal 1811 al '13, addottorandosi in legge. Entrato negli impieghi degli Uffizi di Dogane, nel '21 fu nominato Uffiziale di sezione nella Direzione di esse. Le esigenze dell'impiego lo costrinsero a viaggiare pel Veneto, finché nel '42 fu fatto Direttore d'ufficio superiore di Dogana a Venezia. Collaborò dal 1811 al '28 al *Giornale della letteratura italiana* di Padova. Scrisse versi, tra i quali una Epistola a Vittore Benzoni. Dotto dantista, lasciò numerosi scritti sulle varie opere del suo prediletto poeta. Morì il 13 marzo 1872. Non crediamo inutile indicar qui i suoi più importanti scritti danteschi: *Note ad alcuni luoghi dei primi cinque canti della Div. Commedia* (Venezia, 1818); *Della piena e giusta intelligenza della D. C., ragionamento* (Padova, 1825); *Appendice alla edizione del Convito di Dante fatta dalla Tipografia della Minerva* (Padova, 1828); *Viaggio in Italia di Teodoro Hell sulle orme di Dante* (Venezia, 1841); *Sulle epistole di Dante* (Venezia, 1841); *Del doversi scrivere e stampare costantemente Dante Allighieri con doppia Elle e non altrimenti* (Venezia, 1841); *Appendice ed illustrazioni alla Vita Nuova, Convito e Lettere di D. A.* (Livorno, 1842); *Versi latini di Gio. Del Virgilio e di D. A. tradotti ed illustrati* (Venezia, 1845); *Proposta e Saggio per una edizione del testo della D. C.* (Venezia, 1865); *Sopra lo stato presente della letteratura dantesca, Lettera critica al Prof. David Farabulini* (Roma, tip. d. Belle Arti, 1870); nonché articoli per varj periodici. Molte note dello

volume degli *Studi Inediti su Dante* [1]). Lasciando di questo il vero al suo luogo, mi farò a ringraziarla d'avermi prenunciato l'altra sua lettera al Prof. Muzzi, che ho veduto stampata nell'ultimo foglio del *Giornal di Commercio:* al quale cortese suo cenno mi par ben fatto corrispondere col venirle esponendo ciò che io senta del suo divisamento, non perché io presuma di poternela rimuovere, ma così per amichevole espansione e per corregger me stesso su la sua risposta. Se in alcuna edizione delle *Rime* di Dante hanno a trovar luogo anche quelle che veggonsi attribuite a lui, ma che il consenso de' dotti ancor non ha accertate per sue, debbono al sicuro averlo in una edizione quale è la sua, che dovrebbe tener luogo di tutte le altre, e dove ciascuna composizione va corredata delle opportune illustrazioni. Ma se è vero che di Rime di tal sorta, e tuttavia inedite, larga messe si può raccogliere da vari Codici, io non so vedere perché a poche soltanto debba limitarsene la scelta. A darle o a toglierle all'Alighieri, oculatissimo il Prof. Muzzi, e nessun di me più lo stima, oculatissima Ella di per sè, ma in siffatto esame sarà egli giusto di starsene al giudizio di un solo per acuto che sia il suo discernimento, vasta l'erudidizione, squisito il gusto? Qui non è solo da decidere della maggiore o minore autenticità di un Codice, della convenienza storica e cronologica del soggetto de' versi; anzi, pare a me, che le prove

---

Scolari pubblicò il Torri nella sua ediz. della *Vita Nuova* (Livorno, 1843). — Sono inedite di lui molte postille all'edizione della Minerva di Dante, e materiali raccolti sulla *Vita di D. A.* — Scrisse anche sul *Paradiso Perduto* (1818), su *Giulietta e Romeo* (1831-32), su *Beatrice Cenci* (1855), sui « *Sepolcri* » *del Foscolo* (1855), ecc. — Cfr. *Lettere inedite d'Illustri scrittori a Filippo Scolari, premessa qualche notizia intorno alla sua vita.* Pisa, Nistri, 1879; pubblicazione fatta per nozze Serafini-Landucci, dal figlio di lui, Saverio Scolari, che del ricco epistolario dantesco del padre pubblicò anche qualche altra scelta: *Lettere d'illustri italiani per la prima volta pubblicate* (Pisa, Nistri, 1877), Nozze Teza-Perlasca, e *Lettere di Francesco Cancellieri romano a Filippo Scolari veneto* (*1816-1820*). Pisa, Nistri, 1885, Nozze Cuppari-Morosoli; e la cit. pubblicazione di lettere del Torri allo Scolari, fatta da A. Pippi.

[1]) Si allude a un scritto del De Batines compreso negli *Studi inediti.*

meglio convincenti s'abbiano a desumere dall'intima qualità e tessitura di essi, il che viene a dire, doversi pesare e confrontare ogni parola, doversi tener conto di ogni fuggevol ombra, e il vario lumeggiamento di ogni parte, e il colorito dell'*insieme;* dovervisi dunque applicare l'esercitata critica di più e diversi dotti, perché l'uno adempia dell'altro il difetto, e scambievolmente si avvalorino. Il perché a me sembra che bisognerebbe o contentarsi a quelle rime già riconosciute per autentiche, o dare, non mescolatamente, ma con ragionata distribuzione, tutte insieme anche quelle che vanno sotto il nome di Dante, affinché i periti *schiarandole ad angusto vaglio* cernano dalle spurie le legittime figlie di quell'altissima fantasia.....

LELIO ARBIB.

XXXII.

Davide Bertolotti [1]) ad A. Torri.

Torino, 25 febbrajo 1846.

C. A.

Non parliam più delle *Lettere Mensili;* era un'idea, cui ora rinunzio. Mi è giunta la *Monarchia.* Lodevolissime le cure dell'editore; ma in un secolo come il nostro, o non si dovea stampare quell'opera, o si dovea stampare con illustrazioni che pro-

---

[1]) DAVIDE BERTOLOTTI nacque a Torino il 2 ottobre 1784, morì la notte dopo il 12 aprile 1860. Ingegno fecondo, se non originale, scrisse molti romanzi, deboli frutti di un malinteso romanticismo; i quali, celebratissimi ai loro tempi, morirono poi prima dell'autore: tuttavia sono ancora ricordati i suoi *Viaggi-Guide* e qualche romanzo (così *La calata degli Ungheri in Italia,* 1830). Del suo poema sacro, *Il Salvatore,* si ricorda appena il nome. Dedicò la sua musa a Napoleone I, che lo premiò. Fu anche onorato da Carlo Alberto e dall'Imperatore d'Austria. Fondò e diresse il *Teatro universale, Raccolta enciclopedica e scenografica,* e fece parte dell'Accademia delle Scienze di To-

vassero non esser vero né in diritto né in fatto che *Romanum imperium translatum sit ad Germanos,* e che contro questa antinazionale dottrina, sostenuta dalla cancelleria Imperiale, ha sempre protestato la nazione Italiana, rappresentata dalla parte Guelfa, poiché i Ghibellini (parlo de' capi) altro non erano che feudatarj di schiatta straniera, aderenti allo straniero in virtù della schiatta e del feudo. — Scempiaggini le prefazioni ed illustrazioni del Fraticelli e del Carmignani. Il primo ignora l'istoria, il secondo applica a Dante un centone di frasi del Lerminier [1]) e d'altri francesi. Che vien egli a dirci che gl'Italiani del Medio Evo invocavano tutti lo straniero: cioè i Guelfi la Francia e i Ghibellini la Magna, e che il torto era reciproco? È questo un vilmente adulterare la storia. I Guelfi ricorrevano talora alla Francia per ajuto contro i Tedeschi, come gli Stati Uniti d'America si misero in libertà facendosi puntello della Francia contro l'Inghilterra; ma i Ghibellini riconoscevano umilmente e veneravano la massima della cancelleria Imperiale, cioè che l'Italia fosse *de jure et de facto* suddita della Germania. E vedi, se ne hai dubbio, il libro della *Vera Libertà di Firenze* fatto pubblicare da Carlo VI. Dante fu il più gran poeta de' tempi moderni, ma quando egli sgrida *Alberto Tedesco* perché non s'immischia degli affari dell'Italia, io non posso vedere in lui altro che un cattivo Italiano, cioè uno di quelli, per servirmi delle parole di Leonardo Aretino, che curandosi poco dell'antica gloria, più tosto volevano ubbidir agli Oltremontani, che veder signoreggiare i loro proprj del paese; né loro pareva cosa

---

rino. — Cfr. Ignazio Cantù, *Istoria scientifica contemporanea,* Milano, Stella, 1874, p. 52, e V. Bersezio, *Opera cit.;* Torino, Roux e Favale, 1878, I, 180-87. Del Bertolotti ricordiamo quattro articoli *Delle opere minori di Dante* inseriti nel *Teatro Universale* n. 531-33-35 39 (Torino, 14 e 28 settembre, 12 ottobre, 9 novembre 1844).

[1]) Jean Louis-Eugène Lerminier di Parigi (1803-1857) autore di molte opere di filosofia e storia del diritto, che lo resero famosissimo a' suoi tempi. Insegnò Legislazioni comparate al Collegio di Francia: fu soprattutto professore eloquente, ma la maggior parte della sua fama se n'è andata col tempo.

indegna *(come pareva a' Guelfi)* che i Tedeschi sotto titolo e nome Romano signoreggiassero Italiani.

Perdonami questo sfogo; ma egli è ormai tempo che l'autorità di Dante cessi di perturbare la ragione istorica. Quanto al fatto tuo, so che voglia dire la parola *censura;* e questa toglie anche a me la facoltà di scrivere intorno a quell'argomento, sul quale ho fatto studj, che mi parrebbero in grado di rimuovere finalmente un velo che copre troppi occhi tuttora.

Se valgo a servirti, comandami liberamente.

Il tuo Davide.

P. S. — Mettiti bene in mente che Dante in tutte le sue smanie Ghibelline non ha altra scusa che i mali e i dolori e le irritazioni dell'esilio. Ti ricordi pure che i Guelfi mantenevano la libertà dell'Italia, e del Papa (come della Francia) voleano l'*ajuto* non la *Signoria;* laddove i Ghibellini adoravano la Signoria Tedesca.

Del resto piacemi la Dissertazione dello Scolari, il quale *non potendo toccar fondo nell'importante materia*, s'è attenuto al silenzio intorno a questo *fondo,* ed ha lasciato le scempiaggini politiche agli altri due tuoi amici.

XXXIII.

Carlo Witte ad **A. Torri.**

Pregiatissimo Signor Professore.

Qui aggiunto le mando un piccolo mio opuscolo relativo all'*Ottimo,* che le deve la luce.

Lo accolga gentilmente, non sia troppo severo nel giudizio che ne pronunzierà, e massimamente mi compatisca per gli errori di lingua che vi troverà frequenti.

Ho ricevuto il gratissimo regalo della " *Monarchia* ", che veramente si può dire ridotta da lei a lezione migliore. Ho letto ancora con sommo piacere la bella dissertazione del degno cav.

Carmignani, e non mancherò di mandarle un mio articolo sopra questo volume delle *Opere minori*, preparato da qualche tempo, appena che sarà stampato. Vi aggiungerò un altro mio articolo relativo alla cattivissima traduzione delle *Opere minori,* pubblicata l'anno scorso dal Kannegiesser [1]).

Vidi a Milano un volume di " *Studj inediti sopra Dante* „ ricco di un suo articolo. L'unica copia, che appena era giunta, non mi fu venduta, dovendo servir da campione. Forse ch'Ella potrebbe favorirmi la sua dissertazione. Le ne sarei gratissimo.

Non vedo l'ora di veder la sua edizione delle *Rime.* Le parlai, seppur se ne ricorda, di una mia scoperta, per la quale si possono rintracciare le canzoni destinate da Dante per il *Convito* coll'ordine in cui dovevano esser disposte. Il metodo per questo scopo da me adoperato è esposto nel mio comento alle *poesie liriche,* scritto per mia disgrazia in tedesco.

Se mai le bastasse di conoscere le sole canzoni e la di loro disposizione da me ideata, le potrebbero servire le " *Poesie liriche di D. Al.* „ Roma, Menicanti, 1843, f. 104-158, opera per altro meschinissima, fatta pessimamente sul *primo* mio lavoro pubblicato nel 1826.

Spero che vorrà dirmi il suo parere sulla questione trattata nella mia " lettera „, e bramo moltissimo di aver delle nuove, tanto della sua salute, quanto dei suoi lavori.

Intanto mi conservi la sua amicizia e mi creda sinceramente

Suo

Aff.mo ser.re ed amico

Carlo Witte.

Halle 26 dic. 1846.

---

[1]) Su Carlo Ludovico Kannegiesser (1781-1861), traduttore di Dante in Germania, e collaboratore del Witte in questo proposito, vedi quel che dice lo Scartazzini, *Dante in Germania,* parte II, (Milano, Hoepli, 1883), p. 48 sgg.

XXXIV.

Marco Giov. Ponta ad **A. Torri.**

Ill.mo Sig.or Dottore Amico Prestant.mo

Di Roma il 1 del 1847.

Così eccitato dal pregiato foglio di Lei, regalatomi colla data 20 dicembre, ho riletto posatamente la sua lettera elegantissima al sig. Cav.re Frecavalli [1]) in quella parte specialmente che riguarda il Canto IX del *Purgatorio.* Dopo ciò non tardai a persuadermi che il ch. Pederzani [2]) è in pieno accordo col Cesari in quella interpretazione: però aveva il diritto di essere nominato nelle *Bellezze* di questo: ma ad un tempo m'avvidi che egli veramente non *si fa* (come la S. V. Ch. stampò a pagina 30 della lettera testè enunciata) *sostenitore della opinione del Perazzini.* Imperciocché il sig.or Arciprete di Soave fa bensì nascere l'aurora in Italia, ma la vuole

---

[1]) Si parla della lettera critica del Torri al cav. Prospero Frecavalli patrizio cremasco, *Su i commenti a due passi della Divina Commedia, l'uno astronomico, l'altro filologico* (negli *Studi inediti sopra Dante,* cit., pp. 21-40).

[2]) Giuseppe Pederzani nacque a Villa Logarina presso Roveredo, morì di 88 anni il 19 settembre 1837. Educato nel seminario di Salò, prese gli ordini sacri, ma visse facendo da pedagogo per trent'anni presso nobili famiglie, segnatamente presso quella degli Emilj di Verona. Uomo di carattere mite e buono, mortogli il fratello, lasciò il proficuo insegnamento per dedicarsi tutto all'educazione degli orfani suoi nipoti. Degno compatriotta di Clementino Vannetti e di Carlo Rosmini, modesto com'era, pubblicò pochissimo. L'unico suo scritto dantesco noto è quello cui accenna nella lettera di sopra il Ponta: *La Concubina di Dante messa finalmente nel suo vero aspetto* (1823), opuscolo pel quale cfr. ciò che ne scrisse il Torri nel *Nuovo Giorn. dei letterati* di Pisa, XXIX, p. 76-86, e il De Batines, *Bibl. Dant.*, I, 565. — Una *Necrologia* del Pederzani scrisse Alessandro Torri nel *Nuovo Giorn. dei lett.* cit., XXXV, 161-163, ove si riporta una inscrizione e un sonetto fatti per la morte del Pederzani dal conte Pietro degli Emilj di Verona, suo discepolo.

coronata dello Scorpione nell'emisfero del Purgatorio: ed il Pederzani la dice sorta in Italia ed ivi *coronata dei Pesci.* Ecco le formali parole d'ambidue. Perazzini: " Restat, nunc, ut ostendam, " quo modo haec aurora *Scorpionis* gemmis potuerit coronari.... " (p. 118 in fine). Quid repugnat ergo concipere, quod Aurora apud " nos (*in Italia*) non jam integrum haemisphaerium teneret, sed " ultra meridianum Italicum *ad Scorpionem* (già sorto al Purga- " torio) *usque processisset,* ut illic, ubi albor ejus deficeret, *illius* " *signi stellis coronaretur?* (p. 119 ediz. di Venezia 1844) „ Pederzani: " Cominciava a spuntar l'aurora in Italia, la quale co' suoi " raggi *feriva il segno dei Pesci, e di quelle stelle s'ingemmava la* " *fronte* (pagina 30 degli *Studi inediti*, Firenze, 1846) „. Concedo alla S. V. stimatissima che il Perazzini ed il Pederzani ugualmente abbian voluto significare che l'aurora spuntava in Italia, e che *si levava col segno dei Pesci.* Ma sembrami certo che il primo, dicendola incoronata dalle stelle dello Scorpione *(Scorpionis gemmis potuerit coronari)*, si allontani dal secondo che la dice *ingemmata la fronte delle stelle dei Pesci.* Anche il Morando la dice incoronata delle gemme *dei Pesci*, ma la suppone già surta al Purgatorio, come ultimamente sostenne il ch.^{mo} Prof. Mossotti: in questo adunque si allontanano dal Pederzani e dal Perazzini, che dicono quella levata in Italia, essendo le due e mezzo di notte al Purgatorio: ma con loro concordano riconoscendo nella *concubina di Titone* l'*aurora del sole*, e nel *freddo animale* i *Pesci.* Ma certo è gravissimo errore quello di supporre che Dante, in quelle prime terzine, abbia voluto dire che si addormentò spuntando al Purgatorio l'aurora, ed intanto la notte *avesse fatto due* e non compiuto *il terzo passo con che sale.* E qui do fine a questa contesa, ripetendo come già Le scrissi ultimamente, che la sua nota apposta a piè della pagina 32 per emendare l'esposizione che M.^{er} Dionisi fece della opinione del Perazzini, là dove dice dell'orizzonte del Purgatorio, " sopra del quale era *già* elevato il segno dello " Scorpione „ (*sic*). Imperciocché il Perazzini, e Monsignore parlano dell'istante che al Purgatorio *eranō due ore e mezzo di notte:*

in quel punto di tempo i Pesci levavano in Italia, e lo Scorpione levava al Purgatorio. Dunque non errò (come Ella suppone in nota) Monsignore né il Perazzini dicendo che al Purgatorio *era già elevato il segno dello Scorpione.*

L'opinione del Perazzini era già stata pubblicata dal p. Placidi sino dal 1738 nelle sue note alla *Commedia* stampata in Venezia da G. Batt. Pasquali [1]; ecco le sue parole alla nota (5) del canto IX Purgatorio: " O forse vuol dire, non che l'aurora nascesse collo " Scorpione, il quale doveva già trovarsi verso Ponente (egli in- " tende del *Purgatorio,* ove suppone sorgere la concubina di Titone); " ma che l'*Aurora coll'estremità del suo albore si stendeva sin allo* " *Scorpione,* e così aveva la fronte lucente delle stelle di quel- " l'asterismo „. Il Perazzini dice la medesima cosa, ma suppone che surta l'aurora in Italia coll'estremità del suo albore si estendesse sino al ponente ad incontrarvi lo Scorpione per farsene corona.

Innanzi che, abbandonato l'estratto degli *Studi inediti su Dante,* passiamo ad altro, voglio dirle che leggendo la parte della sua lettera al Frecavalli che tratta dell'interpretazione del prof. Giuseppe Venturi sul *Pape Satan* [2], mi attendeva di incontrarvi la

---

[1]) *La « Commedia » di Dante Alighieri tratta da quella che pubblicarono gli Accademici della Crusca l'anno 1595. Con una dichiarazione del senso letterale,* Venezia, G. B. Pasquali, 1839; in tre volumi. Non è del 1838, come dice il Ponta. Nemmeno è vero che il p. Gio. Batt. Placidi senese sia autore del commento, che è invece quello di Pompeo Venturi. Cfr. a proposito A. Torre, *Il Commento del p. Pompeo Venturi ecc.* (in *Giorn. Dantesco,* Anno V, Quaderno III, p. 97 sg.). Il De Batines (*Bibl. Dant.,* I, 108) registra un *Dante con la dichiarazione di Gio. Batt. Placidi,* Lucca, 1832, 3 vol. in 8°, che il Torre dice non esistere. Esiste solo il *Dante con una breve e sufficiente dichiarazione del senso letterale, diversa in più luoghi da quella degli antichi commentatori.* Lucca, Capurri, 1832 (3 vol. in-8°), che è la prima ediz. del commento del Venturi, fatta dal p. Placidi. Cfr. De Batines, I, 106 sg.

[2]) Si trova in una lettera dell'Ab. Giuseppe Venturi veronese al suo amico G. B. Giramonti, in che si parla dei versi di Pluto e di Nembrotte nella *Commedia* (stampata nel *Giornale Veronese* di Luigi Mainardi, Verona, 1811,

lettera che il celebre V. Monti scrisse in grande encomio della stessa al suo amico Giambattista Giramonti colla data di Milano 23 agosto 1818. (Questa lettera fu stampata a Milano dal Resnati nelle opere del Monti). Ma con mia sorpresa e non senza dispiacere mi trovai deluso nelle mie speranze. Se Ella vorrà vederla in quella edizione, se ne troverà molto soddisfatto: ché io, dato fine alle vertenze letterarie, passo al rimanente della sua cara lettera, di che presi a far parola sino dal cominciare di questa mia.

La nuova sua edizione della *Monarchia* già da alcune settimane sarebbe svincolata dalla Censura Pontificia, a favore dei soli *associati*, se il corrispondente della ch. S. V. si fosse presentato a ritirarne le copie, siccome per mio impulso gli suggerì il nostro amato p. Giuliani. Ma il sig.or Capo-Bianchi trattenuto, non so se da' suoi affari, o dalla *eterna* lentezza, comune a tutti i libraj ed artisti della *città eterna*, sino a questo giorno non si presentò al R.mo M. del Sacro Palazzo. Però quando sia pensiere della S. V. di presto svincolarli, converrà che si rivolga direttamente al suddetto suo corrispondente, ecc.

La *Visione di Tantalo* per lo stesso inconveniente, o malanno testé detto, non è ancora copiata per intero: non lascio di ripetere le forti mie instanze presso il caro e stimatissimo nostro amico l'Avv.to Cerroti, per ottenere la copia bra[mata]. Gran disgrazia fu in questo che in niuna delle pubbliche Biblioteche si trovi l'edizione dalla ch. S. V. indicata, e solo visibile [in] rarissimi giorni nella Corsiniana, dove il Cerroti è Sotto-Bibliotecario, dal quale solo poteasi ottenere (lentamente però) il servigio in-

---

n.i 21-22). Cfr. De Batines, I, 716. — Questa lettera, che faceva parte di un più ampio studio del Venturi su *Dante Poliglotto* (Cfr. De Batines, I, 568), fu ristampata dal Torri, negli *Studi inediti su Dante Alighieri* (Firenze, 1846) p. 33 sg. Un altro lavoro dantesco di Giuseppe Venturi è la *Lettera al co. Bartolommeo Giuliari sul Quesito: « Se l'anfiteatro di Verona fu il prototipo dell'Inferno di Dante »*, stampata in appendice al Ragionamento di Filippo Scolari, *Della piena e giusta intelligenza della Divina Commedia*, Padova, tip. della Minerva, 1823.

dicato; se ciò non fosse, avrei trovato io persona capace e pronta a rendere interi in pochi giorni i nostri desiderii. Nondimeno, confido che Ella sarà obbedita entro il corrente mese. Allora manderò il compimento delle *varianti* al *Convito.*

Quanto allo Scolari ed al Batines, bene fa la Ill.ma S. V., volendo schivare le polemiche, a non rispondere a niuno. Chi leggerà i sentimenti di Lei e di Loro, darà giusta sentenza. Poco monta al tribunale della veneranda arte Critica che l'ultimo a rispondere sia Pietro, o Martino; sulle giustissime sue bilancie non entra né il nome dell'autore né il tempo che venne alla luce la risposta o l'osservazione; solo vi sono ammesse le sode ragioni che quinci e quindi furono proposte. Io non vidi né il De Batines, né il foglietto della Appendice tirato a parte [1]): se Ella crede fa-

---

[1]) Il De Batines negli *Studi inediti su Dante Alighieri* cit. (pagine 133-158) ripubblicò un suo scritto, già stampato a parte, diretto a Seymour Kirkup, pittore inglese e dantofilo, domiciliato a Firenze, intitolato: *Del Comento su la Divina Commedia appellato l'Ottimo e di quello attribuito a Jacopo della Lana, fatti e congetture;* col quale volle provare che « l'*Ottimo* « non merita che in parte l'antonomastica denominazione di *antico* a lui con- « ferita; non è un comento primitivo, ma un' epitome d'altrui comenti fatta « da tre o almeno da due diversi compilatori (p. 157) ». Inoltre fece notare un errore cronologico del Torri. che spostava di parecchi anni la composizione dell'*Ottimo.* Il Torri rispose a questa opinione del De Batines con una nota (a p. 50) e con una *postilla* (a p. 129) negli stessi *Studi inediti.* — Il bibliografo francese ristampò modificato in qualche parte il suo studio nella *Bibliografia Dantesca* (I, 582-97), e replicò ancora alquanto ingiustamente ed acremente con una *Lettera al prof. Enrico Bindi di Pistoia sopra una critica erronea fatta al compilatore della Bibliografia Dantesca dal sig. A. T(orri)* (vedila nella *Bibliog. Dant.*, II, pp. 5-9, in data 5 agosto 1846). A tal lettera accenna il Ponta, facendosi interprete del malcontento del Torri. — A proposito di questa polemica va notato che il De Batines aveva dato notizia, incompleta però, del suo art. sugli antichi Commenti di Dante, al Torri con lett. 22 nov. 1845, e che il Torri ne lo aveva ringraziato. Quando il bibliografo francese pubblicò la lettera al Bindi, il Torri gli scrisse tre lettere risentite (30 nov., 5 e 12 dic. 1846), cui il De Batines replicò con altre due (1.° e 6 dic.). — Il De Batines attaccò ancora il Torri con un articolo sulle

vorirmi per la posta la copia che fu inviata a Lei, io non mancherei di rimandarla a suo tempo in sua mano, ritenendomele molto obbligato. In tal modo potrei conoscere il naturale di questo Signore, innanzi che io mi faccia a spingerli alcune mie osservazioni alla preziosa sua fatica sopra l'Allighieri.

So buon grado all'amatissima S. V. della premura che si diede coll'inviare al deg.^{mo} Sig.^{or} Nannucci [1]) le copie della mia Risposta

---

Lettere di D. A. inserito nella *Patria* (n.° 145, 30 genn. 1848), disapprovando l'edizione delle *Epistole* fatta dal Torri. E questi rispose con un opuscolo *Su l'epistolario di D. A. impresso a Livorno nel 1842-43, Dichiarazione e protesta dell'editore verso un bibliografo francese* (Pisa, Prosperi, 1848), lettera piena di acrimonia, forse però giustificata (4 febbr. 1848), inviata alla direzione del giornale *la Patria* (V. l'*Indicatore Pisano,* n.° 10 dell'aprile 1848, tip. Prosperi).

[1]) Vincenzio Nannucci, nato di contadini al Colle a Signa il 1° settembre 1787, compì gli studj a Firenze nel Collegio dei Chierici Eugeniani. Nel 1812 fece la sua prima pubblicazione letteraria ristampando le *Stanze* del Poliziano (Firenze, 1812), con note. Deposto l'abito sacerdotale, indossato forse per le necessità del vivere, passò a Ravenna, ove insegnò lingue orientali. Costretto all'esilio dopo la caduta di Gioacchino Murat, pel quale aveva parteggiato, riparò a Corfù (1815), e fu fatto insegnante d'italiano e di latino a Itaca, e successivamente a Cefalonia, Corfù, ecc. Per i suoi discepoli compose molti scritti, di cui alcuni ancora inediti. Accusato da malevoli lasciò ogni ufficio e nel 1840 tornò in Italia. Cominciò in Grecia il noto *Manuale della letteratura del primo secolo della lingua italiana* (Firenze, 1837-39, Magheri in 3 volumi). — Nel 1847 fu fatto accademico della Crusca per i suoi meriti filologici. Scrisse molte opere di grammatica; pensava di comporre una *Grammatica della lingua arcaica d'Italia,* e una *Grammatica della lingua odierna d'Italia,* quando morì il 2 giugno 1857. — Cfr. Giovanni Tortoli, *Della vita e delle opere di Vincenzio Nannucci,* Discorso premesso al secondo volume del *Manuale* del Nannucci (Firenze, Barbèra, Bianchi e Comp., 1858). — Ricordiamo due studj del Nannucci: *Sopra la parola « Coto » usata da Dante nel Canto XXXI dell'Inferno e nel Canto III del Paradiso, Osservazioni* (Firenze, Le Monnier, 1839), e *Intorno alle voci usate da Dante secondo i commentatori in grazia della rima* (Corfù, 1840). — Nel 1845 a spese di Lord Vernon e per cura del Nannucci si pubblicò per la prima volta il già citato commento di Pietro Alighieri alla *Commedia* (*Petri Allegherii super Dantis ipsius genitoris comoediam Commentarium,* Firenze, Piatti); e poco dopo, il commento detto il *Falso Boccaccio.* — Cfr. De Batines, III, 635-sgg.

alla *Rivista fiorentina:* colla prima occasione rimanderò a Lei altra copia della stessa in compenso dell'aggiunta al Nannucci. — Faccia tanti miei ringraziamenti all'incomparabile sig.or Lelio Arbib per la sollecita spedizione del da me domandato foglio a compimento della copia della *D. Commedia* da esso favoritami. I due fogli che tengo *ripetuti* verranno presto ricapitati costì, a compimento delle copie che egli avrà forse incomplete. Faccio mille augurj di prosperità col nuovo cominciare dell'anno, a Lei, mio dolcissimo amico, pregando il Cielo ad accordargli lunghi e prosperosi anni a decoro e lustro dell'Italia, ed utile delli studj Danteschi, che Ella da tanti anni va sommamente giovando. Auguro puranche pronta e stabile guarigione all'ottimo Arbib, onde possa giugnere a quella onoratissima meta, a cui sì bene si è avviato, e di tanto la avvicinò già ne' suoi teneri anni. Intanto però sarà lodevole se intermetterà affatto lo studio per consolidarsi bene nella salute e robustezza del corpo....

U.mo servo ed aff.mo amico ed ammiratore
M. G. Ponta.

XXXV.

Terenzio Mamiani ad **A. Torri.**

Parigi 12 gennajo '47.

Chiarissimo Signore

Quando io pregai l'egregio Abate Bertelli di far cercare costì una copia del trattatello di Dante, mai non pensava di recare disturbo a Lei e di porre a prova la sua gran cortesia. Ma la faccenda è pure ita così, ed io rimango mortificato e confuso che Ella per desiderio di compiacermi siesi voluta privare d'una delle due copie, che sole ed uniche le son rimaste della ristampa del detto opuscolo. Ed oltre a ciò, come le paresse di non aver fatto abbastanza, Ella à pur voluto accompagnare il presente con una

lettera piena ed esuberante di gentilezze e di lodi. Io non so e non posso a tutto questo far ricambio che vaglia, e solo la prego ad accogliere con benignità i miei ringraziamenti e a riconoscere in essi la sincerità e l'affetto vero di gratitudine che li muove. Io Le debbo altresì molte grazie per la intenzione che à di dar luogo ad un mio Sonetto in quella raccolta di poesie intorno a Dante ch'Ella va compilando; e spiacemi forse che la mia somma ignoranza in fatto d'erudizione mi renda incapace al tutto di secondare l'invito ch'Ella mi fa d'indicarle qualche notizia recondita e pellegrina circa la vita e gli scritti del gran Fiorentino. Pure, le dirò (se mai ciò può tornarle utile o nuovo a sapere) che appresso al mio amico Guglielmo Libri sta un ms. della versione tuttora inedita della Divina Commedia fatta da frate Ronto in esametri, e il Libri stesso mi commette di dirle che qualora a Lei gradisse di farne trar copia, il ms. è sempre ed intieramente a requisizione sua. Io rinnovandole i miei più caldi ringraziamenti me le dico

Devotissimo ed obbligatissimo
TERENZIO MAMIANI.

XXXVI.

Marco Giov. Ponta ad **A. Torri.**

Valentissimo ed amicissimo Sig.[or] *Torri.*

Roma il 21 del 1847.

Sono lieto di poterle inviare la copia della *Visione di Tantalo* fatta sulla stampa dell'edizione di Venezia del 1475. Tutta la spesa occorsa per compenso del menante, ascende (come la S. V. Illma vedrà dalla lettera del sig.[or] Avv.[to] Francesco Cerroti) a paoli romani 15, che io pagai ed Ella porrà in conto a favor mio coi 18 già avvertitile per le opere spedite nell'andante estate.

Avendo veduto che l'edizione copiata era molto scorretta, per cui più volte rimane il senso interrotto, ho creduto far cosa alla

preg.ma Sig. V. non discara collazionando il manoscritto, che mando con altra edizione più antica, la quale è molto più compita. Non so quanto sia per riuscire grato questo alla S. V.; tuttavia aggradisca in ogni caso la buona intenzione di chi scrive.

Unisco alla *Visione di Tantalo* alcune mie osservazioni estratte da un ragionamento intero, fatto sopra l'interpretazione del commendatissimo Prof. Mossotti sulla *Concubina di Titone antico.* Ella favorirà leggerla un tratto e trovatala (coma spero) passabile, passarla da leggere a cotesto grande uomo, onde veda quali veramente sono le mie opinioni intorno a quell'erudito ed elegantissimo suo ragionamento. Come già scrissi alla Ch. S. V., era mia intenzione, di stampare il mio parere intorno a quella sua interpretazione, che non mi parve secondo la mente del Poeta; ma visto quanto gentile uomo e discreto sia questo sig.or Prof., che io non conosco se non per la grande sua fama astronomica, ho mutato parere e più nulla stamperò su tale argomento. Se però egli credesse che le mie osservazioni abbiano rilevato un grave difetto della sua interpretazione, potrebbe egli stesso pubblicare una breve correzione a quel suo dettato, affine che il classico suo nome non offenda come che sia il rettissimo sentimento che di quel passo del *Purgatorio* fecero il Perazzini ed il Cesari. Tuttavia, comeché questo sentimento sia per essere preso dall'incomparabile astronomo, certa cosa è che io nutro per lui stima grandissima per ogni rispetto.

La valente S. V. rinverrà quivi anche la continuazione e fine delle varianti al *Convito,* ed un estratto di una mia lettera scritta nel novembre del 1845 al cav.re Giuseppe Bernardoni sulla lettera al Polentano. Con simile invio non intendo invitar Lei a venire nel mio parere, ma solo a vedere quanto valga contro di me ciò che il sullodato Cavaliere mi rispose nella *Gazzetta* di Milano. Se poi, Ella vorrà onorarmi di qualche osservazione a questo proposito, mi sarà cosa molto più grata di quello che altri potesse immaginare.

Per gentilezza dell'amatissimo sig. Lelio Arbib ho ricevuto per la posta il foglio che mi mancava alla *Vita di Dante* del Fauriel,

e prego la S. V. compitissima a fargli i miei ringraziamenti, se ancora trovasi costì, o se partito per Firenze, a farglieli pervenire per lettera. Ad un tempo gli rinnuovi i miei buoni e cordialissimi auguri per una pronta, compita e stabile guarigione a consolazione dell'amorosissimo suo sig.or Padre, a lustro non dubbio né comune delle lettere italiane e a soddisfazione dell'amore e stima per lui di chi scrive.

Nell'ultima sua cara lettera la valente S. V. mi offre ad imprestito la *Vita di Dante* scritta da Filippo Villani e da Marco Filelfo: se l'imprestito può estendersi a quattro o cinque mesi almeno, Ella mi obbligherà molto mandandomi questi libri; se è minore il tempo concessomi, sono a ringraziarla del favore, senza che s'incommodi della spedizione. Ma se mi vuol favorire mandi i libri per mezzo dell'Ill.mo sig.or Tausch al marchese Calabrini a Civitavecchia, col mio indirizzo. Io poi mi darò la cura di restituirli sicuri costì.

I libri che Ella ed il Sig. Arbib mandarono per me al sig.or Bastogi a Livorno ancor non si videro. Oh quanto io mi troverei obbligato al cortesissimo sig.or Dott.re Torri se, capitando alcuna volta a Livorno, volesse ritorneli per farne raccomandazione al sig. Tausch! Ma sia fine allo scritto per mettere l'opportuno freno alla importunità di chi sommamente ama e stima la Ch.ma S. V., di cui sinceramente si ripete

U.mo e Dev.mo Servo ed Amico aff.mo

M. G. Ponta C. R. S.

XXXVII.

Marco Giov. Ponta ad **A. Torri.**

Preg.mo Sig.or Alessandro

Roma dal Coll.o Clementino il 18 luglio 1847.

.... Ben mi piacque che la S. V. Ch. abbia potuto comprendere dalle mie parole la grave diversità di interpretazione che

passa tra m.^{or} Can.^{co} Dionisi ed il Morando ed il Cesari; ma quanto al farle comprendere *qual dato abbia Dante offerto ai Comentatori di poter cambiare a loro modo e beneplacito l'uno e l'altro degli orizzonti od emisferi,* io altro non saprei dirne se quello non è, che vollero supporre che il Poeta vedesse l'aurora standosi seduto nella fiorita landa del Purgatorio. Ma in ciò il torto è tutto loro: il poeta non dice che egli co' suoi occhi corporei vedesse l'aurora *imbiancarsi,* ma solo che *già s'imbiancava:* al modo stesso percorrendo l'inferno, epperciò trovandosi coperto dalla superficie terrestre, disse *che la luna era sotto a' suoi piedi,* che *Caino e le spine tocca l'onda sotto Siviglia,* che i *pesci guizzan su per l'orizzonte,* sebbene l'erudito lettore possa e debba comprendere che il poeta vedeva cogli occhi della mente quello che per nissun modo potea vedere con quelli del corpo. Che se ad alcuno paresse che le ore, e le posizioni celesti nell'inferno venivano sempre accennate da Virgilio, e nel conteso luogo del Purgatorio lo era da Dante che in viva carne scorreva quella contrada, per cui non poteva vedere qual fosse la posizione celeste, o la fase del giorno in una data ora per un emisfero opposto a quello dove egli era: io risponderei che la scienza astrologica (così allora dicevasi l'astronomia) indicava precisamente la posizione del cielo in qualunque suo punto, e le fasi del giorno in qualunque ora per qualunque paese terrestre. Quindi è che se Virgilio nell'ultimo dello *Inferno* sedutosi appena su quella picciola spera *Che l'altra faccia fa della Giudecca,* disse al discepolo: *Qui è da man quando di là è sera,* Dante diede prova di sapere egli pure fare di quelle deduzioni, poiché nel IV del Purgatorio, avendo inteso dal maestro quale posizione terrestre essi attualmente occupavano, e saputo che il monte santo era opposto al monte Sion, senz'altro bisogno di istruzioni soggiunse: "*Certo... io discerno... Che il mezzo cerchio del moto superno* (l'equatore che è il cerchio che sta a pari distanza dai due poli del moto celeste)... *Per la ragion che di', quinci si parte Verso settentrion, quanto* (non *quando* come hanno comunemente le edizioni) *gli Ebrei Vedevan lui verso la calda parte.* Il che

tanto vale quanto il dire, so che il Cielo in emisferi opposti ha posizioni opposte, epperciò fasi di giorno, ed ore opposte. In conseguenza di questa perfetta scienza astrologica, cominciò il secondo canto della seconda cantica dicendo, che il sole era sull'orizzonte del purgatorio, e che la notte che cerchia in opposizione a lui usciva di Gange, verso l'emisfero opposto: e nel 27° che il sole all'orizzonte del purgatorio verso il tramonto *già vibrava i primi raggi* a Gerusalemme: il che non poteva vedere veramente con quelli del corpo, ma poteva bene vederlo cogli occhi della mente. Come in questi luoghi, così egli faceva nel canto IX del Purgatorio, ove essendo presso a compirsi la terza ora di notte, la mente del poeta correva ad esaminare quale ora fosse per la nostra Italia in quel medesimo istante. Si persuadano adunque i comentatori che Dante parla ivi di un'aurora che *non vedeva*, ma *la deduceva* dall'ora che in quell'istante era nel luogo di sua dimora, e troveranno facile elegante ed eruditissimo quel cominciamento del IX canto del Purgatorio.....

U.mo servo ed amico aff.mo
MARCO GIOVANNI PONTA.

XXXVIII.

Melchiorre Missirini [1]) ad A. Torri.

Firenze 18 aprile 1849.

Carissimo Amico

Posciaché mi diceste che avreste gradito ch'io vi facessi parte

---

[1]) Di Melchiorre Missirini non conosciamo una biografia completa. Alcune notizie ci ha favorito il dott. G. Mazzatinti togliendole dalla *Cronaca* del CALLETTI (ms. 187 della Comunale di Forlì), p. 96 sgg.: « In gioventù (*il Missirini*) fu segretario del patrio Municipio. Passato a Roma, ad invito del suo intimo amico e celebre scultore Antonio Canova e degli altri professori di scienze ed arti, accettò il Segretariato della rinomata Accademia pontificia di S. Luca, di cui il Canova stesso era Presidente. Scrisse in tale occasione

di quanto mi incontrasse nelle mie letture di ritrovare di non abbastanza noto intorno al divino Allighieri, voglio comunicarvi una

---

e diede alla pubblica luce la vita di esso immortale scultore, come pure una operetta intorno al Monumento di Possagno e la Collezione intera delle opere inventate e scolpite dal cavaliere Alberto Torwaldsen (Roma, Aureli, 1837)... Ad uomo così insigne il valente pittore cav. Vincenzo Camuccini dipinse il ritratto, e il famoso glittografo cav. Giuseppe Girometti scolpì in rame la sua effigie. Il Granduca di Toscana Leopoldo II onorò le sue fatiche letterarie col dono di una grossa medaglia d'oro, indicante da una parte l'immagine dell'augusto Principe e dall'altra il nome del benemerito scrittore. Passò a miglior vitá in Firenze la notte del 12 dicembre 1840 in età di anni 77. La fredda sua salma fu trasportata a Trespiano, cimitero comunale di quella capitale, ed ivi umilmente sepolta come aveva disposto „. Il Calletti poi, all'anno 1849 (*Cronaca cit.*, vol. IV, ms. 185 della Comunale di Forlì) dice che sulla tomba del Missirini fu scolpita una epigrafe dettata dall'Ab. Giuseppe Manuzzi, che gli avrebbe fatta anche la biografia (cfr. la lettera n. XLIV del Manuzzi al Torri). Ma né questa uscì alle stampe, né l'epigrafe è contenuta tra le *DCCL iscrizioni di* G. Manuzzi (Firenze, Passigli, 1849). — Il Museo di Forlì ha di recente acquistato il ritratto del Missirini (medaglione di scagliola) che è tenuto opera del Canova. Del ritratto, che al Missirini fece il Camuccini, eseguì un'incisione in legno Ignazio Zaccheroni, di cui un esemplare esiste nella Bibl. di Forlì. Nel Museo di Forlì è anche un busto in gesso dell'illustre uomo.

Delle molte opere del Missirini ricordiamo: *Dell'amore di Dante Alighieri e del ritratto di Beatrice,* Comment. I. — *Delle memorie di Dante Alighieri e del suo Mausoleo in S. Croce,* Comment. II (Firenze, Ciardetti, 1832, con ritratti); *Vita di Dante* (Firenze, Fabris. 1842 e Milano, 1844); *Sul canto del Conte Ugolino di D. A. dissertazione* (ediz. 2ª, Milano, 1844); *Alcuni scritti relativi a D. A.* (Milano, 1844); il Torri nella sua ediz. della *Vita Nuova* più volte cit. stampò un articolo del Missirini, in cui *si giustifica Dante per aver frammischiato i versi alle prose* (pp. 112-14); *Elogi di XL uomini illustri* (Firenze, Ciardetti, 1837); *Biografia di Flavio Biondo* (Forlì, Casali, 1835); *Difesa di Michelangelo Buonarroti per la sua partenza di Firenze quando era minacciata dalle armi di Carlo V* (Firenze, Piatti, 1840); *Vita di Antonio Canova* (Prato, Giacchetti, 1824 e Milano, Silvestri, 1825); *Elogi di 50 illustri italiani* (Forlì, Bordandini, 1840), con ritratti; *L'origine della pittura, carme* (Forlì, Casali, 1803); *In lode dell'anatomico Paolo Mascagni, ode* (Firenze, Carli, 1815); *Quadro delle arti toscane* (Forlì, Casali, 1837); *Orazione funebre di Antonio Canova* (Venezia, Parolari, 1823); *In occasione della Sega vecchia a metà quaresima dell'a. 1805* (Forlì, Dipartimentale, 1805);

considerazione desunta dall'annotatore della fisiologia di Richerand [1]).

È stato detto aver Dante ecceduto nel quadro pietoso, ch'Egli fa della morte del Conte Ugolino, credendo che quell'infelice, benché privo d'ogni alimento, avesse potuto vivere otto giorni.

Oltre i molti esempj raccolti da Haller di una lunga astinenza — l'episodio del Conte Ugolino non è sicuramente una im-

---

Le antichità di Ravenna, Poemetto (Forlì, Casali, 1804); *L'apertura del Congresso di Lione, Cantica* (Italia, 1802); *Versi uso greco, Per Nozze Pallavicini-Monticelli Pallavicini* (Forlì, Roveri e Casali, 1808); *Della cappella dei sepolcri Medicei* (Firenze, Pagni, 1836); *Sulle disposizioni testamentarie* (Faenza, Genestri, 1798); *La concordia repubblicana, Poemetto* (Forlì, Barbiani, 1798); *Necrologia di Giuseppe Missirini* (Firenze, Pezzati, 1829); *Versi in lode dell'attrice Anna Pelandi* (Forlì, Casali, 1811); *La presentazione al Tempio, Canto* (Roma, De Romanis, 1818); *La fuga in Egitto, Canto* (Roma, De Romanis, 1818); *Della scoperta di un busto marmoreo colossale di Mecenate* (Firenze, Ciardetti, 1834); *Antonio Marrocchesi, Memorie* s. l. ed a.; *Bione: Il pianto di Adone, trad. da M. Missirini* (Forlì, Casali, 1804); *Sui marmi di Ant. Canova, Versi* (Venezia, Picotti, 1817 e Roma, De Romanis, 1818); *Monumenti di scoltura e architettura, Sonetti* (Roma, Ceracchi, 1823); *Del Tempio eretto in Possagno da Ant. Canova* (Venezia, Antonelli, 1833); *Memorie per servire alla romana Accad. di S. Luca fino alla morte del Canova* (Roma, De Romanis, 1823); *Ammaestramenti tratti dalle Sacre Scritture* (Firenze, Le Monnier, 1840); *Pericolo di seppellire gli uomini vivi creduti morti* (Milano, Branca, 1837); *Della chiesa di S. Remigio* (Firenze, Calasanziano, 1839); *Del colorire nella pittura e della scuola veneziana* (Firenze, tip. della Speranza, 1838); *Scherzi alla greca a Zina* (Forlì, Casali, 1812); *Canzoniere, colla spiegazione dell'allegoria del cav. Pietro Visconti* (Milano, Silvestri, 1825, quarta ediz., Firenze, Ciardetti, 1834); *Sermoni metafisici e morali* (Firenze, Fraticelli, 1847); *Sermoni sulle lettere e le arti* (Firenze, Ciardetti, 1835); *Sermoni* (Livorno, Pozzolini, 1829); *Sermoni sul panorama di Firenze* (Firenze, Ciardetti, 1831); *Di alcuni offici di onestà* (Padova, Minerva, 1827); *Della vera nobiltà* (Firenze, Ciardetti, 1833); *La Sapienza morale degli antichi filosofi greci e latini* (Milano, Longhena, 1846); *Lezioni di eloquenza* (Forlì, Casali, 1804). Le Opere del Missirini esistono autografe pressoché tutte nella Comunale di Forlì; della quale il ms. 834 contiene lettere autografe di lui.

[1]) Si tratta dell'opera di Anthelme Richerand, *Nouveaux Eléments de Physiologie*, Paris, 1804 (2 volumi).

maginazione poetica: ma ci parrebbe anche meno commovente, e meno terribile, se non ci presentasse l'espressione fedele della verità. " *Ficta voluptatis causa sint proxima veris* ", insegna Orazio. Il celebre Morgagni mio concittadino nell'Epistola anatomica medica 28ª congettura molto verisimilmente, che Dante molto istruito pei tempi suoi conoscea l'aforismo del padre della medicina sugli effetti dell'astinenza, e vi addattò la sua narrazione. Ecco questo aforismo: — " *Senes facillime jejunium tollerant, secundum ii qui constantem aetatem degunt: minimum adolescentes: ex omnibus vero praecipue pueri, atque inter ipsos qui ad actiones obeundas promptiores existunt* ". — La quale sentenza d'Ipocrate nell'Aforismo 13, della Sezione prima, è spiegata così: — " *I vecchi facilissimamente sopportano il digiuno, come quelli che hanno già consolidata la loro età; ciò che non possono fare i giovinetti, e specialmente fra tutti i fanciulli e quelli che sono più pronti e attivi ad operare* ". — Ecco perché quel padre sventurato fu l'ultimo a morire nell'ottavo giorno, dopo aver veduto perire in mezzo alle convulsioni della rabbia e alle grida della disperazione i quattro giovinetti, vittime infelici della più esecrabile vendetta, di cui sia restato ricordo nella memoria degli uomini [1]).

Seguitatemi la vostra benevolenza, e credetemi a tutte prove

V. aff.mo.

MELCHIOR MISSIRINI.

XXXIX.

Luigi Muzzi ad **A. Torri.**

... Passo all'altro vostro cortese desiderio sul tratto del *Volgare eloquio* nel lib. 1.º cap. 7.º: *Si quidem pene totum* etc. Prima di

---

[1]) Il Torri, a proposito di questa lettera del Missirini, avverte: « Nella « mia raccolta Dantesca avevo già trascritto (Vol. X) li due passi del *Mor-* « *gagni* e del *Richerand* sul proposito. La nota nell'edizione italiana del 2º « non è già del traduttore, ma dell'autore ».

tutto ho domandato a me stesso: E che vuol dire *amysibus* e che *tuillis*? In qual autore in qual lessico raccapezzargli, anzi in qual mai conio ovvero congettura trovarne l'intelligibilità? Io per me non ci arrivo. Ma, se il Trissino intese, qual sembra, di suo *l'amysibus* per *piombo* o *impiombatura*, e per *corde* il *tuillis*, ciascuno è nell'uguale arbitrio d'intender diversamente. E con questa differenza che per me resulterà qualche ragione, laddove non so che da lui per sè ne sia stata addotta, dico 1.° che *tegulabant* (il quale, se non è latino, è tuttavia latinistico) non mi par necessario e starei colla vulgata senz'ello: 2.° che in cambio d'*amysibus* leggerei con latino vocabolo *amitibus*: 3.° che latinamente pure leggerei *tulliis* in luogo dello strano *tuillis*, il quale ha in corpo, ma dislogate le medesime lettere: 4.° e che né parmi da mutare il *linebant*, bastandomi quello d'Ovid. *Auro sublimia tecta linuntur.* — E per soprappiù lo *scindere rupes* nol tradurrei mai *Cavar fossi.* — Eccovi dopo ciò come io leggerei e tradurrei: *Pars amitibus, pars tulliis linebant: chi a porre travi e travicelli, chi docce*: altri ecc. A questi lumi di luna io non ho tempo né voglia d'andar a frugare ne' codici; ma, se lo potrete far voi, sarà forse bene e io vi rimarrò grato, se per essi o altramente per l'indagatrice erudizione vostra potrà illuminarsi la mia ignoranza particolarmente sopra l'*amysibus* e pel *tuillis*, avvegnaché solo per ubbidirvi vi ho scritto quello, che penso; ma non voglio propriare, e son pronto a ricredermi su migliore avviso. — Se ristamperete il *de vulgari Eloquio* corredato anch'esso delle studiose fatiche vostre, pubblicate pure qualunque e' sia, il presente parere; non sarà il primo onor che mi viene dalla gentilezza vostra: e intanto vi ringrazio d'avermelo chiesto.

Il V. obblig.mo amico
Luigi Muzzi.

P.S. — Il Passigli (mi dicono) stampa, ed è molto innanzi, non si sa se dumila o mille iscrizioni del sig.r ab. Manuzzi a spese dell'autore. Degg'io prepararmi a sclamare *Addio Muzzi?* A pro-

posito: sappiate che io su le mie ho una cortesissima lettera inedita del Gioberti scrittami fin dal dicembre del '47. Sarebbe un bell'ornamento della centuria medesima; io non ho lo scrigno del sig. ab. Manuzzi [1]).

Di Firenze, la vigilia del
Santo scorticato (23 ag.to 1849).

XL.

Luigi Fornaciari [2]) ad **A. Torri.**

Riverito Sig. Dottore

Il mio ergastolo non permettendomi di trattenermi in libreria pubblica il tempo necessario a vedere e studiare il libro di Dante nel luogo da lei segnato, pregai Monsignor Bini, bibliotecario, di prendere in esame il luogo stesso, e darmi il suo parere; tanto più che egli ha dovuto fare studi profondi sulle antiche carte e cronache lucchesi per certi suoi lavori storici. Tornato io stamane a lui, mi ha detto che anch'egli tiene *ingassaria* per *ingrasseria*: e quanto all'*eie* crederebbe che fosse per *ehi* interiezione: modo che egli mi dice avere udito in bocca ai nostri contadini. Io per altro, mulinando quel luogo nella mia mente, senza guardare al

---

[1]) Con lettera del 12 settembre 1849 il Torri ringraziava il Muzzi dicendogli che *tuillis* veniva dal latinizzato francese *tuile,* tegola o mattone, e che sull'*amysibus* gli aveva dato schiarimenti il canonico Telesforo Bini bibliotecario di Lucca. Stampando il *de vulgari eloquentia,* il Torri (p. 30 sg.) tenne conto delle osservazioni del Muzzi solo per il *linebant,* che adottò nel testo, benché osservasse di preferire *lineabant.* Per il *tuillis* serbò l'etimologia, di che sopra, e per l'*amysibus* si appagò di una strana interpretazione del Bini. Oggi il Rajna legge (p. 30): *pars amysibus regulabant, pars trullis linebant.*

[2]) Luigi Fornaciari, nato a Lucca il 17 settembre 1798, fu di quel gruppo di letterati lucchesi, cui appartennero Cesare Lucchesini, Teresa Bandettini, e Lazzaro Papi. Attese con cura all'insegnamento, che professò nella sua patria, e di cui furon frutto i suoi ben noti *Esempi di bello scrivere.* Di pro-

libro, avevo congetturato che *ingassaria* fossero due parole, *in* e *gazzarra*; ed *eie* fosse invece di *è* verbo. È vivo tuttora nel volgo nostro di porre due *s* invece di due *z*, dicendo *palasso, piassa, posso,* per *palazzo, piazza, pozzo,* e simili: e quel modo è antico, leggendosi nelle cronache del Sercambi, di Martino Bernardini e altrove. Mi pare che anche in un dialogo in fine alla grammatica del Gigli si noti questo lucchesismo; ma non ho tempo di vederlo. Il volgo nostro scempia ancora il doppio *r*, dicendo *tera*, *guera*, e simili per *terra, guerra*. Ecco da *gazzarra* fatto *gazzara,* colla giunta dell'*i,* come diciamo *luminaria* per *luminàra*. Onde io tutto quel passo spiegava: *fo voto a Dio* (cioè *vi prometto, vi assicuro,* nel qual significato e in simili udiamo anche *primaddio, giuraddio) che in gazzarra* (cioè, in romore, o questo sia di gioia o di scompiglio) *è il comune* (anche *comuno* udiamo qui sempre) *di Lucca.* Veduto stamane il libro, mi sono confermato in questa mia, non dirò opinione, ma congettura, ponendo mente che Dante là nota gl'idiotismi dei diversi paesi della Toscana, e certamente notabilissimi sono quei modi nostri *posso*, *tera, eie,* (la qual parola *eie* è viva sempre in significato di *è* nel contado nostro, e mi pare averla udita più volte anche in bocca a varie mie servigiali), per *pozzo, terra, è....* Nel latino poi ho veduto che invece d'*ingassaria,* è *ingassara,* e allora sarebbe più chiaro il *gassara* per

---

fessione giureconsulto, dal 1831 al 1834 fu Presidente della Rota Criminale a Lucca. In seguito ebbe altre cariche consimili e più onorifiche, le quali però lo distraevano con suo gran dolore dalle occupazioni letterarie, di cui era amantissimo. Nei primi albòri del risorgimento nazionale, nel '49, ebbe un momento di notorietà politica per una coraggiosa lettera diretta a Carlo Lodovico di Borbone, duca di Lucca: dopo la quale riparò a Firenze; ma di lì a breve tornò in patria, e al suo ufficio, per la cessione del ducato alla Toscana. Morì il 23 febbrajo 1858. Le *Prose* di lui raccolse il figlio Raffaello in un volume (*Prose di* Luigi Fornaciari, Firenze, Le Monnier, 1874), ove è da leggere la Prefazione. — Cfr. anche Ab. Raffaele Francesconi, *Della vita e degli scritti dell'avv. Luigi Fornaciari* (negli *Atti della I. e R. Accademia de' Filomati in morte dell'avv. Luigi Fornaciari,* Lucca, Baccelli, 1859).

gazzarra. Così alla peggio ho detto il parer mio, senza avere potuto studiare il dubbio; né badare al modo di significare la qualunque siasi mia sospezione.

Nel caso che a Lei non sembrasse al tutto spregevole, la traduca in lingua e stile suo, e mi sappia grado del mio buon volere: ché, ora massimamente, di lettere non so più nulla, imbarbarito nello studio dei processi e nei corrotti libri che debbo svolgere con mano diurna e notturna. — Certamente *ingassare* per *ingrassare* non udii qui mai, salvo che in bocca agli scilinguati, ne mai lèssi, che mi ricordi, nelle antiche nostre scritture. — Continui a voler bene al suo

Affez.mo Fornaciari [1]).

Lucca 25 ag. 1849

P. S. — Il *fo voto a Dio,* potrebbe essere ancora per *grazie a Dio,* nel quale significato ancora si ode il *primaddio* (già lodato dal Tommaseo non mi ricorda in che suo scritto) e il *giuraddio* che qui suona male; sebbene pur troppo oggi sia uno zuccherino appetto agli orribili modi che udiamo in piazza, anche nelle bocche dei bambini. Io non sono punto scrupoloso; ma il troppo è troppo.

XLI.

Francesco Longhena [2]) ad **A. Torri.**

Di Ginevra 11 gennaro 1850.

Mio buon Amico!

Riceveva qui jeri, acchiusa in una lettera della mia carissima Rodolfina la tua graditissima datata il 28 Xbre passato che mi

---

[1]) In data 26 agosto 1849 l'avv. Luigi Fornaciari scrisse altra lettera al Torri, in cui ordinava le osservazioni fatte già in questa del 25; la seconda fu pubblicata dal Torri nella sua ediz. del *De vulgari Eloquentia* (Livorno, 1850) a p. 70. Le congetture del Fornaciari, sensatissime, son confermate dalla critica più recente (vedi *Il trattato De Vulgari Eloquentia* per cura di Pio Rajna, Firenze, Successori Le Monnier, 1896, p. 73 e sg.). Il Rajna legge *gassarra* per *gassara,* senza lo scempiamento dell'*r,* sull'autorità del cod. Trivulziano.

[2]) Nacque a Brescia il 24 gennajo 1796, morì a Milano il 2 novembre

dirigesti a Milano. Sento con piacere che ti siano state di qualche conforto le due mie ultime lettere; ma sono dolentissimo davvero di sentirti da tanti e tanti giorni in mezzo a patimenti nervosi, colla prevenzione che passerai così tormentato tutto l'inverno. Quanto mi spiace cotesta tua misera condizione di salute!..., Se io potessi giovarti, tienmi dispostissimo assolutamente a fare per te quello che farei per me stesso, e perciò se sai e vedi ch' io possa per te, e valga in qualunque modo, comandami ed adoperami liberamente, come faresti con te medesimo. Fatti animo per altro e non attristarti, come hai saputo far sempre.

Se hai occasione di scrivere a Vieusseux, salutalo ancora da parte mia cordialmente, e dagli le mie buone notizie, digli che mi sta sempre in mente ed in cuore il suo *Archivio Storico,* e che provo un vero dispiacere di non avere meco de' suoi manifesti, o prospetti per usarne opportunamente. — Io certo resterò a Ginevra di piè fermo tutto questo mese, e febbraio prossimo, e, se partirò, non partirò che in Marzo per Parigi. — Digli per es. che costì alla Bibl.ca pubblica di Ginevra, non vi sono che i primi due vol. del suo *Archivio Storico,* e che essendo anche lui Ginevrino, non mi par difficile che la Bibl.ca pubbl.ca possa acquistare il séguito; io ne ho già parlato al Bibliot.rio, che non val molto ed anche al Presidente di cotesto Governo: ma torno a ripetere, m'incresce non avere Prospetti, anche per altri.

1864. Studiò nel patrio seminario e nel Liceo, ma non proseguì gli studj di medicina cui voleva indirizzarlo il padre e condusse poi vita disgraziata. Insegnò in varj Instituti di Milano. Nel '21 fu coinvolto nei processi politici e scontò 6 mesi di carcere, dopo i quali, liberato, gli fu tolto l'insegnamento. Allora si diede a servire gli editori milanesi con articoli, e sorvegliò molte ristampe di opere varie. Tradusse e scrisse molto. Si fece editore dell'*Itinerario astronomico di Dante Alighieri esposto ed illustrato* (Milano, Pogliani, 1861). — Cfr. una *Necrologia di Francesco Longhena*, firmata M. T[abarrini] (nell'*Archiv. stor. ital.*, Serie III, Tomo I, Parte 2.a pp. 212-14); e per la bibliografia degli scritti di lui vedi *Opere diverse originali o tradotte dal Prof. Francesco Longhena o d'altri per sua cura pubblicate dal 1818 al 1848,* Milano, Fusi, 1848.

A quest' ora tu avrai già avuto altra mia lettera. — Fra le mie ricerche dantesche ch'io faccio continuamente per te e pel Marchese (*Trivulzio*), col quale vivo ottimamente, m' è capitato il seguente Opuscolo = *Lettre de* Louis Bridel *à Carion de Nizas sur la manière de traduire Dante. Suivie de la traduction en vers françois, du cinquième chant de l' Enfer, par M.r Bridel, et de celle de Mr. Carion de Nizas, avec des notes.* Basle, imprimé chez Guillaume Haas, 1805, in 8.° Con motto: *Duo dum faciunt idem, non est idem;* di pag. 68. = Io non conosceva questa lettera, tu certo la conoscerai, altrimenti potrò dartene notizia compiuta.

In questi giorni fu arrestato qui un sedicente emigrato, che dicevasi spagnuolo, ed è forse un côrso. Con lui il governo di qui si è impossessato di tutte le sue carte, corrispondenza ecc.; e si è verificato dalle sue carte stesse, essere niente altro che un emissario assoldato dall'Austria, da Napoli, da Roma, da Modena, e d'altri Principotti Italiani per far assassinare alcuni emigrati Italiani che danno molto fastidio, comprometterne diversi altri che vivono contenuti, e riferire su tutti gli emigrati di qui e della Svizzera. Due Badesi disperati erano già pagati da un mese per compiere l'assassinio ecc. — Il detenuto stesso ha tutto confessato; ma non si lascia in libertà, se non venga reclamato da alcuno dei governi che lo hanno *ad hoc* incaricato. Vedi un poco come si procede dai nostri paterni governi! — Le notizie sono sempre un caos; nulla di positivo, nulla di buono per noi; assolutamente nulla! *Confiteor! mea culpa!* — Addio, mio Alessandro, addio! Anch'io ho sparso una lacrima di cuore sulla perdita irreparabile del mio ottimo amico Missirini!...

Il tuo Francesco Longhena.

XLII.

Bennassù Montanari [1]) ad a Torri.

15 ottobre '50.

Mio caro Alessandro

Mi avete fatto ridere colla mia *abilità indagatrice de' codici antichi.* Io non ho né occhi da leggerli, né mano da trascriverli, né cognizioni da sapere dove si trovino. Tutta la mia abilità non ha mai consistito che in far capo con persona che possiede quanto a me manca. Spero che con quello ch'io trascriverò saranno adempiti i vostri desiderj. La mia ultima lettera parmi fosse una risposta alla vostra; sicché voi v'accusate di colpe che non avete: vada per quelle colpe che forse avete, ma non con me, e delle quali forse non vi accusate. Consultato ch'ebbi quel brano ms. dal Pindemonte, debbo credere ch'egli abbia veramente sbagliato nome, tanto perché non è probabile che un figlio, il quale con-

---

[1]) Il conte Bennassù Montanari nacque a Verona il 22 giugno 1789. Conobbe fin da giovane Ippolito Pindemonte, che inspirò nell'animo di lui desiderio degli studj. Oltre il Pindemonte, conobbe molti altri illustri italiani del suo tempo, il Cesari, il Carrer, il Lorenzi, l'Arrivabene, il Gargallo, il Betteloni, il Viani, e sovra tutti il Manzoni, i quali ne apprezzarono le nobili doti dell'animo e dell'ingegno. Dettò molto in versi; i suoi scritti si trovano completi in sei volumi di *Versi e Prose di* Bennassù Montanari (Verona, Antonelli, 1854-56), in cui ricorrono svariatissimi generi poetici: elegie, canzoni, sciolti, anacreontiche, sonetti, epigrammi, madrigali e traduzioni; è notevole il poemetto sulla *Sciarada, appendice alle antiche poetiche.* Tra le prose è da ricordare l'*Elogio* dell'Ab. Lorenzi, l'autore della *Coltivazione dei Monti,* la *Vita di Silvia Curtoni-Verza,* ma specialmente *Della vita e delle opere d'Ippolito Pindemonte, libri sei* (*Versi e Prose cit.*, voll. V e VI), minuta biografia in memoria del concittadino amico e maestro. Il Montanari morì di 78 anni il 28 aprile 1867. — Sul Montanari cfr. la *Biografia del Conte Bennassù Montanari Veronese letterato e poeta del Prof.* Pietro Ferrato (Venezia, Grimaldo, 1867).

servò quella lettera dallo Spolverini scritta al Costi, smarrisse poi la lettera ch' esso Spolverini scrivesse a suo padre; tanto perché le parole identiche del ms. pindemontiano sono in una lettera scritta in lei, non essendo niente probabile che lo Spolverini zio del Trissino non usasse seco d' un modo più confidenziale. Vi spiegherò a voce la prima volta che ci vedremo, e spero non ci vorran mica anni, l' enigma dell' *errante Medea*. Ove uscissero notizie un po' particolareggiate del povero Giuseppe Giusti, vi prego non defraudarmene. Mi dimenticavo dirvi che a Ferdinando Negri manca dell' ultima edizione del Guadagnoli tutto ciò che precede la prima dispensa, e ch' egli mi commette avvertirvene, e pregarvi ad adempiergli questo difetto; preghiera che vi fo anch' io per me, difettoso io pur parimente. Saprete forse ch' egli maritò la sua figlia, vaglia il vero, molto bellina; e, se nol sapete, imparatelo dal Sonetto ch' io pubblicai per questa occasione e che qui vi trascrivo. Tante cose per voi a nome, non solo del Negri, ma anche de' miei di casa, e sono di cuore

Il vostro Montanari.

XLIII.

Francesco Silvio Orlandini [1]) ad **A. Torri.**

Pregiat.mo Signore ed Amico

Secondo che Ella avrà potuto raccogliere da un riscontro del sig. Le Monnier, io mandai subito la copia della lettera del Foscolo a quel tipografo, acciò la serbasse per l' Epistolario.

---

[1]) Francesco Silvio Orlandini nacque l' 11 maggio 1805 a Pietrafitta in quel di Siena Nel 1813 perdette la madre, per la quale ebbe sempre un culto. Fece gli studj legali a Siena, benché con poca vocazione, e li interruppe nel 1823. In quest'anno ebbe l'ufficio di maestro a Lucignano, donde nel '36 passò a Livorno. Quivi dal '40 al '59 esercitò l'insegnamento libero, e conobbe il Giusti, col quale strinse amicizia: era già amico del Thouar, del Vannucci e di altri illustri. Amantissimo di Virgilio scrisse uno studio *Di Virgilio e delle*

Relativamente al *Ragionamento socratico* di cui Ugo scriveva allo Schulthesius, le dirò che fra i manoscritti depositati presso quest'Accademia non se ne trova indizio alcuno. — Gli atti poi dell'*Accademia Italiana* un dì residente in questa città non sono passati minimamente nell'*Accademia Labronica*, la quale, che io sappia, non ha avuto mai relazione alcuna colla prima. Lo stesso è da dirsi sul proposito del fondo delle copie dei due volumi degli Atti della stessa *Accademia Italiana,* dei quali non saprei indicarle il prezzo.

Per tornare a dire una parola del *Ragionamento Socratico*, aggiungo che ho procurato che ne fossero fatte delle ricerche presso gli eredi del fu D. Palloni, anch'egli già Segretario dell'*Accademia Italiana,* ma finora non mi è venuto fatto di saper nulla di positivo. Mi resta a fare un'ultima ricerca, e questa presso gli eredi della S.ra Quirina Magiotti a Firenze, ove non è improbabile che quel lavoro esista almeno in abbozzo. Peraltro a questo incarico non potrei deputare alcuno, mentre gli eredi medesimi so che non lascierebbero vedere gli scritti foscoliani, che presso di loro

---

sue opere (pubbl. nella *Guida dell'educatore,* 1845), e tradusse le *Georgiche* in versi. Cominciò un poema in lode dei Sabaudi, l'*Ardoino.* Partecipò ai moti politici del '48, prendendo anche l'iniziativa per una medaglia da offrirsi al Rossetti, nemico dei Papi, e scrisse un son. al Niccolini, uno dei pochi antipapisti a quel tempo. Liberale di saldi principj, un giorno del '51, che passeggiava fumando per Livorno, avendogli un uffiziale austriaco chiesto il fuoco, ed avendoglielo egli dato per gentilezza, gittò poi via il sigaro, con cui l'austriaco aveva acceso il proprio, e giurò, come fece, di non fumar più. Pel primo anniversario della morte di Carlo Alberto, fu in pellegrinaggio a Superga, e allora conobbe il Pellico. Alla sua operosa e patriottica iniziativa si deve il monumento innalzato a Dante in Firenze. Ma la maggior benemerenza dell'Orlandini verso le lettere italiane fu la pubblicazione dei mss. foscoliani, specialmente delle *Grazie*, da lui condotta a termine coll'ajuto della Mocenni-Magiotti e del Vaselli e la cooperazione di Enrico Mayer. Nel '59 ottenne la direzione del Liceo fiorentino. Morì il 25 dicembre 1865. — Cfr. Stanislao Bianciardi, *Francesco Orlandini nella sua vita e nei suoi scritti,* Firenze, Barbèra, 1868.

si conservano, se non a me soltanto. Questa indagine dunque io la farò certamente, ma quando avrò agio di trattenermi alcun giorno a Firenze.

Frattanto Ella, Signor mio, sia persuaso che se in qualche modo potrò raccogliere qualche notizia che possa appagare i suoi eruditi desiderj non perderò tempo e gliela comunicherò.

Mi creda colla più sincera ed affettuosa stima

Suo dev.mo Obb.mo S. ed Amico

F. S. Orlandini.

Livorno 21 maggio 1851.

XLIV.

Giuseppe Manuzzi [1]) ad A. Torri.

Di Firenze a' 12 luglio 1851.

Carissimo Torri

La vostra del 31 marzo venne a trovarmi a Forlì, dove m'era condotto non molto prima. Tornato di là, ritirai dal Molini il vol. IV delle *Opere Minori di Dante* con proponimento di ringraziarvene in breve, ma poi distratto da mille faccende, e sopra tutto dalla nuova edizione che sto preparando del Vocabolario, non ne feci altro. Anche la biografia del nostro Missirini mi volle a sè per un 40 e più giorni. Fu letta il 18 del passato giugno all'Accademia delle Belle Arti in Ravenna in occasione della distribuzione de' premi. Prima, o poi la stamperò coll'indice delle molte opere scritte dall'amico, e quasi concittadino. Ma quest'indice, a ben

---

[1]) Nacque presso Cesena il 18 Marzo 1800. Ammiratore del padre Cesari, fu, come lui, gran fautore degli scrittori del Trecento. Il suo *Vocabolario*, del quale condusse a termine due edizioni, fu causa di acre polemica fra lui e il Nannucci. Nel 1844 fu nominato Accademico della Crusca. Dettò molte *Inscrizioni* (Firenze, Passigli, 1849), inferiori però di merito a quelle del Muzzi, non che a quelle del Giordani. Raccolse in due voll. l'*Epistolario* del Cesari. Morì il 26 settembre 1876. Vedi su di lui l'*Elogio* di Cesare Guasti (in *Op. cit.*, vol. cit., pp. 257-267).

compilarlo, mi riesce difficoltoso; colpa del mancar io de' vari giornali in cui furono per lo più innestati i vari articoli suoi. Il catalogo delle voci e de' modi di dire del *Convito,* che si potrebbero allegare in Vocab.° oltre ai già allegativi, fu da me compilato, è buon tempo, in tante cartucce, che dopo lungo cercare ho trovate testè [1]). La nota delle voci citate in Crusca, che dite avermi mandata, vedrò di trovare. Del resto, io non posso avervela chiesta, essendo io già fornito da otto e più anni di un catalogo di tutte le voci di ciascun' opera di ciascuno scrittore citate nel Vocab., da me compilato con una esattezza maravigliosa.

Se voi, quando pubblicaste l'*Ottimo,* aveste avuto quest'indice mio, non avreste omesso molte voci, come molte ne sono omesse in tutti i cátaloghi pubblicati sullo spoglio fatto dal Veneziano. Io col mezzo di questi indici ho potuto porre la citazione alla maggiore parte degli esempi che in Crusca ne mancano, come vedrete nella nuova edizione. Gran vantaggio sarà questo per gli studiosi, oltre ai molti falli di allegazione che ho corretti nel far questo lavoro. Eccovi la nota delle cose da me pubblicate.

L'unita, che vi prego di gradire, è l'ultima. Addio

Il v.o aff.mo amico
Gius. Manuzzi.

XLV.

Giuseppe Campi ad **A. Torri.**

Di Capolago, 20 luglio, 1854.

Mio Onorando Padrone!

Rispondo senza indugio all'umanissima sua 12 corrente, ed ora ricevuta, incominciando dal ringraziarla per l'enunciatomi regalo del Vol. IV dell'*Opere minori* di Dante. Scrivo a Torino, onde mi

---

[1]) Il Torri aveva pregato (del resto, dopo proposta spontanea del Manuzzi) l'amico, di fare, per la sua ediz. del *Convito,* lo spoglio delle voci e dei modi di dire di questa opera dantesca, i quali potevano essere registrati, oltre quelli già citati, nel Vocabolario della Crusca (così in una lettera del Torri al Manuzzi, del 15 giugno 1851).

sia tosto spedito un dono sì prezioso, siccome mi consentono di argomentare le sedule cure per lei poste ne' volumi precedenti. Ogni discreto leggitore le saprà grado e grazia dell'usata diligenza e della durata fatica in tanto stremo di ajuti editi ed inediti.

Le varianti del *Convito* da V. S. ordinate in tabelle e tratte dalli sei ms. che mi accenna, staranno bene alla fine d'ogni capitolo, siccome ha divisato di fare; ma io penso nondimeno che tornerebbero più comode agli studiosi poste a piè di pagina, citando, per brevità, i mss. con un numero od una lettera.

Parmi averle scritto sin da Parigi come nel verno del 1824 io trovassi in Verona, nella Biblioteca di quel Capitolo, un esemplare del *Convito* della magnifica ediz. del Zatta, tuttoquanto postillato ed annotato dal diligentissimo ed arguto Perazzini, che si giovò de' mss. Canonici per emendare la lettera del testo. La ressa, che mi venne allora fatta da quel bibliotecario, non mi consentì un maturo esame dj quel lavoro; ma dal poco che ne vidi mi parve fatica da farne gran capitale. Al Monti ed al Trivulzio ne parlai in Milano, e, per giunta, lasciai loro in proposito un Promemoria scritto. Tanto bastò ad indugiare di due anni la loro edizione; ma nella loro prefazione non fecero motto del Perazzini. N'ebbi vivissimo dispiacere, e divisai di correre a Verona per li debiti riscontri; ma fui impedito da domestiche faccende, e il tempo accettevole si fuggì.

Ciò che io non feci, spero già fatto da V. S. e confido ch'Ella saprà rendere al dotto arciprete di Soave la debita laude, la debita giustizia. Tre giorni e tre notti passai in Soave nel dicembre del 1824, nell'esame di un lavoro inedito del Perazzini, con gran diligenza scritto ne' larghi vivagni del Dante del De-Romanis in 4°. Erano note critiche al comento del p. Lombardi, argute, giudiziose, degne di essere pubblicate; e l'esemplare era allora posseduto dal sagristano di quella chiesa.

Se avessi materiali acconci all'esimia sua edizione, V. S. deve pensare che gliene farei libero dono; ma non ne posseggo; e intorno agli studj fatti in proposito male mi serve la memoria.

L'egregio mio amico avv. Jacopo Ferrari da parecchi anni dà opera in Firenze a siffatte ricerche; e se V. S. vorrà rivolgersi a lui, non dubito che lo troverà in ottima disposizione.

Le venti *Canzoni morali* di Bindo Bonichi da Siena, illustrate con note, le ho qui meco. L'avv. Ferrari aggiunse alle mie altre sue annotazioni; e penso che abbia migliorata la lettera delle *Canzoni* con l'aiuto de' mss. fiorentini. A lui scrivo oggi stesso in proposito, e gli darò *carta bianca;* perché tornerà, al caso, più agevole al suo amico di Siena l'intendersela con esso lui. Anche di questa sua proferta quanto più sa la ringrazia il suo

D.mo Campi.

XLVI.

Carlo Tenca [1]) ad **A. Torri**

Milano 22 febbrajo 1852.

Egregio Signore

Sono già alquanti giorni che il signor Longhena mi fece tenere in suo nome tre volumi delle *Opere minori* di Dante che mancavanmi a compimento della raccolta, ch'ella con tanto senno ed amore dirige. Il quarto io lo tenevo già, come offerto da lei alla redazione del *Crepuscolo.* La spontaneità e la gentilezza del

---

[1]) Questo nobilissimo cittadino d'Italia nacque di povera famiglia in Milano nel 1816. Dotato d'alto ingegno, si dedicò con amore alle lettere, che nella prima metà della sua vita operosa alternò con la politica, a cui fu spinto dall'affetto grandissimo per la patria. Giovane ancora, nel '45, prese la direzione della *Rivista Europea,* ove con lui collaboravano i migliori scrittori lombardi. Dopo aver preso parte ai fatti del '48 ed essere stato segretario del Governo provvisorio di Milano, esulò in Toscana, e tornato in patria, prese a pubblicarvi il *Crepuscolo,* « Era notte buia davvero, non solo in Italia, ma in tutta « Europa nel Gennaio del 1850, quando a' dì 6 usciva a luce il primo numero del « nuovo periodico; ma il Tenca e i suoi animosi cooperatori scorgevano gli splen« dori antelucani che imporporavano il lontano orizzonte e divinavano la luce « che doveva sorgere sulla penisola e sul mondo, prima ancora che scorresse un

dono mi obbligano a non tardare più oltre a rendergliene vivissime grazie, tanto più vive in quanto che io non ho fatto nulla che possa meritarmi tanta cortesia. Il cenno, ch'io diedi nel mio giornale del libro della *Lingua volgare,* era un povero e scarso tributo ch'io non potevo dimenticare verso una fatica così utile ed onorevole, qual è quella di divulgare le opere men note del gran poeta e di presentarlo intero agli studiosi Italiani. Ella accolse quel cenno con benevolenza maggiore di quel che meritava, ed io debbo essergliene gratissimo.

Sento che tra breve ella darà in luce il *Convito*, dopo di che non le rimarranno da pubblicare se non le *Poesie Liriche.* Io non posso che far plauso a questa sua impresa ed augurarle successo condegno alle cure da lei postevi. Intanto io le rinnovo le espressioni della mia gratitudine, e son lieto che mi sia offerta occasione di potermi protestare colla più profonda stima

Suo Devotiss.º
CARLO TENCA.

« decennio »: così ALESSANDRO D'ANCONA (*Carlo Tenca,* nelle *Varietà storiche e letterarie*, Serie II, Milano, Treves, 1885, p. 387). L'audace e generosa pubblicazione settimanale, ove col Tenca ed altri molti scrissero il Massarani, il Rosa, lo Zanardelli, il Cantoni, cessava coll'affermarsi della indipendenza italiana. Né qui finisce l'opera del Tenca, che fu per sette legislature deputato al Parlamento. Con le benemerenze politiche nel Tenca andarono unite quelle didattiche, cui dedicò quasi esclusivamente l'ultima parte della sua vita, come Consigliere d'istruzione pubblica e Presidente della Giunta per la licenza liceale. Morì il 4 settembre 1883. — Servono a farci conoscere l'altezza d'animo dell'illustre milanese, oltre l'articolo del D'ANCONA, quelli che gli dedicarono PASQUALE VILLARI (*Carlo Tenca,* negli *Scritti vari*, Bologna, Zanichelli, 1894, p. 511 sgg.) e GAETANO NEGRI (*Carlo Tenca,* nei *Rumori mondani,* Milano, Hoepli, 1894, p 81 sgg); il Tenca si dipinse benissimo nel son. *Di popol nato e in povertà nudrito.* — Sul Tenca vedi specialmente TULLO MASSARANI, *Carlo Tenca e il pensiero civile del suo tempo* con una scelta di poesie postume inedite e ritratto (Milano, Hoepli, 1886; 2.ª ediz. presso lo stesso editore nel 1887). Il Massarani ha raccolto in due volumi (Milano, Hoepli, 1888) le *Prose e Poesie scelte di* CARLO TENCA.

XLVII.

Caterina Bon-Brenzoni [1]) ad A. Torri.

(Verona) 30 marzo '52.

Preg.mo Signore

Gliel'ho detto io che la mia salute, poco sicura, sempre m'intoppa ne' miei progetti! Fui tra il letto e la stanza quasi un mese, con due cacciate di sangue; ora ò la debolezza e il malo stare che ne consegue; ed intanto i versi dormono [2]). Mi mette in pena

---

[1]) La contessa Caterina Bon nacque a Verona il 28 ottobre 1813, e si maritò nei Brenzoni; fu valente poetessa, e cominciò a darne saggio nel '39, quando stampò anonima l'ode su l'*Armonia*. I suoi versi si fanno lodare per altezza di sentimento e nobiltà di concetti: citiamo il Canto *Dante e Beatrice* (Pisa, 1853), il *Carme ad un amico di Pavia* (Pisa, 1850), *I Cieli*, carme dalla Bon-Brenzoni dedicato alla illustre scozzese Maria Somerville, che sono forse la sua miglior composizione poetica. Nel '50 aveva anche diretto un *Carme* al Manzoni. Nella primavera del '56 viaggiò l'Italia, ma di ritorno, a Verona, il 20 settembre dello stesso anno la colpiva la morte per una malattia che la travagliò tutta la vita. — Sulla Bon-Brenzoni vedi la *Commemorazione* che ne fece per l'Accademia Valdarnese Alessandro Torri (Pisa, Prosperi, 1856) e specialmente le *Poesie di* Caterina Bon-Brenzoni *precedute da una biografia del dott. Angelo Messedaglia* (Firenze, Barbèra Bianchi e C., 1857), su cui cfr. nella *Rivista di Firenze diretta da Atto Vannucci*, vol. III (1858, pp. 110-117), l'artic. intitol. *Caterina Bon-Brenzoni* ove si dànno interessanti notizie di poesie patriottiche inedite della scrittrice veronese (specialmente di una *Novella drammatica* intitolata *Giannetta dal Monte Amiata*, che parla della battaglia di Curtatone) e di due scritti anonimi in prosa della medesima: *Critica sopra « le voci del popolo » Canti popol. di A. Berti scritti sui temi di musica popolare raccolti da Teodoro Zacco*, Padova, Crescini, 1842 (nella *Gazzetta di Venezia*, 28 aprile 1843), e « *Soccorso ad un rovescio di fortuna* », *quadro del cav. Giuseppe Molteni, illustrazione di una Donna* (1845).

[2]) Si tratta di una poesia d'argomento dantesco, di cui il Torri aveva pregato la poetessa veronese, per arricchirne la sua raccolta di poesie intorno a

il pensiero ch'Ella forse aspetti questa poveretta che va zoppicando sul Parnaso *(frase codina!)*. — Senta, io soglio andar *alla buona* in tutte cose, perché i giri mi paiono tempo perduto: i versi su Dante io li ho cominciati, ma sapere quando li finirò m'è impossibile, ed Ella sarebbe troppo cortese se mi volesse attendere.

Se la mia salute si rafforza, io non mancherò di occuparmene, e come sempre di cuore, poiché tale è la mia natura; ma se non potessi! Io non voglio ch'Ella abbia pur il minimo danno per cagion mia, e si ricordi che con questa mia dichiarazione, io intendo togliermi tanta pena dall'animo, assicurandola che la pubblicazione del suo libro mi sarà carissima ad ogni modo.

Son oltremodo grata al direttore dell'*Etruria,* pel gentilissimo articolo di cui mi fu generoso, e vedendolo la prego di rendergli grazie in mio nome.

Mi dia qualche volta sue nuove, e mi creda sinceramente

Di Lei obb. aff.
CATERINA BON-BRENZONI.

Dante, ed è il Canto *Dante e Beatrice*, 20 agosto 1853 (Pisa, Pieraccini, 1853). Sulla Bon-Brenzoni ecco una lettera di Silvestro Centofanti al Torri:

Mio carissimo

3 ott.e 1850

Debbo ringraziarvi di avermi fatto leggere i versi della Signora Contessa Bon-Brenzoni; ma prima bisognerebbe ch'io ringraziassi Lei che ha saputo scriverli pieni del piacere delle Muse. La bellezza dell'ingegno parmi essere in questa egregia Donna pari alla gentilezza dell'animo tutto italiano. Qua e là alcune cose forse potrebbero esser fatte anco più belle dalla mano perfezionatrice dell'artefice. Ed alle visioni e fantasie vorrei che ogni poeta aprisse l'animo quando imperiosamente le crea la profonda virtù delle cose vere. Ma principalmente vorrei che la signora Caterina vi mandasse spesso delle sue poesie perché voi le fareste leggere anco a me, ed io fra i nostri dolori per le cose pubbliche vi troverei il *Nepente di Elena.* Quando le donne di una nazione sentono e scrivono come la signora Bon-Brenzoni, questa nazione non può perire, perché anco gli uomini debbono sapere di esser vivi e di avere una patria. Addio, carissimo.

XLVIII.

Alessandro Torri a G. B. Giuliani [1]).

Amico Gentilissimo,

Pisa 15 dicembre 1852.

Più che m'inoltro nella lettura delle vostre *Correzioni e note* al *Convito*, e più mi convinco che una gran parte dell'anima di Dante è trasfusa in voi, parendomi udire lui stesso dare in questa sua maggior prosa la giustificazione e spiegazione de' pensamenti espressi nella *Commedia* o viceversa, ed interpretarle l'una coll'altra, tanto avete presenti i luoghi paralleli d'ambedue, e ingegnose sono le deduzioni e gli schiarimenti che porgete alla retta intelligenza dei passi dubbi o non bene intesi dai precedenti espositori. Onde anche in questo egregio lavoro aggiungeste novelle prove che il miglior interprete di Dante è Dante medesimo nelle

---

[1]) G. B. Giuliani nacque a Canelli nell'Astigiano il 4 giugno del 1818; nel '36 si aggregò al Collegio dei Somaschi, che aveva già un valente dantista nel p. Ponta. Nel 1844 stampò l'illustrazione di un noto quadro di Carlo Cristiano Vogel di Vogelstein (sul quale cfr. Scartazzini, *Dante in Germania*, parte II, p. 95 sgg.), che fu anche illustrato da G. Casella (V. *Opere edite e postume di* G. Casella, Firenze, Barbèra, 1884, vol. II, pp. 397-414). Nel '44 il Giuliani scrisse anche i suoi studj *Sul veltro allegorico* e *Della riverenza che D. A. portò alla somma autorità pontificia.* Proposto ad onorevoli ufficj, accettò la cattedra di Eloquenza sacra a Genova. Nel '45 dié un saggio del suo commento a Dante fissando il principio: *Dante spiegato con Dante.* Suo principale studio fu poi la ristampa di tutte le opere dell'Alighieri con correzioni di testo e commento. Nel 1860 su proposta di Gino Capponi ed Enrico Poggi venne destinato a spiegar Dante in Firenze, ove nel '71 fu fatto accademico della Crusca. Morì nell'11 gennajo 1884. Singolare attestato di onore gli diede il Witte, quando dedicandogli il II vol. delle sue *Dante-Forschungen* lo chiamò *maestro di color che s'ingegnano di penetrare i reconditi pensieri del divino Poeta* (1879). — Delle opere del Giuliani ricordiamo il *Metodo di commentare la Commedia di D. A.* (Firenze, Le Monnier, 1861); la *Vita Nuova e il Canzoniere di D A.* (Firenze, Le Monnier, 1868); *Arte patria e religione* (Firenze, Le Mon-

varie sue opere ravvicinate insieme; nel che la tenace e pronta vostra memoria v'ajuta meravigliosamente, facendovi ricordare all'uopo i discorsi e concetti dall'Autore similmente ragionati altrove. E ciò accresce il desiderio che per voi si compia presto l'assunto di cui deste sì luminoso saggio nelle *Prose italiane;* il qual desiderio me lo sentii ripetere da quanti le hanno lette, ed anche in Pisa dai non pochi a cui ho prestato il vostro volume. *Eia* dunque, *macte animo*, e sollecitate la pubblicazione dell'intero comento, che appaghi le brame suscitate, e giovatevi del vigore e pienezza dell'età e dell'intelletto, onde lasciar opera duratura di voi finché vivrà nella memoria degli uomini e sarà studiato il nostro Dante.

Già vi dissi in altra mia che da parecchie delle lezioni nuovamente introdotte nel *Convito* dagli editori milanesi m'ero allontanato ristabilendo le antiche; ed ora vie più mi trovo confortato dal vostro esempio ed appoggio, come prima dal Pederzini-Cavazzoni, dal Galvani [2]), e di recente dal Fanfani, in un discorso

---

nier, 1879), in cui ristampò vari studj e discorsi su Dante; *Il Convito di D. A.* (Firenze, Le Monnier, 1875); *La Commedia di D. A. raffermata nel testo giusta la ragione e l'arte dell'autore* (Firenze, Le Monnier, 1880); le *Delizie del parlare toscano,* 2 voll. (Firenze, Le Monnier, 1880); e le *Opere latine di D. A.* (Firenze, Le Monnier, 1878-82). — Tra le numerose commemorazioni del Giuliani, vedi C. Guasti, *Elogio di G. B. Giuliani* (nelle *Opere di* C. Guasti: *Rapporti ed Elogi* cit., p. 468-83); *Commemorazione di G. B. Giuliani fatta da* Carlo Vassallo, Torino, 1884 (negli *Atti d. R. Accad. di Scienze*, vol. XIX); *Mons.* Jac. Bernardi, *Intorno a G. B. Giuliani e a' Commentatori della Divina Commedia* (negli *Atti del R. Istit. Veneto di Sc. lett. e arti*, Serie VI, Tomo II); Giacomo Poletto, *Cenni su Giambattista Giuliani con documento autobiografico* (Prato, Lici, 1884). — Ne parlarono anche A. Conti nella *Rassegna Nazionale* (vol. XVI, p. 421-431) e A. De Gubernatis nei *Ricordi biografici* (Firenze, 1872), pp. 306-23.

[2]) Giovanni Galvani n. a Modena il 24 giugno 1806, si dedicò alle matematiche, dallo studio profondo delle quali lo trattenne la malferma salute. Studiò in compenso greco e latino con l'amico don Celestino Cavedoni; e nel medesimo tempo cominciò i suoi studj di provenzale (1821). Consigliato dal Cavedoni si recò a Bologna ad imparar lingue con lo Schiassi e col Mezzo-

su *l'abuso della critica nella pubblicazione degli scritti antichi* (*Memorie modenesi di Religione, morale e Letteratura,* n. 39).

Alla mia stampa credo poter dar mano in Gennajo, terminato

---

fanti. — Ebbe in séguito onorifici incarichi dal duca di Modena: nel '32 venne fatto aggiunto alla Biblioteca Estense, di cui nel '38 fu vice-bibliotecario e infine bibliotecario. Dal '39 diresse, in patria, la tipografia Camerale; nel '42 fu nominato Conte. Nel '48 era delegato del Ministero dell'Interno per la città e provincia di Reggio; nel '50 fu Consigliere presso il Ministero degli affari esteri. Altri incarichi ebbe fino al '59; da allora, fedele al duca estense, non accettò più uffici pubblici. I suoi meriti di filologo, riconosciutigli specialmente per le *Osservazioni sulla poesia de' Trovatori* (1829), che furono il suo primo lavoro di questo genere, e per i suoi studj sulla lingua italiana, gli valsero di esser fatto socio di molte accademie, e nel '43 di quella della Crusca. Alle occupazioni filologiche tornò, sebbene con minor lena, quando si fu ritirato dalla vita pubblica. Fu amico del Giordani e del Leopardi; morì il 19 aprile 1873. — Cfr. le *Notizie intorno alla vita ed alle opere del Conte Commendator Giovanni Galvani di Modena, raccolte dal Dott.* Antonio Masinelli, Modena, 1874. – Ricordiamo i principali studj danteschi del Galvani: *Dubbi sulla lezione di un verso nelle Liriche di Dante* (nella *Strenna filologica*); *Postille al Convito di D. A.; Saggio di alcune postille alla D. C. con una lettera in fine all'autore* (ai primi dieci canti della *Commedia;* Modena, Vincenzi, 1828); *Alcune postille al primo Canto dell'Inferno, al Chiariss. S. Prof. M. A. Parenti accademico della Crusca* (Modena, Eredi Soliani, 1831); *Della origine delle voci* nobile *e* nobiltà *contro l'opinione di Dante nel Convito, Lettura di* G. Galvani (Modena, Eredi Soliani, 1831); *Della origine delle voci* Persuadere *e* Persuasione *ad illustrazione di un luogo di Dante nel Convito, Lezione di* G. Galvani (Modena, Eredi Soliani, 1831); *Degli aggiuntivi cognati e della alliterazione ad illustrazione di un luogo di Dante nella D. C.* (nelle *Lezioni Accademiche,* Modena, Vincenzi e Rossi, 1840, II, 17-31); *Dell'armonia delle parole imitativa le cose che si vogliono esprimere, ad illustrazione di un luogo della D. C.* (nelle cit. *Lez. accadem.,* II, 1-16); *Della origine e della significazione della voce* Accismare *ad illustrazione di un luogo di Dante nella D. C.* (*Lezioni cit.,* II, 31-50); *Della voce* Ramogna *usata da Dante* (nel *Giornale letterario scientif.* di Modena, III, 357-61); *Sull'appellativo di* Dottore *dato da Dante ai poeti illustri, Lettera di* G. Galvani *all'amico Fortunato Cavazzoni-Pederzini* (8 gennaio 1847, Modena); *Spiegazione di un luogo di Dante nel Canto XV del Paradiso, al Ch. sig. cav. Antonio Cappelli* (1870); ecc.

ch' io abbia il confronto di un codice assai prezioso del *Convito,* già registrato dalla Crusca, che ora non è più fra' suoi testi né in Firenze, e che mi fu passato fiduciariamente; sarà l'ottavo di cui ho potuto profittare, compresi li due vaticani, de' quali voi pure vi serviste, e del cui spoglio vi pregai essermi cortese, poiché quello mandatomi dal povero Ponta mi riesce qua e là confuso.

Vi ringrazio dunque quanto mai io posso della generosa comunicazione che mi faceste delle predette *Correzioni e note* utilissime, ch' io reputo il miglior giojello onde sarà adorno il mio libro, nel quale entreranno fedelmente ai siti cui si riferiscono; e se nel collocarle mi si affacciasse per avventura il bisogno d'interpellarvi a mio schiarimento e istruzione, non dubito che mi sarete pur compiacente de' vostri lumi . . . . .

XLIX.

Carlo Witte ad A. Torri.

Halle 26 dic. 1852.

Signor Professore ossequiatissimo

Appena essendomi giunto il gentilissimo di Lei foglio in data dei 4 corr. mi affretto di ringraziarnela caldamente e di rimediare all'errore commesso dal mio amanuense. Il passo di cui mi fa cenno va letto come segue:

" Spero che, proseguendo li più ardui slanci dell'umana mente, egli possa *trovare risposte ai dubbj, che nel più fiero cimento* non gli avea saputo sciogliere la religione, imperfettamente allora da lui intesa „.

Ella intende dunque che una riga intiera sia saltata nell'apografo. Aggiungo un'altra correzione, meno essenziale, ma pure, per quel che mi sembra, non senza qualche importanza. I passi del *Convito* riferiti nel mio articolo non sono che accennati, e credo che sarebbe meglio di aggiungervi le citazioni precise. Il primo passo dunque si ritrova nel tratt. IV, cap. 26, il secondo

tratt. II, cap. 1. I luoghi nei quali l'autore promette di ragionare della giustizia non sono veramente " molti ", ma bensì due (I, 12, e IV, 27), Le due ultime citazioni poi si riferiscono al tratt. I, cap. 8. e tratt. III, cap. 15. In vece di dire " si riferiscono a un passo della Canz. XIII " sarà più opportuno di mettere " Canz. che comincia *Doglia mi reca nello core ardire* ".

Bramerei inoltre che s'indicasse, come già dal Fraticelli (facc. CXCVIII) fu osservato, l'ultimo luogo tra le canzoni del *Convito* essere da assegnarsi a quella che comincia *Doglia mi reca*.

Mi congratulo con Lei che i suoi lavori siano arrivati a tal segno da poter oramai cominciar la stampa del *Convito*. Per contribuirvi anche da parte mia secondo le poche mie facoltà, Le acchiudo una nuova centuria d'emendazioni, ch'Ella, per quel ch'io spero, giudicherà, almeno in gran parte, giuste e corrette, se le confronta, non col testo alterato dagli editori Milanesi, ma bensì con quello de' testi manoscritti.

Ho fatto un lavoro consimile tanto per la *Vita Nuova* quanto per la *Monarchia* e l'*Eloquenza volgare*, opere tanto bene da Lei corrette ed illustrate. Sono persuaso ch'Ella converrà meco, gli errori di questi testi essere tanti e tali, da non poterne venir a termine con un lavoro solo. Vorrei pubblicare insieme tutte queste emendazioni, e credo trovar modo di combinar con un libraio di Lipsia.

L'opuscolo non potrà farsi troppo ristretto, dovendo aggiungersi anche le giustificazioni. S'intende che non mancherò di mandarlene i fogli spezzati, appena che saranno usciti dai torchj. Credo di arrivarne ad una buona dozzina. Mi servirà di prodromo un articolo critico sopra le sue edizioni delle tre opere ora nominate. Non mancherò di rilevarvi li grandissimi di Lei meriti, ma dimostrerò che queste siano fatiche da continuarsi per più secoli. Subito che sia pubblicato, l'articolo Le perverrà sotto fascia, e sono persuaso che non troverà difficoltà di farselo tradurre da qualche persona pratica della nostra lingua.

Spero ch'ella sarà contenta del modo con cui parlo di questi insigni e faticosi suoi lavori.

La ringrazio moltissimo del gentil dono dei suoi Aneddoti, che vedrò progredire con sommo interesse. Spero in ogni modo che l'anno 1853, che Le auguro felicissimo, mi procurerà il bene di rivederla. Non sono ancora deciso, quale dei miei piani di viaggio sarà finalmente eseguito; ma tutti combinano, a ricondurmi in quella bellissima e prediletta Toscana. Basta che Iddio mi conservi in buona salute, e mi somministri i mezzi occorrenti per un viaggio tale, che per questa volta intendo fare colla mia famiglia.

Ella mi farebbe un piacere dicendomi, se a Pisa si potrebbe trovar un copista per l'opera del p. Guido Vernani, destinata a confutare la *Monarchia* di Dante, ed a quanto potrebbe montar la spesa dell'apografo.

Pregandola di riverir da parte mia l'illustre prof. Giov. Rosini e le altre persone che potrebbero ricordarsi di me, La prego di onorarmi presto di qualche riga e di credermi sempre il di Lei

Obb.mo serv.re ed amico
CARLO WITTE.

L.

Giuseppe Todeschini [1]) ad **A. Torri**.

Vicenza il 25 giugno 1857.

Preg.mo Signore

Ho inteso con sorpresa non lieve dalla grata sua data in Pisa il 12 corrente ed impostata il 21 in Bologna, che Le sieno giunti gli opuscoli da me inviatile, e non Le sia giunta la lettera da cui

---

[1]) GIUSEPPE TODESCHINI nacque il 18 gennajo 1795 a Vicenza; studiò leggi a Bologna sotto la guida di Pellegrino Rossi ed altri illustri e vi si laureò nel 1815. Compì ponderosi lavori di diritto, e poi, datosi all'insegnamento, nel 1824 ottenne la cattedra di diritto naturale e penale a Padova. La debolissima salute non gli permise di tenere a lungo l'ufficio e nel 1830 ne fu

quelli erano accompagnati. E pure e gli uni e l'altra furono senza dubbio messi in posta contemporaneamente e collo stesso indirizzo. Dopo il tempo trascorso non ho speranza che quella lettera ritorni alla luce, e perciò, tenendola come smarrita, dovrò tornare ora su quegli oggetti che ivi erano toccati.

Riconosco unicamente da Lei il favore inaspettatamente concessomi dell' aggregazione all'Accademia Valdarnese, ed a Lei ne fo i debiti ringraziamenti; pregandola nel tempo stesso di far sentire la mia gratitudine al Consiglio Accademico che mi fu cortese del suo voto. L'opuscolo sul *diritto di connubio* sembrandomi consono alle occupazioni storiche ed archeologiche dell' Accademia, intesi dirigerlo ad essa, come un tenuissimo segno della mia riconoscenza. E se fosse necessario od opportuno che riguardo alla mia aggregazione io indirizzassi qualche riga alla Presidenza, o alla Segreteria, prego Lei di additarmelo.

L'opuscolo dantesco fu diretto propriamente a Lei [1]): ed io

---

remosso. Scrisse allora una serie di lavori di critica di vario genere. L'insegnamento gli fu restituito da Ferdinando I nel 1835, ma egli nel '41, nuovamente abbattuto nella salute, lasciò per sempre la cattedra. Si dedicò allora a un nuovo ordine di studj quasi interamente letterarj, specialmente danschi, acquistandovi gran fama; lo Scartazzini (*Enciclop. dantesca,* vol. I p. 233) dice che il Todeschini iniziò la scuola storico-critica negli studj danteschi. Morì il 6 maggio 1869 dopo lunghi anni di profonde sofferenze. Gli *Scritti su Dante* di lui furono raccolti dal suo amico Bartolomeo Bressan (Vicenza, Burato, 1872) in due voll., il primo dei quali è preceduto da un'affettuosa biografia (pp. I-XXXV). Il Bressan pubblicò una lettera (16 dicembre 1833) del Torri al Todeschini (*Scritti cit.,* II, p. 187) e una del Todeschini (28 dicembre 1833) al Torri (II, 192 sgg.), nonché le *Postille* del Todeschini al *Convito* con le *Osservazioni* su di esse del Cavazzoni-Pederzini (II, p. 108 sgg. e p. 188 sgg.).

[1]) L'opuscolo del Todeschini, di che qui si parla, è la *Difesa di alcune interpretazioni dantesche impresse a Padova nel 1856,* Padova, Bianchi, 21 genn. 1857 (Cfr. Ferrazzi, I, 570). L'altro opuscolo del Todeschini, di cui in quello si prendeva la difesa, conteneva l'*Interpretazione letterale di tre luoghi dell' Inferno di Dante,* Padova, Bianchi, 1856.

avrei unito volentieri ad esso quell'altro a cui esso si riferisce, se così quello come questo non fosse stato pubblicato in uno scarsissimo numero di esemplari. Peraltro il secondo rende meno importante il primo, del quale non rimane in piedi l'interesse se non riguardo a quella prima interpretazione, di cui nel secondo opuscolo non istimai necessario di assumere la difesa. Tale interpretazione concerne quel luogo del C. IV dell'Inferno:

> « Non era lunga ancor la nostra via
> di qua dal sommo, quand' io vidi un foco
> ch' emisperio di tenebre vincía ».

Io sostenni che la seconda parte di questa terzina significava: " io vidi un luogo luminoso (il castello degli spiriti magni) ch' era circondato, avvinto, legato da un emisfero di tenebre ". Questa interpretazione ebbe tante e tali testimonianze favorevoli a voce ed in iscritto, ch'io la terrei ormai come indubitabile. Il professore di calcolo sublime nell' Univ.ª di Padova Minich, confermando la mia sposizione, soggiunse con acuto pensiero: " Notisi ancora, dic'egli, il bel concetto che ne deriva, cioè che uno splendore di gloria e di mente umana non vale a diradare il bujo infernale ".

Io aveva già ricevuto colle stampe relative all'Accademia Valdarnese il di Lei giudizioso ed affettuoso scritto commemorativo della povera contessa Bon-Brenzoni. Ricevei pure di recente l'articolo tratto dallo *Spettatore* di Firenze, e conobbi che mi era diretto da Lei, benché l'annunzio me ne sia giunto più tardi. Pur troppo l'Accademia vicentica cadde nel laccio.

Non erano qui ignoti gli scritti del Centofanti e del Tommaseo espilati dal Proudinikoff; d'altra parte l'opuscolo di Pietroburgo offriva più indizii che mettevano in sospetto: ma chi mai poteva immaginare un plagio così straordinario, e veramente *meraviglioso?* trattandosi specialmente, che l'opuscolo del Proudinikoff, ed il suo desiderio d'essere aggregato a questa accademia, pervennero qui mediante una persona di riguardo che ha favore alla corte di Russia. Lettera di formale domanda qui non venne; ben venne

una lettera di ringraziamento, la quale però fu propria anzi che no a nutrire i dubbi già prima concepiti. Come che sia, certo s'ebbe a provare una spiacevole impressione mista di sorpresa e di sdegno quando giunse la prima volta sullo *Spettatore* l'articolo, di cui Ella mi riferisce autore il prof. Centofanti [1]).

Mi è di molto interesse il chiederle, come vadano le cose riguardo alla edizione del *Convito*, ch'Ella ci ha promesso più volte. Se mai Ella n'avesse deposto il pensiero, il che non voglio supporre, sarebbe desiderabile, ch'Ella almeno pubblicasse le varianti di qualche importanza che si fossero scoperte ne' codici nuovamente esplorati.

Mi creda sempre quale mi dico

Suo dev.mo aff.mo S. ed A.co
GIUSEPPE TODESCHINI.

LI.

Giuseppe Todeschini ad **A. Torri**

Vicenza 25 settembre 1857

..... Forse tra poco Le verrà alle mani un mio scritto nel quale io sono in guerra letteraria contro di Lei. Per l'occasione di una nuova ristampa della novella di Luigi da Porto che si fa in Toscana, mi fu chiesto di aggiungervi la mia lettera sull'argomento di quella novella già pubblicata nel 1830, e mi fu chiesto altresì, s'io avessi a dire qualche cosa di nuovo sull'argomento medesimo. Di qua nacque una seconda lettera più lunga della prima, nella quale si parla a lungo del famoso terzetto di Dante *Vieni a veder Montecchi e Cappelletti* ecc., terzetto ch'io spero d'aver finalmente decifrato appieno. La discussione non potea

---

[1]) L'opuscolo del Proudinikoff era una *Elucubrazione sopra l'opera dantesca* plagiata da due artic. del Centofanti comparsi nell'*Antologia* di Firenze e ristampati poi in séguito, negli *Studi inediti sopra Dante* (Firenze, 1846), completati, poiché in quelli l'argomento non era tutto trattato. (*Lett.* del Todeschini al Torri 20 nov. 1857).

compiersi senza ch'io contraddicessi certe cose pubblicate da Lei nel 1831: io voglio sperar nondimeno, ch'Ella non avrà a lamentarsi del fatto mio: certo per quanto riguarda il mio animo io procedetti sempre con sentimenti di stima e di amorevolezza....[1])

LII [2]).

Enrico Mayer [3]) ad **A. Torri.**

Carissimo Amico

Grazie del dono che mi avete fatto della bella *Disputazione Tusculana* del M.se Caetani [4]).

---

[1]) Il Torri credeva alla verità storica degli amori di Giulietta e Romeo, mentre il Todeschini li reputava non altro che una fola, inventata da Luigi da Porto, e consigliava l'amico a meditar sulle sue ragioni, prima di riaffermare, in un'altra ediz. che pensava di fare di quella novella, l'autenticità di quel fatto. (*Lett.* cit., 20 nov. 1857).

[2]) Il De Gubernatis riportò l'ultima parte di questa lettera, concernente il Caetani, come diretta al Caetani stesso (V. *Carteggio Dantesco del* Duca di Sermoneta *con G. B. Giuliani, Carlo Witte, Alessandro Torri, ed altri insigni dantofili con Ricordo biografico* di Angelo De Gubernatis, Milano, Hoepli, 1883, p. 27 sg.).

[3]) Enrico Mayer nacque il 3 maggio 1802 a Livorno, di padre tedesco e di madre francese. Pose grande affetto all'Italia, ai movimenti politici della quale prese parte. Fu protetto fin da giovane da Roberto Finch, dotto inglese. Viaggiò all'estero, e fu institutore dei figli del duca di Württemberg. Nel 1840 dal sospettoso governo pontificio venne rinchiuso per due mesi in castel S. Angelo, e scrisse allora il celebre canto: *O rondinella che libere l'ali;* nel '48 fu con i volontarj toscani a Curtatone. All'Italia prestò l'opera sua anche come esperto pedagogista; e scrisse sull'*Antologia* e sulla *Guida dell'educatore* del Lambruschini: de' suoi articoli quivi comparsi si trasse un volume col titolo di *Viaggio Pedagogico.* Fu amicissimo di Giuseppe Giusti, che visse presso di lui a Livorno nel '44, per ristorare la propria salute abbattuta. Morì a Livorno il 29 maggio 1877. — Cfr. la *Commemorazione di Enrico Mayer fatta alla Associazione pedagogica di Milano dal prof.* Giuseppe Somasca *il 17 giugno 1877* (estr. dagli *Atti dell'Ass. pedag*, Livorno, Meucci, 1877), e Francesco Pera, *Appendice ai Ricordi e alle Biografie Livornesi,* Livorno, Vannini, 1877, p. 242. Un'ampia biografia di lui darà fra breve il prof. Linaker.

[4]) Michelangelo Caetani Duca di Sermoneta nato a Roma il 20 marzo

Strano parve sempre a me pure che la Matilde di Canosa avesse potuto inspirare a Dante una delle sue più divine creazioni, ma il tempo in cui ne restai più intimamente convinto fu quando nel 1840 rilessi in Castel Sant'Angelo il Sacro Poema. — Un pittore che occupava una stanza contigua allà mia mi aveva prestato un'opera di antichi costumi italiani ricavati da monumenti di varj secoli, e quelli de' tempi anteriori al Poeta mi giovavano essi pure in quella lettura. — V'erano fra gli altri effigiati il Marchese Bonifazio e la Contessa Matilde; ma quando giunsi al Canto di Lia, e che alla immagine ch'essa mi destava nel cuore contrapposi quella della Contessa, discacciai questa per sempre dal Paradiso terrestre, come lo ha fatto, e con ben più forti argomenti, il Caetani.

Io peraltro non cercai d'altre Matildi. — Per me la Lia non si associò più da quel tempo nella mia mente ad alcuna creatura che avesse avuto vita sulla terra, ed anche adesso l'erudito e ingegnoso tentativo del nuovo commentatore d'incorporarla nella Santa Matelda madre di Ottone [1]) non giunge ad alterarne in me

---

1804, fu uomo di multiforme ingegno: dantista egregio, valentissimo pittore e scultore. Fu amico del Canova, del Thorwaldsen e del Tenerani e di altri artisti; cooperò con l'orefice Alessandro Castellani alla riproduzione degli oggetti d'oreficeria antica. Viaggiò molto all'estero; in patria una delle sue cure fu il Corpo dei Vigili da lui comandato per trent'anni. Nel '48 fu ministro di Polizia di Pio IX; nel '70 presidente della commissione romana che presentò a Vittorio Emanuele i resultati del plebiscito di Roma. Col nuovo governo fu anche deputato al Parlamento per Trastevere. Nel 1865 divenne cieco, formando una celebre triade di ciechi illustri, col Tommaseo e col Capponi. I suoi scritti danteschi riguardano il *messo* del IX *Inf.*, l'*M* del XVIII *Parad.* e la Matelda. Util lavoro è *La Materia della Divina Commedia di D.A. dichiarata in sei tavole da* Michelangelo Caetani (Roma, 1865; 2.ª ediz., Roma, Spithöver, 1872). Morì il 13 dicembre 1882; una delle sue ultime volontà fu che sotto il suo guanciale fosse posta la *Commedia* col commento del Landino del 1493. — Sul Caetani è da vedere il cit. libro del De Gubernatis.

[1]) L'opinione del Caetani sulla *Matelda* (*Matelda nella divina foresta*, 2.ª ediz., Roma, Salviucci, 1875. Cfr. Ferrazzi, V, 216 sg.) fu accettata, almeno

il purissimo concetto tutto ideale e allegorico. — Per me essa rimane a significare ciò che è indicato dalla radice greca di cui s'informa il suo nome, radice che esprimendo insieme l'*apprendere*, il *conoscere*, la *scienza* insomma, ottenne pur dai Latini cittadinanza romana nella parola *Mathèsis*.

Col nome proprio derivativo da questa voce è stata cred' io battezzata dall'Alighieri colei, che gli apparì "cogliendo fior da fiore ond'era pinta tutta la sua via", ninfa e custode di quel chiaro fiumicello d'*Eunoè*, del cui *verace nettare* avendo bevuto Dante, potè esclamare esultando

Io ritornai dalla santissim'onda
Rifatto sì, come piante novelle
Rinnovellate di novella fronda,
Puro e disposto a salire alle stelle.

Scusate questa chiacchierata con cui un profano ardisce metter la bocca fra i discorsi de' sacerdoti; ma il culto di Dante non ha Sant'Uffizio; ed una singolare circostanza mi balena in questo momento nella memoria, per cui forse avrei già potuto diciotto anni fa dir queste cose allo stesso Duca di Sermoneta in luogo e in momento notevole assai. Giacché durante quella mia villeggiatura in Castel Sant'Angiolo vi fu una notte in cui fu dato fuoco alla famosa girandola di San Pietro, e nella mia segreta, posta sù nella torre de' Borgia, penetrò dopo l'eruzione di quel vulcano il Comandante del corpo de' Pompieri, onde verificare se qualche razzo matto non avesse lasciato piover faville nella tramoggia, da cui, come se *la Cagliostra* fosse una cella di monaca, era guar-

---

nelle apparenze, da molti: da Fortunato Cavazzoni-Pederzini (cfr. De Gubernatis, *Carteggio cit.*, p. 117 sg.), dal Giuliani (*op. cit.*, p. 135), che però poi tornò alla contessa di Canossa, da Gaetano Trevisani (*op. cit.*, p. 162), dal Torri (*op. cit.*, p. 171 sg.), il quale non doveva però essere del tutto persuaso, se al Mayer moveva obbiezioni contro l'opinione del Caetani. Questa era accolta anche dal Witte, che poneva però innanzi qualche dubbio (*op. cit.*, p. 127 sgg.).

nita all'esterno la mia finestra. — Ora, se non m'inganna la memoria, il Comandante d'allora non era altri che l'attual Principe Caetani, sicché la disputazione dantesca avrebbe potuto fin da quel tempo farsi da lui in luogo ben diverso dagli ombrosi boschetti tusculani col

V.ro aff.mo amico.
E.co Mayer.

[Pisa] casa 8 ottobre 1858

LIII. [1])

Enrico Mayer ad **A. Torri.**

Livorno 19 ottobre 1858

Carissimo Torri

Grazie della vostra di ier l'altro, che parteciperò per suo conforto al Dussauge; e grazie della comunicazione di quella del Duca di Sermoneta, che vi restituisco. — Vi prego di ringraziarlo per quanto dice di me e di quelle reminiscenze, le quali benché dolorose in principio, pur cangian natura col tempo: talché fu verificato per me il detto virgiliano, che inscrissi, appena entrato, sulle mura della mia gregoriana segreta: *forsan et haec olim meminisse juvabit!* — Ora poi, invocando altre più grate memorie, vi prego riverir quel signore a nome di chi già prima aveva avuto il piacere d'incontrarlo più volte all'Accademia di Francia presso l'amabile famiglia di Orazio Vernet, e nella casa dell'inglese Roberto Finch, che era per me tetto paterno. — Egli ha poi tutte le ragioni di opporre alla mia filologica fantasia mateldiana la poca scienza greca di Dante, e la sua costante abitudine di cavar dalla storia o almen dalla favola le persone del suo Poema. Tuttavia, per replicar qualche cosa, dirò che ogni regola ha la sua eccezione,

---

[1]) Questa lettera del Mayer fu riportata dal De Gubernatis (*Carteggio cit.*, p. 169 sg. in nota).

e che eccezionale mi pare appunto in questi due riguardi la Cantichetta del Paradiso Terrestre, sede di quella creatura tutta ideale da poter quasi far ingelosire Beatrice. Così mentre per regola ogni persona incontrata dal Poeta è sempre così chiaramente indicata da non lasciar dubbio sulla sua entità, della Matelda non si dice parola che associ la sua persona ad alcuna esistenza terrena; e in quanto al dubbio se Dante valesse a far uso del greco per significati allegorici, ecco il nostro Poeta che lo risolve egli stesso, dando nome di ottima fattura greca alla nettarea fonte di *Eunoè*, che per quanto io sappia è tutta di sua creazione. —

Vi ringrazio poi, caro amico, di avermi fatto dono della *Dissertazione* del Trevisani, che tengo carissima per se stessa e per la sua provenienza; — e confermandovi migliori le nuove della mia Vittorina [1]) e della Lisetta ed ottime quelle del resto della famiglia, mi ripeto invariabilmente [2])

Affez.mo Am.o vostro
E.co Mayer

---

[1]) Vittorina Romieux, la moglie del Mayer.

[2]) Rispondendo al Mayer (28 ottobre), il Torri si dichiarava del suo parere riguardo alla Matelda dantesca, rigettando quello del Caetani perché non poteva « concepir bene come la Matelda tedesca, già santificata al tempo di Dante, sia stata da lui posta nel Purgatorio, mentre allora dovea trovarsi fra' Beati in cielo, perché nulla più le rimanea da espiare ».

AGGIUNTE E CORREZIONI

Pag. 3, n. 1.ª — Sul Benzoni è recentissimo l'articolo di G. Brognoligo, *Una lezione a Lord Byron* (Foggia, Pascarelli, 1897), ove si parla appunto di Vittore Benzoni, che difese i veneziani de' suoi tempi, biasimati, rispetto ai loro antichi, dal poeta inglese; vi si accenna anche a qualche voce che correva sulla moralità del Benzoni.

Pag. 13, linea 1.ª — Il p. Baldassare Lombardi nacque a Vimercate nel luglio 1718 (fu battezzato il 23 di quel mese), morì ai 2 di gennajo 1802 a Roma, secondo che dice il Melzi. Non poca della sua lunga vita egli impiegò nella preparazione del noto commento alla *Divina Commedia,* che stampò anonimo nel 1791 (*La D. C. di D. A. corretta spiegata e difesa da* F. B. L. M. C., Roma, per Antonio Fulgoni, 3 voll. in-4). L'edizione del Lombardi, fatta col sussidio di codici fino allora inesplorati, rimise in onore l'edizione milanese del 1478 di Martin Paolo Nidobeato, correggendo le lezioni degli Accademici; il commento fu condotto su quelli precedenti, e con interpretazioni nuove; la difesa di Dante fu dal Lombardi sostenuta ribattendo le critiche sofistiche del Castelvetro, e quelle gesuitiche del Venturi. Contro il testo Nidobeatino scelto dal Lombardi si levò il Dionisi, che scrisse *Della critica del p. Lombardi* nei *Blandimenti funebri* (Padova, 1794), e nel 1795 stampò una sua magnifica edizione del poema di Dante (*La D. C. con nuove lezioni di* G. J. Dionisi, Parma, nel Real palazzo, co' tipi Bodoniani, 3 voll. Cfr. De Batines, I, 121 sg.) con nuove lezioni, che però hanno il difetto di voler troppo contraddire quelle del Lombardi. Quest'ultimo si difese con un *Esame delle correzioni che pretendeva doversi fare nell'ediz. orig. del 1791 il veronese Mons. canon. G. J. de' Marchesi Dionisi ne' suoi "Blandimenti funebri" stampati a Padova nell'anno 1794* (Roma, 1795). Della

Commedia del p. Lombardi fu fatta venticinque anni dopo un'altra edizione, a Roma *(La D. C. di D. A. corretta spiegata e difesa dal* P. Baldassare Lombardi *M. C. nel MDCCXCI, riscontrata ora sopra preziosi codici, nuovamente emendata, di molte altre vaghe annotaz. e di un vol. arricchita in cui tra le altre cose si tratta della visione di frate Alberico,* Roma, MDCCCXV-XVII, nella stamperia De Romanis) in quattro volumi, di cui il IV comprende *Le principali cose appartenenti alla D. C.,* e nel I è ristampato l'*Esame* (pp. XIX-XL): il De Romanis corresse il testo Nidobeatino con altri codd., tra i quali uno di Monte Cassino (su cui cfr. De Batines, II, 221 sgg.) e uno Caetani (cfr. De Batines, II, 201 sg.). — Sul Lombardi non conosciamo uno studio biografico: qualche cenno su di lui è in Gaetano Melzi, *Dizionario delle opere anonime,* I, 323 ed in Cancellieri, *Osservazioni sulla questione promossa ecc. sopra l'originalità della D. C. di Dante*, Roma, 1814, p. 112. Vedi anche nella ediz. De Romanis la prefazione dell' editore (vol. I) e nel vol. IV, a p. 137 (in fine al volume); e cfr. De Batines, I, 119 sg., e 137-39. — Del Lombardi il Cancellieri ricorda anche un curioso capitolo ai Romani *Dell'ordinato camminare per la città* (*a destra*), stampato sotto l' anagramma di Arabassalde Barmoldi.

Pag. 22, n. 1.ª — Aggiungi: Alle cure di Giovanni Rosini fu dovuta la stampa della *Divina Commedia postillata da* T. Tasso (Pisa, 1830, 3 voll.), sulla quale cfr. De Batines, I, 173 e 664-666.

Pag. 58, n. 1.ª linea 2.ª — Correggi *di 1820* in *del 1820.*

Pag. 67, linea 11.ª — Correggi *precieux* in *précieux.*

Pag. 68, linea 8.ª — Correggi *da ma* in *de ma.*

Pag. 70 sg., n. 1.ª — Aggiungi: Le interpretazioni dantesche del Ponta furono discusse e criticate da Luigi Picchioni, *La D. C. illustrata da A. Kopisch, G. Picci e M. G. Ponta, Saggi critici,* Milano, 1846.

Pag. 71, n. 3.ª — Giuseppe Bernardoni nacque in Milano il 10 gennajo 1771 da parenti di umile fortuna. Interruppe gli studj per impiegarsi in una casa libraria, ed ivi gli si destò l'amore pei libri, che gli durò tutta la vita, e per soddisfare il quale, spese

quasi ogni aver suo, riunendo una biblioteca di circa ottomila volumi, parecchi dei quali pregiati e rari. Venuti i tempi nuovi, fu fautore ardente della rivoluzione politica. Nel '96 lo troviamo Ispettore di polizia di uno dei rioni, in che la Municipalità divise Milano: nello stesso anno con altri cittadini ebbe l'incarico di fondare il *teatro patriottico.* Poco appresso fu Segretario del Comitato di Polizia e nel '98 Capo-divisione; nel '99 membro del Comitato di Salute pubblica. Durante l'invasione Austro-russa riparò a Chambery e poi a Lione; ritornato dopo la battaglia di Marengo, fu promosso Segretario di Divisione presso il Ministero di Giustizia e Polizia. Collo stesso titolo passò nel 1802 al Ministero degl' Interni e fece anche parte della Commissione straordinaria di Polizia. Durante il Regno Italico ebbe l'ufficio di Segretario presso la R. Cesarea Reggenza, che conservò anche dopo il 1814. Nel '21 fu nominato Segretario aulico presso la Cancelleria vicereale; nel '26 Consigliere di Governo, essendo nel '38 giubilato per malferma salute, e nel medesimo tempo venendo decorato della Corona Ferrea. Morì ai 12 luglio 1852, lasciando fama di uomo retto, ricco di virtù domestiche e civili. — Oltre essersi mostrato, in tanto mutar di governi, un impiegato zelante e onesto, sempre intento a far osservar la giustizia e a procurar il bene de' suoi concittadini, fu anche uomo di studj. Primo saggio di questi fu un dramma per musica, *I misteri eleusini,* rappresentato alla Scala nel Carnevale del 1802. Nel '12 mise a stampa, anonimo, quell' *Elenco di alcune parole frequentemente usate, le quali non sono ne' Vocabolarj italiani,* che mirava, e forse giovò, a correggere il barbaro linguaggio dei pubblici uffizj, e che, allo stesso fine, veniva riprodotto in Sicilia dall'Amari, dal Perez, dal Daita. Dopo la giubilazione attese alle lettere con maggior lena: infatti nel '42 pubblicò ed illustrò le *Epistole d'Ovidio volgarizzate nel 300,* e una *Lettera all' Ab. G. Zambelli sopra varie lezioni tratte specialmente dal testo della Div. Comm. spiegato dal Buti;* nel '45 scrisse un opuscolo *Sopra la lettera a Guido Novello da Polenta* attribuita a Dante, che lo mise in polemica col Ponta; nel '47 e poi nel '48 stampò, a propo-

sito della edizione pariniana del Giusti, una *Epistola in sciolti per Giuseppe Parini, considerato specialmente come poeta morale e civile:* aveva già messo a luce una edizione del *Giorno.* Un anno prima della sua morte, aveva ordinato su un esemplare della *Div. Comm.* le lezioni più notevoli del poema, raccolte da stampe antiche e da codici; lavoro che non venne stampato, e che l'autore dedicava al pronipote Filippo, al quale siamo grati di averci comunicato questi ragguagli sul suo prozio. Tutte le notate scritture ed altre ancora sono stampate in Milano dal nipote, che ebbe pur nome Giuseppe, sicché figurando identico sul frontespizio il nome dell'autore e quello del tipografo, si credè che fossero una stessa persona. — Il Bernardoni fu cultore della musa vernacola, e vi ha chi dice che non del Porta, fra le cui poesie si trova, ma invece del Bernardoni sia il *Brindisi di Meneghin all'Osteria* per la partenza da Milano delle truppe Austro-russe. Fu amico di molti cospicui letterati del tempo, come il Monti, il Perticari, il Foscolo, il Gherardini, il Pozzoni, il Maggi, e la improvvisatrice Bandettini, fra la quale e lui durò a lungo intima amicizia e corrispondenza epistolare. Il suo carteggio, donato dal pronipote, si conserva nella Biblioteca di Brera.

Pag. 81, n. 1.ª — Sullo Scolari è un recente articolo del prof. F. Flamini, *Macario Muzio e Filippo Scolari* (in *Biblioteca d. Scuole italiane,* VII, 3), ove si parla dello Scolari traduttore del poema *De Triumpho Christi* dell'umanista camerinese.

Pag. 82, n. 1.ª — Correggi *un scritto* in *uno scritto.*

Pag. 89, n. 1.ª — Correggi *1839, 1838, 1832* in *1739, 1738, 1732.*

Pag. 125. — Silvestro Centofanti nacque a Calci presso Pisa l'8 dicembre 1794: recatosi a Firenze nel '22 conobbe la società dell'*Antologia* e in questo giornale scrisse; protetto dal Granduca Leopoldo, attese per lui a ricerche su Galileo. A Firenze tenne un corso pubblico su Dante, del quale stampò la prolusione (*Preludio al corso di lezioni su D. A.,* Firenze, Galilejana, 1838). Nel 1841 fu fatto professore di storia della filosofia a Pisa: prese

parte vivissima ai moti politici, e ne fu punito dal governo restaurato, coll' abolire la sua cattedra, alla quale fu restituito nel '59. Nel '48 fu Senatore della Toscana, nel '49 Ispettore generale delle Biblioteche pubbliche e consigliere di Stato, nel '60 Senatore del Regno. Morì ai 6 gennajo 1880. Altri suoi scritti danteschi, omettendo i filosofici e gli storici, sono i seguenti: *Se Dante dedicasse a Federigo III re di Sicilia la cantica del Paradiso, e della lettera di frate Ilario, a Ugoccione della Faggiuola* (nell'*Antologia,* vol. XLV); *Sopra frate Ilario, lettera ad A. Torri* (negli *Studj ined. su Dante,* Firenze, 1846): nota che di questi due scritti plagiati dal russo Michele Proudnikoff, il Centofanti trattò nell' artic. *Di un plagiario meraviglioso,* sullo *Spettatore,* III, 18; *Sulla Vita Nuova di Dante, lezione ultima* (Padova, Crescini, 1845, estr. dall'*Euganeo,* anno III); *Lettera al dott. A. Torri sopra un luogo diversamente letto della D. C.* (nello *Spettatore,* n.[i] 20-23 del 1856), *Introduzione al commento di Francesco da Buti*, Pisa, Nistri, 1858; *Dante autore e maestro all'Italia della sua nazionale letteratura* (1866); *La civiltà e la poesia nella D. C.* – Vedi su di lui più ampiamente la *Commemorazione* fattane da Agenore Gelli nella *Rassegna nazionale,* II, vol. 3° (1° luglio 1880), quella di A. D'Ancona nel *Fanfulla della Domenica* del 18 genn. 1880, e l'*Elogio* pronunziato nella seduta solenne dell' Accademia della Crusca dei 21 nov. 1880 da C. Guasti, e stampato negli *Atti* della medesima (Firenze, Cellini, 1881).

Pag. 125. — Serafino Raffaele Minich fu scienziato illustre e professore di matematiche nell' Università di Padova, e non meno illustre cultore delle lettere. Nacque a Venezia, di famiglia dalmata, agli 8 novembre 1808. Professò in Padova, ove era stato laureato, fin dal 1830 e nel '34 diventò insegnante di matematica sublime. Fu dell'Accademia di Padova e dell' Istituto veneto, dal quale fu mandato suo rappresentante in Avignone per le feste in onore del Petrarca. Fu deputato di Venezia dal 1874 fino all'80. Morì ai 29 maggio 1883. — Tralasciando di enumerare le molte sue scritture scientifiche, registreremo solo quelle di argomento let-

terario, fra le quali tengono cospicuo luogo le dantesche: *Sullo studio della Divina Commedia e sulle dottrine astronomiche di Dante (Atti dell' Istit. Ven.,* 1852); *Sulla sintesi della D. C. e sull' interpretazione del primo canto secondo la ragione dell' intero poema (Rivista periodica dell' Accad. di Padova,* 1854); *Saggio delle varianti della Gerusalemme Liberata (Id.,* 1860); *Sulla Matelda di Dante (Memorie dell' Istit. Veneto,* 1862); *Osservazioni sulla biografia di Dante del c. Ferd. Cavalli (Atti Istit. ven.,* 1863-1864); *Il cognome di Dante Alighieri (Riv. period. dell' Accad. di Padova,* 1864); *Delle relazioni della vita d' esilio di Dante e la composizione del sacro poema (Atti Istit. ven.,* 1864-65); *Sopra un' antica chiosa al v. 67 del c. XXXI della prima cantica della D. C. (Atti Istit. ven.,* 1864-65); *Degli amori di Dante veri o supposti (Riv. period. ecc.,* 1865); *Sugli amori di Fr. Petrarca. (Riv. period. ecc.,* 1865); *Annunzio di nuovi studi intorno al Canzoniere di F. Petrarca ed alla vita di Laura (Atti Istit. ven.,* 1874-75); *Sulla persona della celebre Laura e sull' ordinamento del Canzoniere (Atti Istit. ven.,* 1877-78). — Vedi sul Minich A. Favaro, *Della vita e degli scritti di S. R. Minich,* negli *Atti del R. Istit. Veneto,* Serie 6ª, vol. I, p. 1095 (1883).

Pag. 131, lin. 11.ª e 12.ª — Gaetano Trevisani, napolitano, vissuto nel secolo presente. Esercitò l'avvocatura, ma coltivò anche gli studj storici e letterarj, dei quali teneva in lui desto l'amore l' amicizia che lo legò a Carlo Troya, cui prestò spesso ajuti ne' suoi lavori. Non scrisse molto: la dissertazione cui accenna il Mayer è certo quella intitolata *La Matelda del Purgatorio di Dante* (Napoli, tip. Sautto, s. a.). De' suoi scritti ricordiamo ancora: *Delle leggi Longobarde in relazione coi popoli conquistati,* Napoli, 1844; *Di alcuni teoremi principali della Storia d' Italia,* Napoli, 1846; *I Goti,* nel *Museo di Scienze e letteratura* diretto da Stanislao Gatti, 1846; *Degli studj sulla Div. Comm., Pensieri,* Napoli, stamp. del Vaglio, 1857; e le *Brevi notizie della vita e delle opere di Carlo Troya,* Napoli, Fabbricatore, 1858 (una seconda ediz. fu fatta a Milano, G. Daelli e C., 1865).

INDICE

degli autori delle lettere e delle persone in esse nominate (*)

Arbib Lelio: XXXI, 80.
Arrivabene Ferdinando: 34.
Balbo Cesare: XXIII.
Benzoni Vittore: I, 3, II, III, IV, V.
Bernardoni Giuseppe: 71 sg., 135 sg.
Bertolotti Davide: XXXII, 83 sg.
Betti Salvatore: 75 sg.
Bon-Brenzoni Caterina: XLVII, 116 sg.
Bresciani Placido Maria: XXIX, 73.
Brofferio Angelo: XXVII, 68 sg.
Buratti Pietro: 4.
Caetani Michelangelo: 127 sg.
Campi Giuseppe: XVII, 37 sg., XVIII, XXI, XLV.
Cavazzoni-Pederzini Fortunato: 36.
Centofanti Silvestro: 136 sg.
De Batines Paul: XXVI, 65 sg., 91 sg.
Dionisi Gian Jacopo: 46.
Ferrari Jacopo: 38 sg.
Fornaciari Luigi: XL, 103 sg.
Fraticelli Pietro: XV, 32, XVI.
Galvani Giovanni: 119 sg.
Gamba Bartolomeo: 39.
Giuliani G. B: 118 sg.
Kannegiesser Carlo Lodovico: 86.
Lechi Luigi: VI, 10-12.
Liverati Carlo Ernesto: 57 sg.
Lombardi Baldassare: 133 sg.
Longhena Francesco: XLI, 105 sg.
Mamiani Terenzio: XXXV.
Manuzzi Giuseppe: XLIV, 111.
Mayer Enrico: LII, 127, LIII.
Minich Serafino Raffaele: 137 sg.
Missirini Melchiorre: XXXVIII, 98-100, 111 sg.
Montanari Bennassù: XLII, 108.
Mossotti Ottaviano Fabrizio: 76 sg.
Muzzi Luigi: VIII, 17, XIX, XX, XXIV, XXV, XXXIX.
Nannucci Vincenzio: 92.
Orlandini Francesco Silvio: XLIII, 109 sg.
Parenti Marcantonio: XI, 24 sg., XIV.
Pederzani Giuseppe: 87.
Pelli Giuseppe: 74.
Pepoli Carlo: 23.
Perazzini Bartolomeo: 42.
Ponta Marco Giovanni: XXVIII, 70 sg., XXX, XXXIV, XXXVI, XXXVII.
Ricotti Ercole: 47 sg.
Rosa Morando Filippo: 47.
Rosini Giovanni: 22.
Rossetti Gabriele: 58.
Salvagnoli Vincenzo: 40 sg.
Salvi Lodovico: 43.
Scolari Filippo: 81 sg.
Tenca Carlo: XLVI, 114 sg.
Todeschini Giuseppe: L, 123 sg., LI.
Tommaselli Giuseppe: 43 sg.
Torelli Giuseppe: 43.
Torri Alessandro a G. B. Giuliani: XLVIII.
» » *a C. E. Liverati:* XXII.
» » *a L. Muzzi:* X.
» » *a Quirico Viviani:* VII.
Trevisani Gaetano: 138.
Trivulzio Gian Giacomo: 34.
Ugoni Camillo: 39 sg.
Venturi Giuseppe: 89 sg.
Venturi Pietro: 71.
Viviani Quirico: 15.
Wilde Richard Henry: 60 sg.
Witte Carlo: IX, 19 sg., XII, XIII, XXXIII, XLIX.
Zannoni G. B.: 23 sg.

(*) La numerazione romana designa la lettera, quella araba la pagina ove ricorre una nota biografica.

FINE.

PQ 4023 T67Z53 1897

Salza, Abd-el-Kader
Dal carteggio di Alessandro Torri

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY